Febbraio 1974 - L. 1000 (***)

alterlinus 2



© U.F.S.

ULYSSE - FAUSTO - JEFF HAWKE - DICK TRACY LABIRINTI - SCORPIONI - PAULETTE - BRACCIO DI FERRO - SNOOPY - UN RACCONTO DI CONRAD ILLUSTRATO DA DINO BATTAGLIA

fiato alle trombe!



Assemblea plenaria **linus** Co. L.T.D.
Presidente O.d.A.
Amministratore Delegato O.d.B.
Direttore Generale O.d.C.
Direttore Responsabile (?) O.d.D.
Capo Redattore O.d.E.
Art Director O.d.F.

O.D.G.



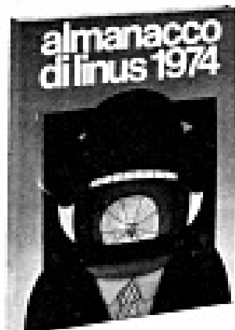
Di un abbonamento annuale
o biennale a **linus,**
a **alterlinus**
(il supplemento di **linus**)
e chi più ne ha, più ne metta.

Sul modo di sottoscriverlo a condizioni eccezionali e sul modo di arraffare le

linustrenne 1974

doni, doni, doni, (doni!?)

eccoli, questi sono i doni,
magnifici, nuovi,
strepitosi, esilaranti,
da arraffare
al più presto



Almanacco **linus**
1974, segretissimo,
completamente nuovo,
rivoluzionario.
Alla sua realizzazione
stanno lavorando (almeno
speriamo!) i più famosi
disegnatori italiani,
sarà un'opera unica, irripetibile!



L'8 di Copi
Il famoso
Otto Americano
o la Dernière,
« arrangiato »
con disegni
originali di Copi.
(Quest'anno arriverà garantito!!)



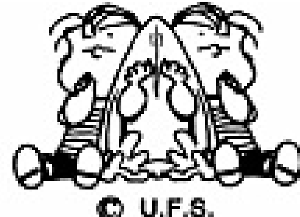
3 posters
con tre
personaggi
della grande
famiglia

Attenzione: per arraffare i **linusdoni** siete costretti a leggere tutto **alterlinus...**

alterlinus

mensile di viaggi
e d'avventura

Anno 1 Febbraio 1974 n. 2

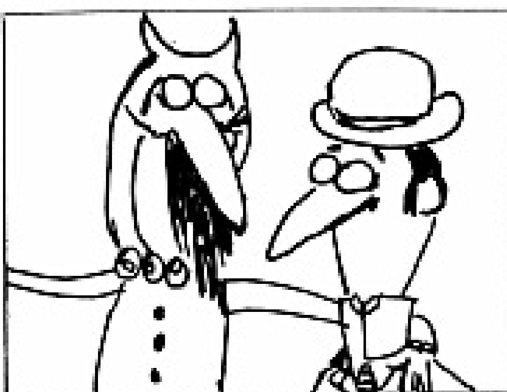






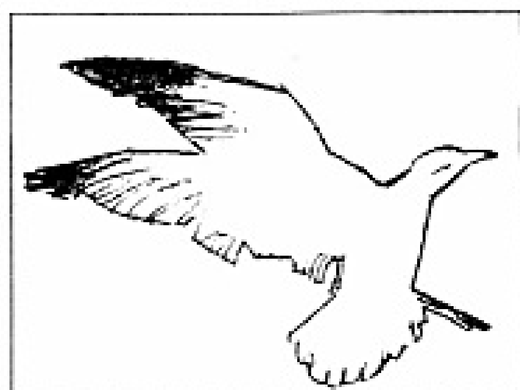


IL POEMA DI ALTERLINUS

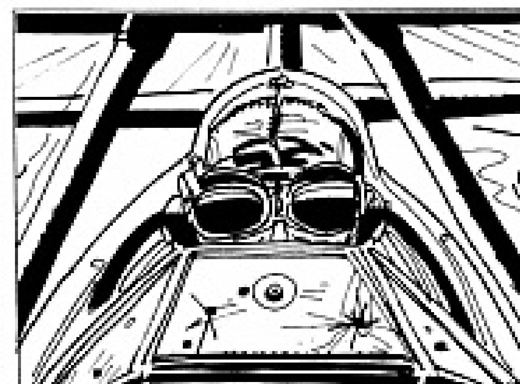




IL RACCONTO DI ALTERLINUS

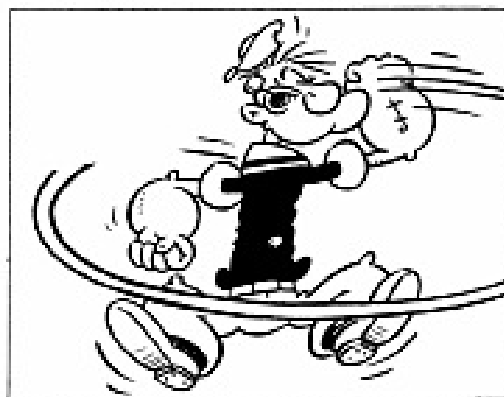


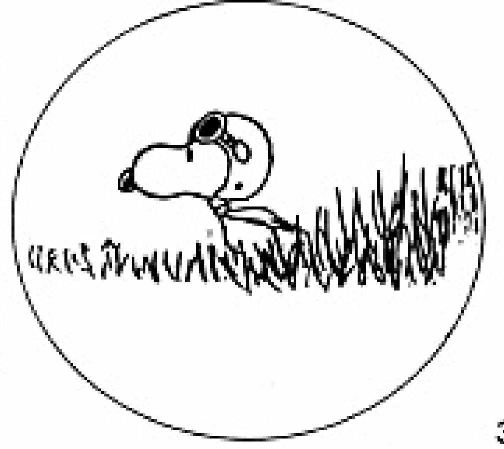














Diciamo la verità, non ci aspettavamo neppure noi un successo simile per ALTERLINUS. Abbiamo scoperto in ritardo di aver tirato del numero I poche copie rispetto alla domanda. Grazie, ma questo ci impone nuove responsabilità. I patiti dell'avventura, dunque, sono tanti e tanto affezionati che dobbiamo meritare la loro preferenza. Faremo il possibile e l'impossibile. In questo numero 2, accanto ai personaggi del numero scorso, l'Ulysse *di Omero e Pichard, il* Dick Tracy *di Gould, gli* Scorpioni del deserto *di Pratt, i perduti nei* Labirinti *di Buzzelli, la* Paulette *di Wolinski e Pichard, lo* Snoopy *di Schulz, entrano in lizza altri eroi,* Jeff Hawke *l'inquieto e leale viaggiatore cosmico di Sydney Jordan, questa volta alle prese con un viaggio non nello spazio ma nel tempo, il vero mistero e la vera tirannia della vita,* Popeye, *il rissoso marinaio guercio dal braccio di ferro, di Bud Sagendorf, l'unico continuatore apprezzabile e apprezzato di Elzie C. Segar. La nostra pattuglia degli eroi a fumetti, insomma, si infittisce, tende a rappresentare tutte le varietà di evasione, incursione, rotazione e rivoluzione terrena e ultraterrena. Nella parte scritta di* Alterlinus *continua* Il Fausto, *versione per gauchos dal capolavoro di Goethe, eseguita da Del Campo e illustrata da Oski in vena più che mai di cattiverie irresistibili, nel racconto del mese a London succede Conrad, e dite poco, con* Il compagno segreto, *ma l'illustratore è sempre, per vostra e nostra fortuna, Battaglia, eccellente illustratore per eccellenza di ogni e qualsiasi avventura. Siamo appena al numero 2, comunque, è solo un inizio. Arrivederci a Petaluma,*

Woodstock

Ricordate: il 1 del mese Linus, *il 20 del mese* Alterlinus.

alterlinus

mensile di viaggi
e d'avventura

*

Supplemento al n. 2
di **linus** - febbraio 1974

*

direttore responsabile
Oreste del Buono

art director
Fulvia Serra

redazione
Cettina Novelli
Nicoletta Pardi
Tiziana Bacco

segreteria
Adriana Nodari

collaboratori
Cristiana Anselmi
Dino Battaglia
Ranieri Carano
Lello Garinei
Alberto Ongaro
Franco Serra
Franca Zilocchi

*

Casa editrice - Milano Libri Edizioni (MI)
Direzione, Redazione - 20132 Milano - via Civitavecchia 102 - tel.2563.151/141
Amministrazione - 20132 Milano - via Civitavecchia 102 - tel. 2563.151/141
Distribuzione, Abbonamenti - Rizzoli Distribuzione - 20132 Milano - via Civitavecchia 102 - tel 2563.151/141 - telex Milano: 3319 Rizzolmi - arretrati prezzo doppio - Italia: annuale L. 10.000, semestrale 5.500 - Estero: annuale L. 11.200, semestrale 6.000
Pubblicità - Rizzoli Editore - 20132 Milano - via Civitavecchia 102 - tel. 2568
Versamenti - per gli abbonamenti C/C postale n. 3/40500, per i rivenditori, la pubblicità e varie C/C postale n. 3/2076

Tipi e veline: Comp-haas - Milano
Fotolito: Cidicromo - Glef - Zuccotti & Caprara
Stampa - Gea - Milano

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70 - Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 89 del 29-3-1965

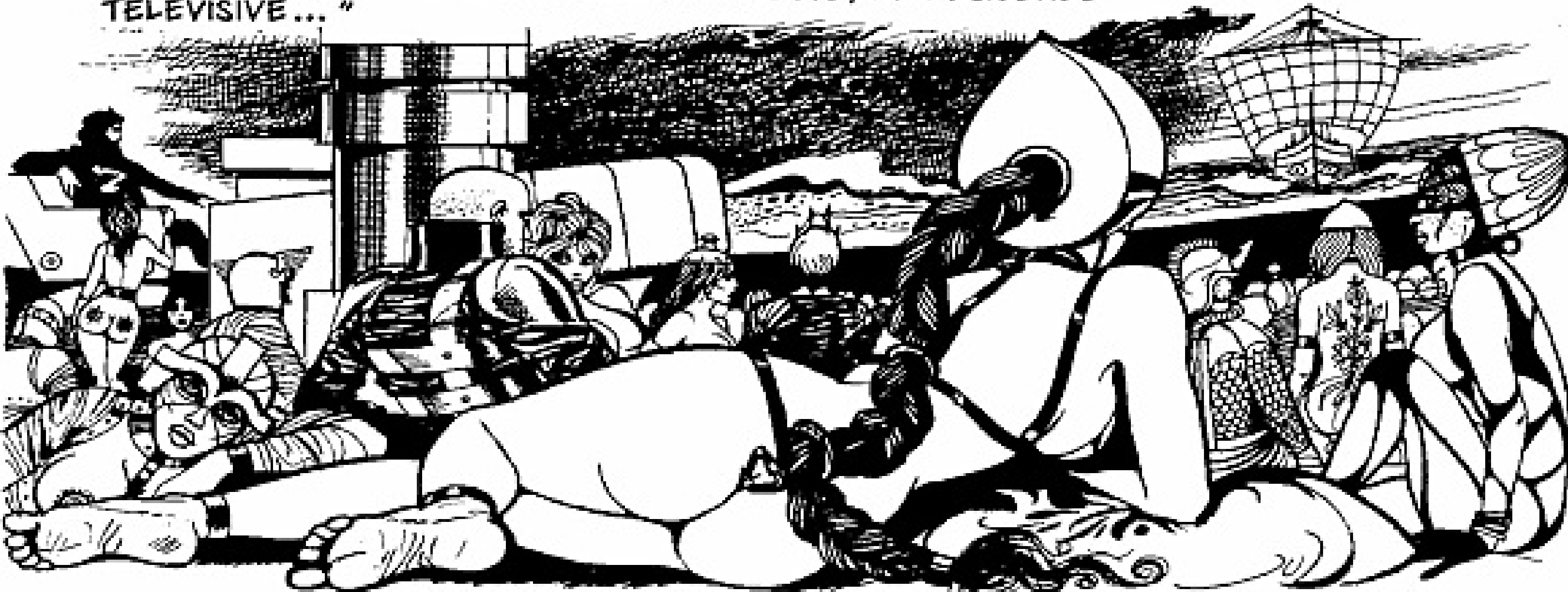
ULYSSE

DI OMERO - LOB - PICHARD





"NOTO È INFATTI CHE GLI **DEI** HANNO STABILITO DI FARLI GIROVAGARE PER QUALCHE TEMPO NEL **MONDO PROIBITO DI NOTTE**, PER ESIGENZE TELEVISIVE ..."





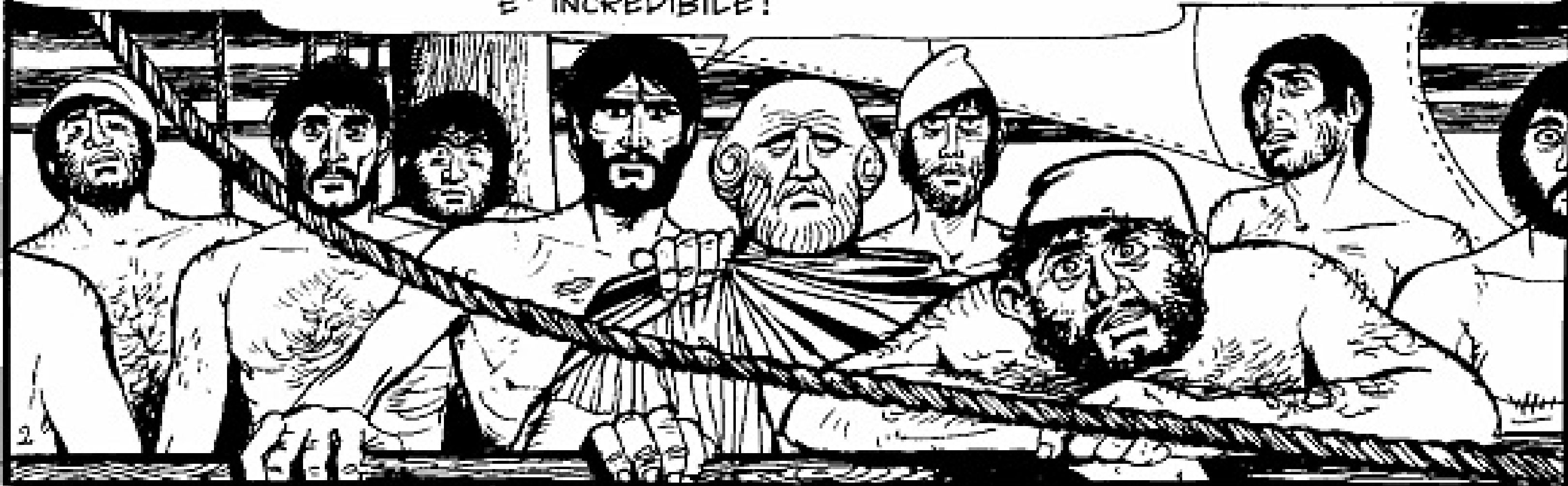


OH, GIOVE!

OTTIME STRUTTURE TUBOLARI!

DANNAZIONE! IL FATTO DI NON VEDERCI MI DISTURBA NON POCO ...SE QUALCUNO DI VOI VOLESSE ESSERE COSÌ GENTILE DA DESCRIVERMI LA PARTE VISIVA ...

ECCO, LE MIE PAROLE – BENCHÈ ROTONDE – DIFFICILMENTE POSSONO RENDERE GIUSTIZIA ALLA GRANDIOSA REALIZZAZIONE CHE CI STA IN FRONTE! STIAMO SFILANDO DAVANTI ALLA PIÙ POSSENTE COSTRUZIONE DI TUTTI I TEMPI... MA NON RIUSCIAMO A DISTINGUERE ALCUN PERTUGIO! FANTASTICO!... UN' IMMENSA CITTADELLA SENZA NEPPURE UN PERTUGIO... AMICO ASCOLTATORE, È INCREDIBILE!




UN MOMENTO... ONESTAMENTE NON AVEVAMO SCORTO UN PERTUGIO ALLA BASE... ENTREREMO DI LÀ!
MA TI PARE OPPORTUNO?


VORRESTE FORSE FERMARVI PROPRIO ADESSO? NON VI ASSALE UN PO' DI CURIOSITÀ, O PUSILLI? VIA, SI GETTI L'ANCORA E SI VADA AD ESPLORARE!


"UNA MANCIATA DI SECONDI PIÙ TARDI..."
UN TUNNEL! UN AUTENTICO TUNNEL... SU, VENITEMI DIETRO. NON GINGILLATEVI! RICORDATEVI SEMPRE CHE DEVO ANCORA DIVENIR DEL DEL MONDO ESPERTO!


OMERO, MEGLIO CHE TU RESTI SULLA NAVE: TI DAREMO NOI I DATI DOPO.
AH, NO! UN BUON GIORNALISTA RISCHIA, MAGARI SI FA ANCHE FERIRE PER LA CULTURA! ANZI PER LE TRE CULTURE...

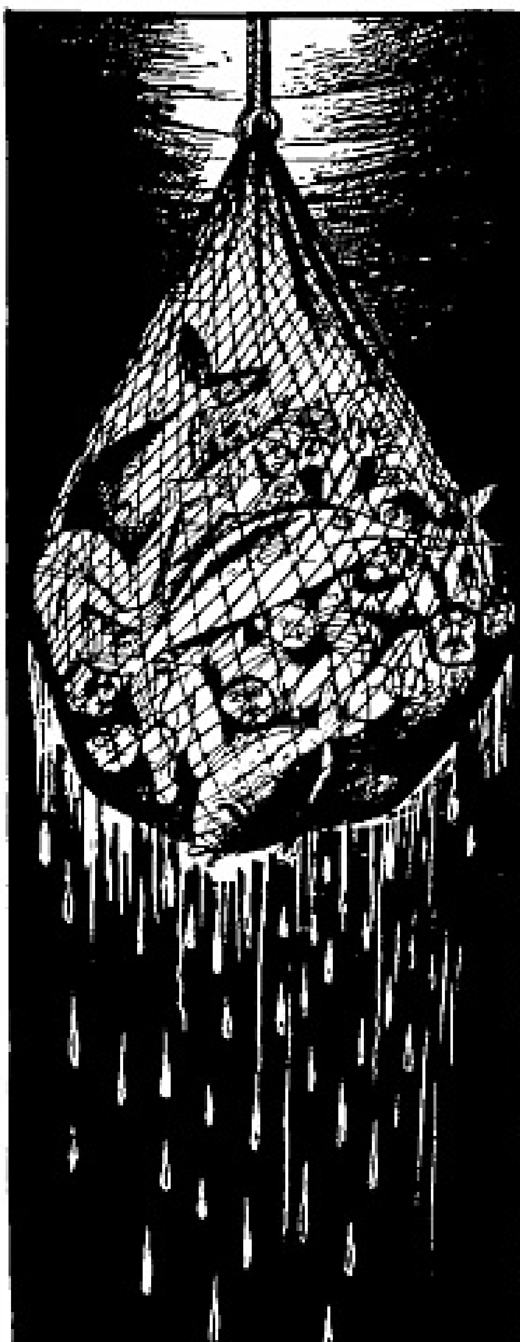

NON VEDO ALCUNA LUCE ALLA FINE DEL TUNNEL!
– E INTANTO SI ALZA LA MAREA E PRESTO LO SOMMERGERÀ!


"UNA CORRENTE VIOLENTA TRASCINA GLI UOMINI VERSO L'INTERNO"
REGGETEVI AGLI APPOSITI SOSTEGNI!
NIENTE DA FARE! SIAMO TRASPORTATI QUASI PER TELECINESI!

"...FINO A UN GOLFO MISTICO DI NOTEVOLE AMPIEZZA..."

PIIIIISSSTA!!








CHI SIETE, ADOLESCENTI LONGILINEI?
E DOVE SIAMO?
IN UNA DELLE **EOLIE** (O LIPARI), DOVE REGNA IL PADRE NOSTRO.
CHE SAREBBE DUNQUE...


... IL POSSENTE **EOLO**, PADRONE DEI VENTI E DEGLI ALISEI ?
ESATTO! NOTO CHE SIETE IN POSSESSO DI UNA CERTA CULTURA. VENITE ALLORA: ANDREMO DA LUI.


OH, BELLA! MA NON RIESCO A TOCCARE CON I PIEDI!
MA CERTO! C'E' UN TAPPETO D'ARIA!
AH, AH! NON SONO ACCLIMATATI!
SALITE SU QUEL DISCO E VIA COL VENTO!


RAGAZZE! MA GUARDATE UN PO'!
SONO PROPRIO DEI BEGLI OMARINI, VEH! MA CHE SPASSO!
QUAL BUON VENTO LI MENA, POI?
UMMMMMMMMMMMM
EHI, FIGLIOLE, UN PO' DI **PAZIENZA**! PRIMA LI DEVE VEDERE PAPÀ, POI...

DEUMM.
BABBOOO! CI SONO VISITE!






MA GUARDA! DEVO PROTESTARE FORMALMENTE PRESSO L'OLIMPO CHE NON HA RITENUTO DI DOVER AVVERTIRE QUESTO GOVERNO DELLE SUE DECISIONI!


DICONO CHE TU SEI MOLTO INFLUENTE E CHE I VENTI FANNO TUTTO QUEL CHE VUOI... DACCI UN SPINTA FINO A ITACA, O ESSERE SUPERIORE!
BEN, MODESTAMENTE, HO QUALCHE FRECCETTINA AL MIO ARCO... E POTREI FARVI ARRIVARE A CASA IN UN MOMENTO, POTREI!


COSA? LI FA GIA' PARTIRE?
MICA GIUSTO, SIAMO SEMPRE QUI SOLE, SIAMO
MA SI', POVERE RAGAZZE! SIAMO UN PO' SNOBBATI NOIALTRI DA GIOVE, E LORO, POVERINE, NON VEDONO MAI UN GIOVANOTTO. RESTATE UN POCO, VE'!
MA SI'!
MA SI'!


RAGAZZOLI, VENITE MO' DI LA', NELL'AERIUM!
HI, HI! DIVERTIMENTO ASSICURATO!

TERRA-ARIA!
MA NON E' MEGLIO TERRA-TERRA?






OH, COME MI SENTO LIEVE E GIOVINETTO!
TI PIACE, NONNO, LASCIARTI CULLARE DALLA ROSA DEI VENTI? TI PIACE?
ADESSO FACCIAMO UN GIOCHINO, RAGAZZOLI!
QUALE, NINFETTE DIVINE?


A RUBA-FUSTO!
A PIZZA, BACETTI, ULISSE E BUM!
A RIMBALZO!
VIENI, GIOVANOTTO, A RACCOGLIERE FIORELLINI CON ME!


NON SONO MICA TANTO GIOVANE...
QUESTO NO, MA SEI UN ARMATORE GRECO VERO?


CHI MI GHERMISCE, GLI DO UN BEL BACIO-PREMIO, GLI DO!
CHI MI VUOL BENE, MI SEGUA!
MICA MALVAGIO QUESTO GIOCO, PORCA MISERIA!
ANCH'IO! ANCH'IO VOGLIO INTEGRARMI!


ALLUNGA LA MANO, NONNO, SONO QUI!
DOVE, MIA BELLA POMONA?
QUI, VEH!

ALLORA, NONNINO? COSA ASPETTI A GHERMIRMI? NON MI VEDI?

E IO, NON SONO MICA BELLA IO, NON SONO?

O, SVERGOGNATELLE, MI FARETE USCIR DI SENNO!

O BEN, E' COSI' FACILE SCAPPARGLI... MI SONO STUFATA, MI SONO...

NO, NO, FIGLIOLE! RISTATEVI! V'INSEGNERO' GIOCHI PIU' MALANDRINI!

ASCOLTAMI, EOLIANA BELLA, SO TANTE COSETTE CARINE. SAI... ...CON LA MIA ESPERIENZA... QUALCHE PICCOLO SEGRETO, MODESTAMENTE, APPRESO QUA E LA' PER I CLUB MEDITERRANÉE...

BEN, SAPRAI DELLE BELLE COSETTINE, MA LE MANI CE LE HAI UN PO' LUNGHETTE, CE LE HAI...

TI HO GHERMITA, E ADESSO MI DEVI DARE IL BACIO-PREMIO! DAMMELO SUBITO!

NO, SEI VECCHIO E PUZZI ANCHE UN PO'!

MA ANCH'IO SONO FIGLIO DI ZEUS!

OH...

TI HO PLACCATA, PUPONA! E ADESSO MI DAI QUEL FAMOSO BACIO E POI... PASSEREMO ALLA MISCHIA CHIUSA!

NO, MALEDUCATO! LASCIAMI, PORCACCIONE! OH, CHE SMANACCIONE DI UNO... NON GIOCO PIU', NON GIOCO! ...AIUTO!

10


SATI-
RACCIO!
AIO!
ORDINA-
RIO!
MA BEN! COSA SUCCEDE MAI? COS'E' TUTTO QUESTO SQUITTIRE?


BABBO, SON QUEI MORTALI, SONO...
HAN CERTE BRACCIA LUNGHE, HANNO...
SON BEN BEN BIRICCHINI, SONO!
MA CREDEVO CHE IN QUESTO SPIRITO DI PACIFICAZIONE...
SILENZIO!
SIGNOR MIO, PERDONA! SI TRATTA D'UN MALINTESO...


FUORI DI QUI! MA NON AVETE CAPITO CHE LE BIMBE ERANO INNOCENTI COME GIGLI DI CAMPO? HO COVATO DELLE SERPI IN SENO, HO COVATO!


O EOLO POSSENTE, SE T'ABBIAMO OFFESO, NON L'ABBIAMO FATTO DELIBERATAMENTE. QUESTI GIOVANI SONO IN VIAGGIO DA QUALCHE TEMPO, MI COMPRENDI, LE RAGAZZE NON SONO AFFATTO DISPREZZABILI.... MA SE CI VUOI FORNIRE D'UN MEZZO ADEGUATO PER RAGGIUNGERE ITACA...
COSA DICI?
11


MA SENTI UN PO' CHE IMPUDENZA! NON TI SEMBRA DI AVER GIÀ UN PO' TROPPO ABUSATO DELLA PAZIENZA NOSTRA, CAPPERI?
HUMMM... CI DARÒ UNA BELLA LEZIONCINA, A QUESTI SIGNORINI, CI DARÒ! VOGLIONO ANDARE VELOCI, VOGLIONO? CI PENSO IO...


FIGLIOLO, PORTALI GIÙ AL MAGAZZENO. E DAGLI UN PO' UN V-16, DAGLI UN PO'... HI-HI!
UN V-16? MA...
FA' QUEL CHE TI DICO, BESTIA! SU, BELLO, SU... TSK... TSK...


ALLORA, VANNO VIA?
MA COSA TI HA FATTO, POI?
PECCATO, CI DIVERTIVAMO BENE ... CON I NOSTRI FRATELLI, INVECE...
POTEVI MICA GRIDAR PIÙ PIANO...


"NEL MAGAZZINO DEL SIRE DEI VENTI..."
COSA C'È IN QUESTA... BOTTE?
PROPELLENTE PER LA NAVE VOSTRA.
COS'È QUESTO PROPELLENTE?
12

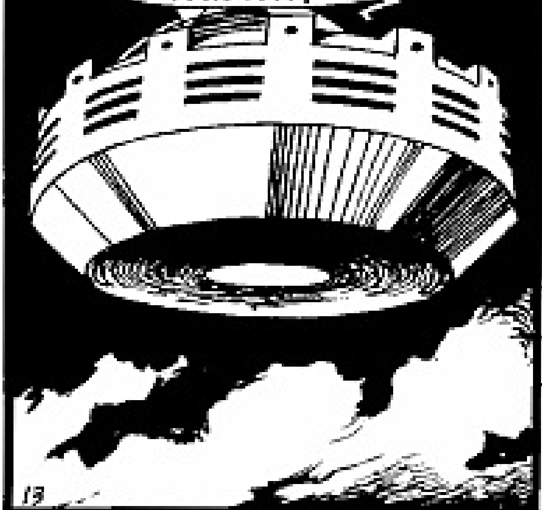

"ECCO ULISSE E I SUOI COMPAGNI TRASPORTATI IN UN BALENO AL DI LA' DEL MURO..."
PERO' QUESTI DEI, ANCHE MINORI, HANNO UN DISCRETO VANTAGGIO NELLA CORSA AGLI ARMAMENTI...


"SULLA POPPA DEL VECCHIO LEGNO COMPARE UNA SAGOMA DAL DESIGN INTERESSANTE..."


ECCO QUA. BASTA CHE ABBASSIATE QUESTA LEVA E IL GIOCO E' FATTO!
MORTALI, ADDIO! VI AUGURIAMO UN FINISH IMPRESSIONANTE.
GRAZIE, AFFUSOLATI GIOVINETTI... NON VI DIMENTICHEREMO NEI NOSTRI RESOCONTI!


EOLO JUVANTE ...


PARTENZA REGOLARE, MA AL LIMITE... PAPA' E' UNA VOLPE!
ANDIAMO SUBITO AL VIDEO-ANEMOMETRO: NON POSSIAMO PERDERE LA SCENA!
SWIFFFFFFF


"ALTRI SPETTATORI HAN PRESO POSTO..."
O ZEUS, I MORTALI SONO PARTITI!

MA... OIBO'... HANNO UN REATTORE A BORDO!

QUI C'E' LO ZAMPINO DI EOLO!

NON DEVONO LASCIARE IL MARE OCCIDENTALE!

NON C'E' BISOGNO DI MANDARE LA VIª FLOTTA! SONO COSI' INDIETRO IN TECNOLOGIA..

FANTASTICO! STIAMO BATTENDO OGNI PRECEDENTE PRIMATO!

C'ERA UN GRAN VENTO DI FAVONIO DENTRO LA BOTTE BUCATA, QUINDI... CI AVVICINIAMO ALLA BARRIERA DEL SUONO!

ATTENZIONE! PUNTIAMO DRITTI SUGLI SCOGLI! VIRA!

SENZ'ALTRO BUONA LA PRESTAZIONE DEL NOSTRO TIMONIERE!

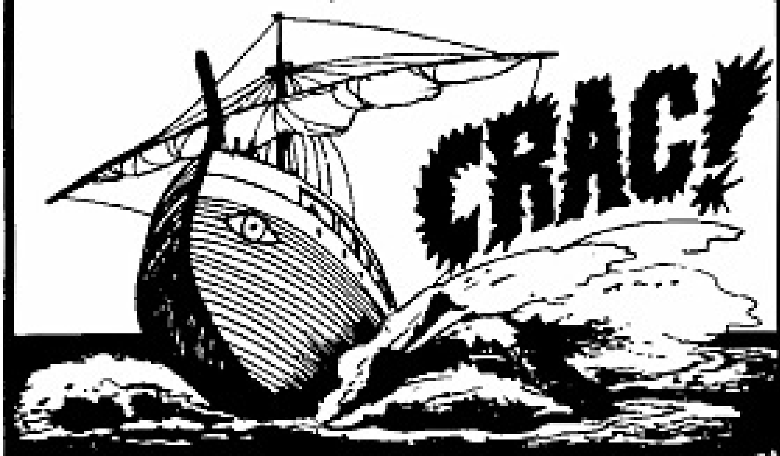
WOOOOOOFFFF

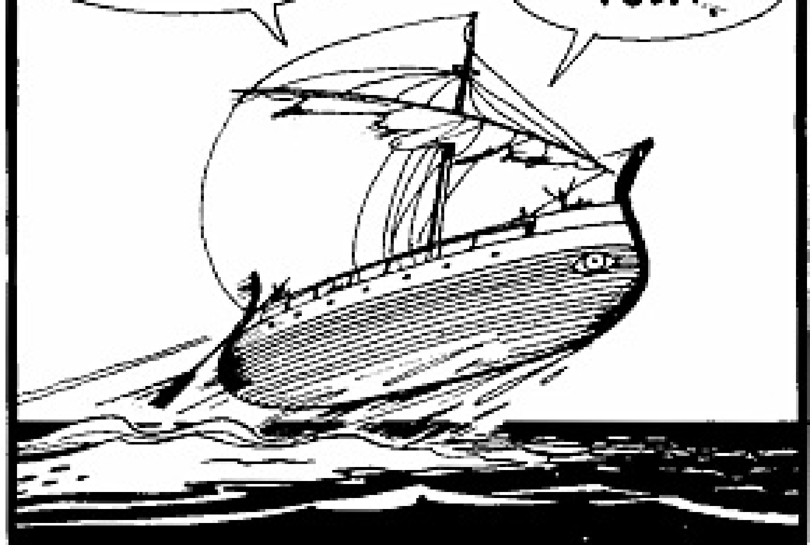
ALTRI SCOGLI, E BELLI GROSSI, VICINISSIMI!

IL GIOCO E' FATTO! NIENTE VA PIU', ULISSE!

QUA LA BARRA, PRINCIPIANTE!

14


A MOMENTI URTA-
VAMO!
CRAC!


??-COSA SUCCEDE??
OGGI SI
VOLA!


SI
VOLAVA
...
OILA'!
SPLASH!


AH! AH! AH!
OH, QUESTA POI... QUESTA POI...
AH! AH! AH! AH!


BEH, CERTO CHE CON UN REAT-
TORE FISSATO CON DELLE CORDE...
QUELLE SI SONO ALLENTATE
E I RAGAZZI GIRANO IN
TONDO! IH! AH! IH!
IH! AH!


SORTILEGIO!
SACRILEGIO!
FLORILEGIO!
A MARE QUEL
COSO INFERNALE!
15















FINE 2ª EPISODIO

il poema di ALTERLINUS



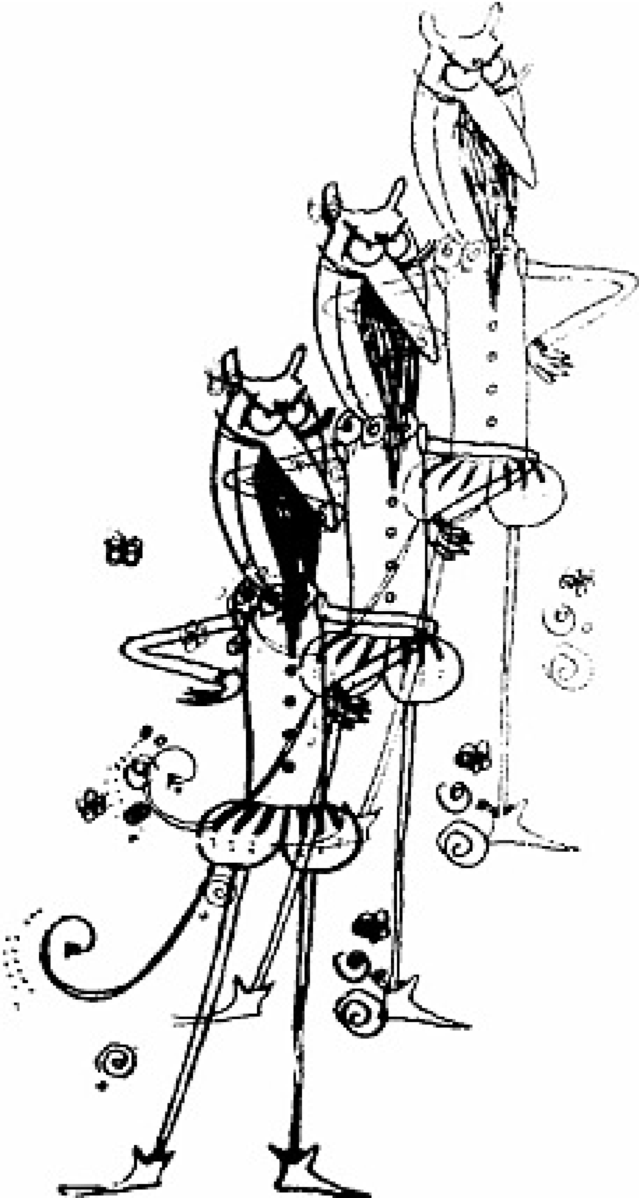


FAUSTO

di Goethe e Estanislao Del Campo

illustrato da Oski

a cura di Alberto Ongaro



« Dottore non si dispiaccia,
Perché io vengo da amico,
Domandi quel che crede, le dico,
Mi dica quel che vuole che faccia ».

Il dottore spaventato
Gli rispose di andar via
— Fece bene, Madonna mia!
— Si capisce, fece bene, cognato.

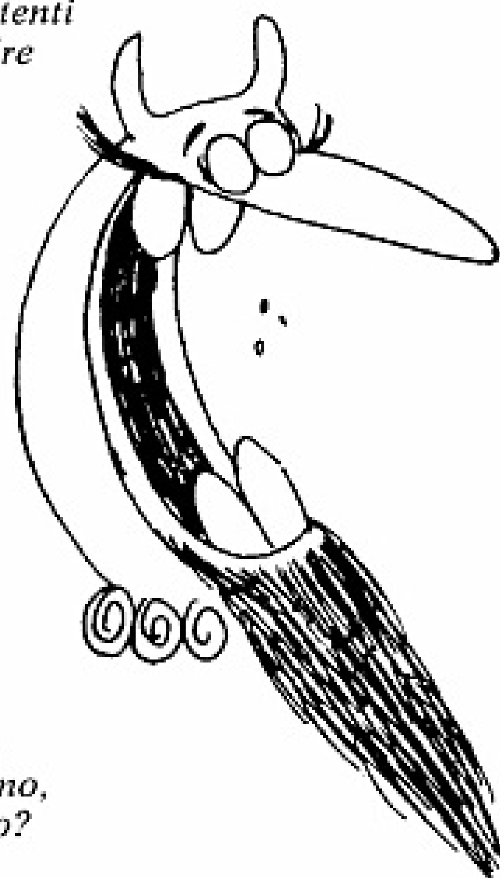
Ma il diavolo cominciò
A parlare di spese di viaggio
E a forza di dargli coraggio
Finì che lo raggirò.

— Allora era un dottore da niente!
Perché si lasciò ingannare?
— Amico il Diavolo è capace di fare
Quel che vuole di tutta la gente.

Il Diavolo continuava a dire
« Dottore non si spaventi
I miei clienti son contenti
Io son qui per obbedire

Vuole soldi? Li avrà.
La mia borsa è sempre piena.
Più ricco di Anchorena
Basta lo voglia, sarà ».

« Non sono soldi che imploro »
Don Fausto gli rispose,
« Ci sono al mondo certe cose
Che valgono più dell'oro »



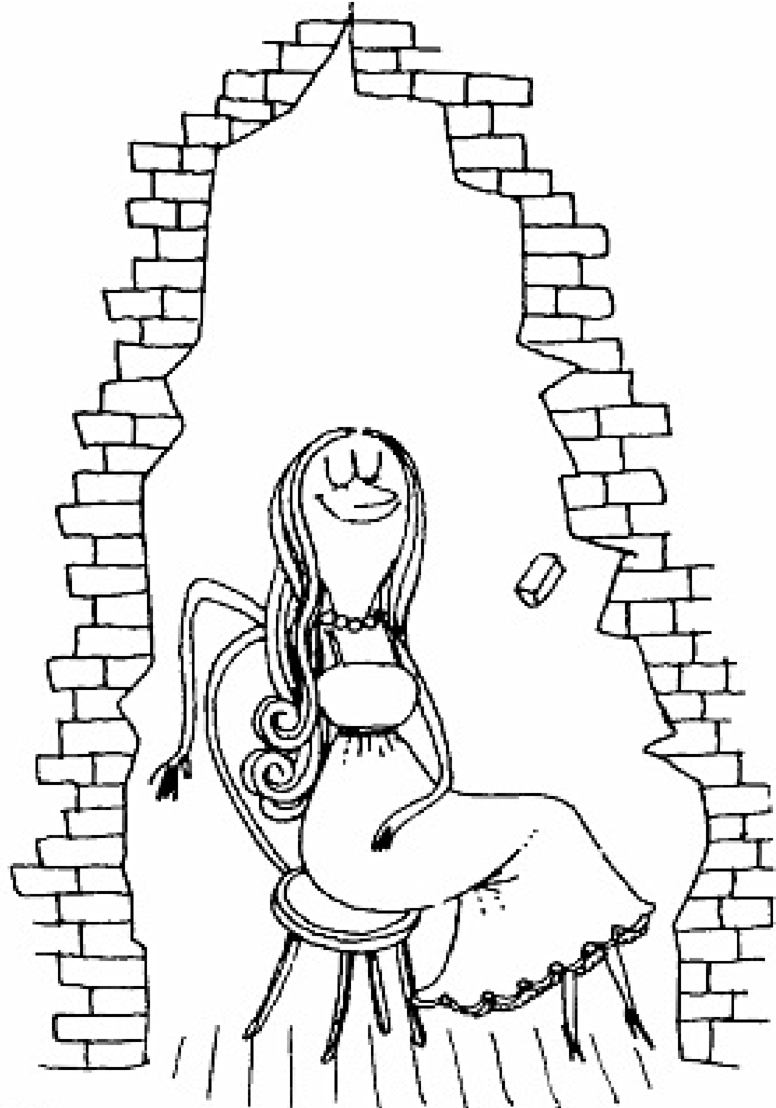
« Io tutto le posso dare »,
Ribatté il Tizzone d'Inferno,
« Vuole andare al governo?
Avanti, basta parlare ».

« Non voglio soldi né potere »
Disse don Fausto « quello che bramo,
Tutto quello che voglio avere
È l'amore della persona che amo ».

Non appena il Diavolo lo ebbe ascoltato
Uscì in una tremenda risata
Che per tutta la nottata
Nelle mie orecchie ha risuonato.

Tirò una pedata:
Una parete crollò
E il dottore si trovò
Davanti alla sua adorata.

— Caramba! Sarà verità?
O lei mi sta ingannando?
— Ma no, non la sto imbrogliando
Lo ha visto mezza città.



Ah, vedesse don Laguna
Che bionda, che occhi, che viso,
Bella come nessuna,
Una cosa da paradiso.

Vestito azzurro un po' sollevato
La ragazza comparve
Capelli d'oro, mi parve,
Come spiga di grano appena tagliato.

Bianca come ricotta cagliata,
Celeste la gonna,
Don Laguna, quella non era una donna
Era la Immacolata.

Ogni occhio una pietra preziosa,
I suoi denti perle del mare,
La sua bocca da baciare
Era rossa come una rosa.

Corse verso di lei come un matto
Il dottore quando la scorse
Ma il Demonio lo distolse
Dicendo: « Prima facciamo un patto.

Un patto dobbiamo fare,
Un patto che va mantenuto:
Lei mi dà la sua anima e io la aiuto
Mi dica: che cosa le pare? »

Aspettò che il dottore acconsentisse
Poi tirò fuori un certificato
E quando l'altro lo ebbe firmato
« Bravo, tutto a posto », gli disse.

— Quel dottore se l'è proprio voluto!
— Che cosa vuol farci, cognato
Se inciampò in quell'avvocato
Con il piede forcuto?

D'altra parte il dottore
Era molto avanti in età
Così che da tempo era già
Incapace di fare all'amore

Per questo consegnando il dotto
Il contratto appena concluso
Disse: « Non ci sarà qualche infuso
Che mi trasformi in un bel giovanotto »?

Io non so quale incanto
Polvere, fattura o magia,
Gli fece il Diavolo, Madonna mia!
Fu una cosa tremenda, Dio Santo!

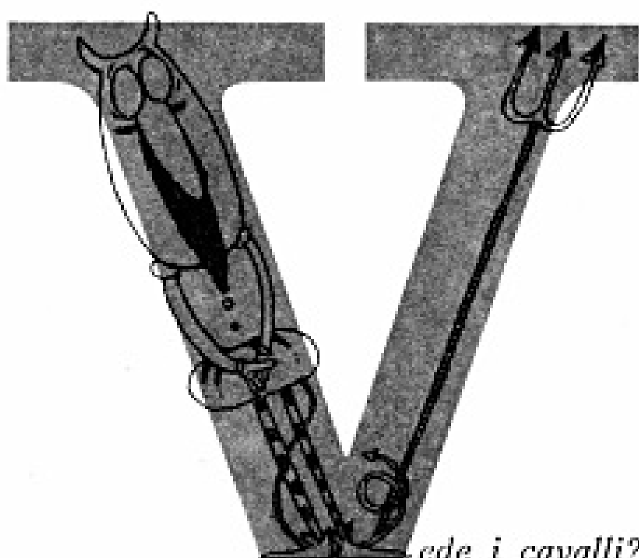
Ha mai visto un lombrico schifoso
Trasformarsi in una farfalla?
Bé, potrà sembrare una balla
Ma proprio questo successe allo studioso.

Capelli bianchi berretto e spolverino,
Tutto gli fu levato:
Il dottore fu trasformato
In un profumato damerino.

— Che cosa dice? Bestialità!
Cristo padre, è una menzogna!
— Guardi, che mi venga la rogna
Se non è la pura verità.

Il diavolo allora ordinò
Che la bionda se ne andasse,
Che la parete si riaggiustasse,
Poi di nuovo il telone cascò.

A forza di parlare
Mi si è seccato il palato.
Passi il fiasco, cognato,
— Se allunga la mano lo può pigliare.



Vede i cavalli?
Sono cavalli molto belli.
— Bevono l'acqua assieme
Come se fossero fratelli.

— Sa che è bello il mare?
Lo vedesse al mattino
Quando, biondo come il vino,
Il sole comincia a spuntare

Viene avanti a quell'ora
Russando la mareggiata
E la spuma increspata
Ha i colori dell'aurora.

A volte con il vento di fianco
E con la vela al sole del mattino
Si vede passare un brigantino
Come un colombo bianco.

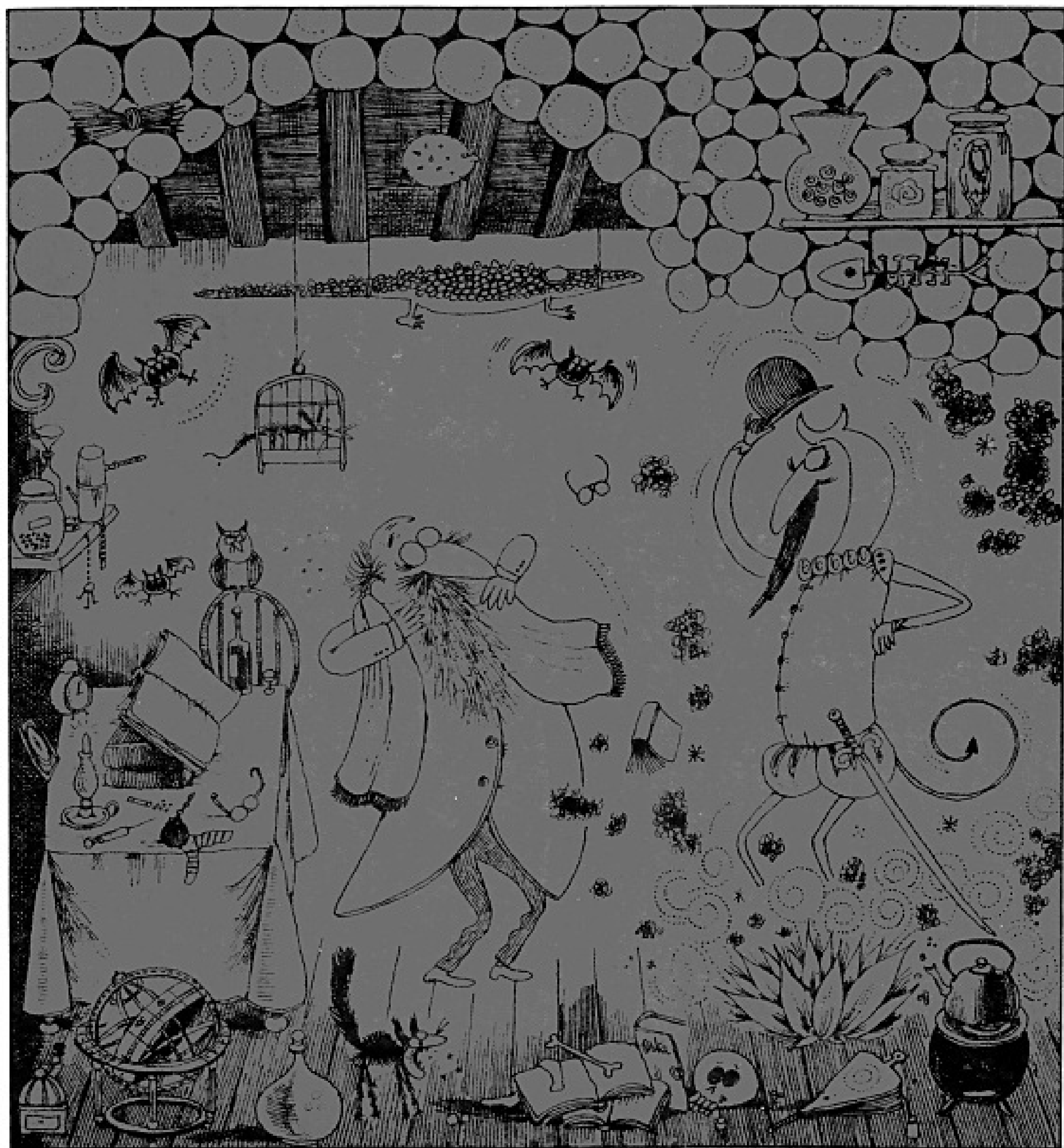
Altre volte si vedono chiaramente
Delle isolette che vengono avanti,
Sono invece piante galleggianti
Che seguono la corrente.

E a un terreno appena arato
Ben si può paragonare,
Quando la schiena comincia a inarcare,
Il fiume mezzo arrabbiato.

Le onde, piccole, stanche,
Arrivano alla spiaggia pian piano
E si fermano ad accarezzare con la mano
Le umide sabbie bianche.

Le confesso, mi piace guardare,
Quando la bassa marea arriva,
Volare lungo la riva
I gabbiani e altri uccelli di mare.

E sugli scogli è uno spettacolo
Guardar le onde spaccarsi,
Così, come finisce per frantumarsi
l'uomo contro l'Ultimo Ostacolo.



Ed è una gran cosa osservare
Quando, soffiando e ringhiando,
Colonne di acqua e di fango
Alza tutto arrabbiato il mare.

Pare che la Provvidenza
Abbia calato nel mare un fendente
Per dimostrare alla gente
Che i peccati sono un'indecenza.

E a bocca aperta ti fa restare
Quando il Signore lo rasserena
E su un ampio letto di rena
Lo obbliga a riposare.

Mi piace anche vedere
I pesci nuotar fra le onde
Quando, nelle acque poco profonde,
Le squame brillano che è un piacere.

— Ah, Pollo, basta con il mare.
Ha perso il filo, le dico.
— Ma sì, ha ragione, amico,
Riprenderò a raccontare.

Alzano un'altra volta la tenda
E compare una locanda;
Dentro c'è una gran banda
Di gente che sta facendo merenda.

Un certo don Valentino
Si trovava lì in quell'occasione,
Un capitano, un elegantone,
Che per il Paraguay doveva partire al mattino.

Era fratello, quel tale che ho nominato,
Della bionda e chiacchierava
Con un giovanotto di cui sperava
Di diventare cognato.

Si chiamava don Silverio
Quell'altro giovanottino,
Che, quando lo vidi, mi parve un cretino,
Insomma un uomo poco serio.



(FAUSTO - 2)

Tratto dall'edizione popolare illustrata pubblicata da Eudeba Editorial Universitaria de Buenos Aires - 1963

Jeff Hawke

di Sydney Jordan



Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

SPERO DI NON AVERVI FATTO VENIR FIN QUA PER UNA PATACCA, HAWKE. L'OGGETTO RINVENUTO MI PARE DAVVERO STRAORDINARIO E DEGNO DI ESSERE VISTO *IN LOCO!*

UN LAVORO INSOLITO PER NOI, PROFESSOR GROTE. COMUNQUE, SE POSSIAMO ESSERVI UTILI...

Made in Birmingham

H3505

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

IL VALLO ADRIANO, PRESSO HOUSESTEADS...

CI SIAMO QUASI, HAWKE. STIAMO RIPORTANDO ALLA LUCE UN CIMITERO ROMANO DEL TERZO SECOLO, ALMENO COSÌ CREDIAMO...

DAVVERO?

ROMANO?

GLI SCAVI...

HO SEI ASSISTENTI. IO SONO L'UNICA... EHM... AUTORITÀ. MA ABBIAMO LAVORATO CON ESTREMA PRECAUZIONE, E PER ORA IN MODO *ESEMPLARE...*

NON NE DUBITO, PROFESSOR GROTE. SIETE CONOSCIUTO, DEL RESTO...

I MIEI ASSISTENTI ESTRAGGONO TUTTO A MANO. E IO MI FIDO DI LORO, CHIARO. PER QUESTO LA SCOPERTA MI PARE, EHM, *SENSAZIONALE*. MA CONTROLLATE VOI STESSI...!

H3506

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

JONES, IL COLLEGA CHE HA FATTO IL REPERTO...

È TUTTO COME L'ABBIAMO TROVATO, SIGNORE. NESSUNA MANOMISSIONE, LO GIURO...

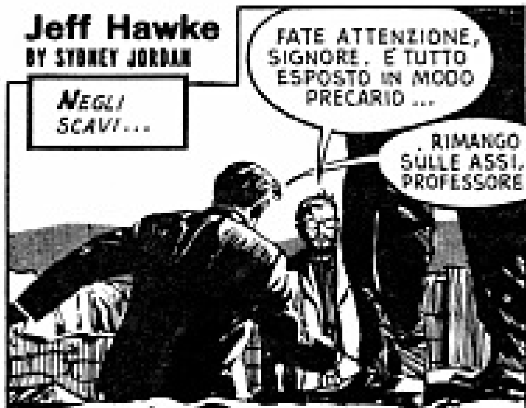
UNA TOMBA ROMANA, SENZA OMBRA DI DUBBIO. IL PROFESSORE LA DATA AL 250 D.C., NON PIÙ TARDI.

E MAGARI PRIMA, RAGAZZO MIO. MA MR. HAWKE NON È QUI PER QUESTO...

ORA, SE VOLETE SEGUIRMI, VI MOSTRERÒ IL REPERTO *IN SITU!*

FATE STRADA, MR. JONES...

H3507


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
NEGLI SCAVI...
FATE ATTENZIONE, SIGNORE. E' TUTTO ESPOSTO IN MODO PRECARIO ...
RIMANGO SULLE ASSI, PROFESSORE!


EHM, L'INQUILINO, SECONDO IL PROFESSORE, UN MASCHIO, TRENT'ANNI, STIRPE LATINA, UCCISO DA UNA FRECCIA... LA TESTATA E' RIMASTA NELLA FERITA...


... MA L'OGGETTO CHE VOGLIAMO FARVI VEDERE E' QUELLO LÀ!
H 3508


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
AH, QUESTO? MA NON E' UN VASO?
UN' URNA FUNERARIA. SECONDO IL PROFESSORE, FA PARTE DEL RITUALE FUNEBRE MITRAICO. SE LO SOLLEVATE CON CURA...


MA CHE C'È DI SENSAZIONALE IN UN' URNA FUNERARIA?
GUARDATE ALLA BASE, MR. HAWKE... CON CURA... C'È SOSTANZA ORGANICA DENTRO...


MADE IN BIRMINGHAM
H 3509


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
DICE: MADE IN BIRMINGHAM! COM'E' MAI POSSIBILE?
MR. HAWKE, QUESTA E' UNA TOMBA ROMANA, VECCHIA ALMENO DI 17 SECOLI. E SENZA DUBBIO E' UN'URNA MITRAICA ...


PORTATELA PURE CON VOI. IL PROFESSORE VOLEVA SOLO CHE LA VEDESTE IN LOCO, COME L'AVEVAMO TROVATA...


PERBACCO. "COMPRATE BRITANNICO" ANCHE ALL' EPOCA ROMANA!
E VI GARANTIAMO, HAWKE, CHE LA TOMBA NON E' MAI STATA VIOLATA!
H 3510


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
PROPRIO NON E' POSSIBILE CHE SIA UNO SCHERZO DI QUALCUNO DEI 'RAGAZZI'?
IMPOSSIBILE. JONES E' ARRIVATO FINO AL REPERTO IN UN SOLO GIORNO. E GIURA DI NON ESSERE MAI USCITO DALLA FOSSA...


L'URNA ERA ALL' ESATTO LIVELLO DELLE OSSA, E BEN ADDENTRO IN TERRA COMPATTA. DEV'ESSERCI STATA FIN DALLA SEPOLTURA DEL LEGIONARIO ROMANO...


... INOLTRE C'ERANO DUE ASSISTENTI CON JONES. E STAVANO GUARDANDOLO MENTRE RIPORTAVA L'URNA ALLA LUCE!
HO ASSOLUTA FIDUCIA IN JONES. E' IL MIGLIORE DEI MIEI ASSISTENTI!
H 3511

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN





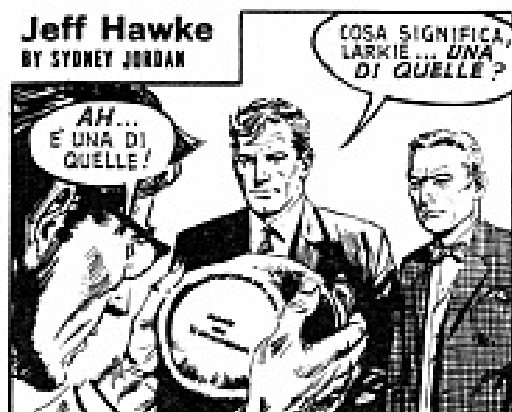


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN








Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
AH... E' UNA DI QUELLE!
COSA SIGNIFICA, LARKIE... *UNA DI QUELLE*?


QUESTA NON E' AFFATTO LA *PRIMA* DEL GENERE CAPITATA IN MUSEO. VENITE CON ME, E VI FARO' VEDERE...


VISTO? UN'ALTRA MEZZA DOZZINA, TUTTE AUTENTICHE ROMANO-BRITANNICHE, TERZO SECOLO, E MARCATE *"MADE IN BIRMINGHAM"*...
H3516


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
VENGONO DA OGNI PARTE DEL PAESE. QUESTA PER ESEMPIO FU SCAVATA A *LONDRA*, NEL 1875...


...E CI SONO ARRIVATE TUTTE DI STRAFORO, TUTTE RINVENUTE DA ARCHEOLOGI INCAPACI DI CREDERCI... E DI RENDERLE PUBBLICHE, PER PAURA DEL RIDICOLO...


QUALE EMINENTE STUDIOSO HA TROVATO QUESTA, MR. HAWKE?
IL PROFESSOR GROTE...
IN UNA TOMBA ROMANA NEL VALLO ADRIANO!
H3517


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
MA E' *INCREDIBILE!* POSSIBILE CHE DA PIU' DI CENT'ANNI SI SCAVANO URNE COME QUESTA... SENZA CHE SE NE PARLI MAI?
LA GENTE CREDE SOLO A QUEL CHE **VUOL** CREDERE, MR. HAWKE...


...VENT'ANNI FA, NELLA TUNDRA SIBERIANA FU SCOPERTO IL TESCHIO DI UN BISONTE PREISTORICO, MA *CON UN FORO DI PALLOTTOLA MODERNA!*
MA GLI ARCHEOLOGI NON NE VOLLERO SAPERE!


POTETE DIRE A GROTE CHE LA SUA URNA E' AUTENTICA... E POI LASCIAMO PERDERE TUTTO E LA METTIAMO INSIEME ALLE ALTRE... VIA, OGGETTI MARCATI *"MADE IN BIRMINGHAM"* NON SI TROVANO IN TOMBE ROMANE!
H3518


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
MI SPIACE, LARKIE, MA QUEST'URNA NON FINIRA' SULLO SCAFFALE! UNA PERSONA INTELLIGENTE...
LO SO, LO SO, MR. HAWKE, MA VOI NON CONOSCETE IL MONDO ACCADEMICO. VENITE, VI PRESENTO AL PROFESSOR SLOBODY...


CHE C'E', LARKIE?
UN'ALTRA URNA MITRAICA 'SOVRASTAMPATA'. L'HA TROVATA GROTE NEL VALLO ADRIANO...


NON HO MAI AVUTO UNA GRANDE OPINIONE DI GROTE...
QUESTE STUPIDAGGINI SONO CERTO OPERA DI UN TARDO VITTORIANO. SOLO RICERCATORI DISINVOLTI SI FANNO IMBROGLIARE...
IMMAGINO CHE GROTE NON VOGLIA INSISTERCI!
H3519

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN








Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
COS'È SUCCESSO DEL TRATTORE ?
BAH, È STATO GETTATO IN UN MUCCHIO DI ROTTAMI, PENSO. MA SE FOSSE STATO DAVVERO CALDEO, AVREBBE AVUTO PIÙ VALORE DEL SUO PESO IN ORO. STRANO, VERO ?
BEH, HAWKE, CHE VE NE PARE DI QUESTA STORIA ?
PROBABILMENTE ERA PROPRIO UNA FOSSA RIAPERTA. MA POTEVANO CONTROLLARE. CHISSÀ COSA N'È STATO DEL TRATTORE ?
LO SAPREMO PRESTO !
UN'ORA DOPO ...
CHARLIE MUSEUM LONDRA
SEMPRE QUI
TRATTORE CON SCHELETRO
SE AMERICANI LO VOGLIONO
MA SPIACENTI
NON IN GRADO
FUNZIONARE
BELBY UR
H 3524


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
JEFF STUDIA IL CABLO ARRIVATO CON TANTA SOLLECITUDINE DA BAGDAD...
TRATTORE CON SCHELETRO, DICE. SEMPRE PIÙ CURIOSO...
E BAGDAD È A SOLE CINQUE ORE, PER LA R.A.F., HAWKE...
A UR CI POTETE ARRIVARE CON UNA LAND-ROVER. IO MI OCCUPO DELLE PRESENTAZIONI PER IL PROFESSOR BELBY E GLI ALTRI ARCHEOLOGI !
UN MOMENTO, LARKIE. SONO MOLTO OCCUPATO, IO, E IN FONDO SI TRATTA SOLO DI UN TRATTORE...
MAGARI MARCATO "MADE IN BIRMINGHAM"... EH, MR. HAWKE ? COME FACCIAMO A SAPERLO ?
ACCIDENTI, CHE PERSUASORE! D'ACCORDO, DAREMO UN'OCCHIATA AL VOSTRO TRATTORE CALDEO !
H 3525


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
JEFF E MAC FANNO AVIOSTOP CON UN MEZZO DELLA RAF PER BAGDAD...
IN VIAGGIO...
TE NE VAI A UR IN CALDEA, HAWKE ? STRANO POSTO PER UNA LICENZA ...
DOBBIAMO SOLO DARE UN'OCCHIATA A UN TRATTORE !
CINQUE ORE DOPO, LA DISCESA SULLA CULLA DELLA CIVILTÀ...
H 3526


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
BAGDAD, CITTÀ DEI CALIFFI ...
COMANDANTE HAWKE ? SONO BELBY, DI UR. SONO VENUTO PERCHÉ IL BRITISH CI TENEVA MOLTO ...
LARKIE È MOLTO EFFICIENTE, PROFESSOR BELBY!
QUANTE STORIE PER UN TRATTORE ... BEH, NON L'ABBIAMO BUTTATO VIA PERCHÉ SI PENSAVA CHE PRIMA O POI CI SAREBBE STATA UN'INCHIESTA! LA FACCENDA DELLO SCHELETRO PERÒ È STRANA ...
H 3527


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
IN ELICOTTERO ATTRAVERSO BAGDAD ...
PARLA-TECI DELLO SCHELETRO, PROFESSOR BELBY!
NON C'È MOLTO DA DIRE. L'ABBIAMO TROVATO SUL SEDILE DI GUIDA DEL TRATTORE ...


... NESSUN DUBBIO CHE LE OSSA FOSSERO VECCHIE COME IL LIVELLO DI UR CHE STUDIAVAMO ... PER CUI CI FU MESSO SENZA DUBBIO DURANTE UNO SCAVO PRECE-DENTE ...


... MA LÌ PER LÌ CI FECERO IMPRESSIONE ... COME FOSSERO PROPRIO LE OSSA DEL GUIDATORE DEL TRATTORE, MI CAPITE?
H 3628


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
COSÌ QUESTO È UR DEI CALDEI — NOTO GIÀ AD ABRAMO!
NON C'È MOLTO DA VEDERE, LO AMMETTO, MA LE COSE INTERESSANTI SONO SOTTO IL SUOLO, PROPRIO COME QUEL DANNATO TRATTORE!
QUINDI L'AVETE LASCIATO NELLO SCAVO?
G-AZZA
H 3629


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
GIÀ. QUANDO INI-ZIAMMO GLI SCAVI C'INTERESSAVA SOLO IL LIVELLO PRE-DI-LUVIALE, PER CUI SPIN-GEMMO I BULL-DOZER SUBITO FIN LAGGIÙ ...
G-AZZA


... E NESSUNO NOTÒ SE PER CASO GLI STRATI PIÙ ALTI ERANO STATI INTACCATI DA UNO SCAVO PRECEDENTE. EVIDEN-TEMENTE IL NOSTRO SCAVO ERA PIÙ AM-PIO ...


COME SPIEGARE ALTRIMENTI UN MODERNO TRATTORE SEPOLTO IN UNO STRATO D'ARGILLA CREATO PIÙ DI 2000 ANNI PRIMA DI CRISTO?
VENITE A DARE UN'OCCHIATA, COMUNQUE ...
H3630


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
LA FOSSA DI UR ...
STIAMO FACENDO UNO STUDIO COMPLETO DEI LIVELLI PRE-DILU-VIALI, QUINDI LA ZONA INTERESSATA È PER FORZA VASTA!
PERÒ, CHE SCAVO!


COME HO GIÀ DETTO, ERA INUTILE TIRAR FUORI IL TRATTORE, PERCIÒ L'ABBIAMO AGGIRATO!


PERÒ L'ABBIAMO RICOPERTO CON UN TELONE ... IL SUO STATO DI CORROSIONE FACEVA PAURA ... VEDRETE ... SARÀ UNO SHOCK!
H3631


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
ECCOLO, IL TRATTORE DI UR!
SANTO CIELO!
H3532


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
NON SO UN GRAN CHE DI LEGHE MODERNE, MA MI PARE CHE IL GRADO DI CORROSIONE SIA PAZZESCO... IN FONDO, NON PUO' ESSERE QUI DA PIU' DI VENT'ANNI!
INCREDIBILE...
COSA FAI, MAC?
E' UN MODELLO CORRENTE. MACCHE' VENT'ANNI, NON NE HA PIU' DI TRE!
E NON E' AMERICANO, MA INGLESE! NON L'HA VISTO NESSUN ESPERTO IN MECCANICA?
MI SPIACE, MA NON NE ABBIAMO QUI. E, DEL RESTO, PAREVA OVVIO CHE ...
H3533


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
SIETE UN ARCHEOLOGO, MR. BELBY, SAPETE DISTINGUERE UN VASO DA UN ALTRO. E' QUEL CHE SONO IO CON LE MACCHINE. INSOMMA, QUESTO MODELLO...
GARANTISCO CHE E' COSI', JEFF... SONO CERTO CHE QUESTO MODELLO E' STATO ESPOSTO PER LA PRIMA VOLTA L'ANNO SCORSO A BRUXELLES.
MA BELBY L'HA PORTATO ALLA LUCE APPUNTO L'ANNO SCORSO — E GUARDA UN PO' COM'E' CORROSO!
E' SMANGIATO COME UNA SPADA ANTICA...
MR. BELBY, POSSO SMONTARE QUESTA VOSTRA RELIQUIA?
FATE QUEL CHE VI PARE! E' DIFFICILE CONSIDERARLA CALDEA!
H3534


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
CI SERVE UNA SOLA COSA, JEFF!
E CIOE'?
IL NUMERO DEL MOTORE!
CON LA DELICATEZZA DI UN OROLOGIAIO, MAC LAVORA DI LIMA...
NON C'E' DIESEL CHE SI ROVINI COSI' IN VENT'ANNI, FIGURIAMOCI IN DODICI MESI!
H3535


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
CI SONO! MA E' COME DECIFRARE UNO SCRITTO NELLA SABBIA. SCRIVETE QUEL CHE VI DICO!

LA LIMA SCOPRE DEI FANTASMI DI NUMERI...
TRE - OTTO - SEI - NO, E' UN CINQUE!

BEH, ECCO FATTO! CONOSCIAMO LA MARCA, QUINDI POSSIAMO CONTROLLARE SUI REGISTRI...
DICONO CHE LE MACCHINE MODERNE NON SONO DESTINATE A DURARE, D'ACCORDO. MA QUANTO CI VUOLE A RIDURRE UN BLOCCO—MOTORE IN OSSIDO DI FERRO?
H3556


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
QUEL NUMERO VI FARA' SAPERE QUEL CHE VI OCCORRE?
CERTO, MR. BELBY, O ALMENO LO SPERO!
E ADESSO PASSIAMO ALLO SCHELETRO!

LE OSSA STAVANO SUL FONDO DELLA CABINA DI COMANDO - SI PUO' SOLO RITENERE CHE CE LE ABBIANO BUTTATE...

... MA LE ABBIAMO ESTRATTE, È QUINDI LE POTREMO ESAMINARE... VENITE CON ME IN DEPOSITO!
H3557


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
LO SCHELETRO ERA PERFETTO, STRANO... NON MANCAVA NIENTE. E NEPPURE AVEVA FRATTURE O SEGNI DI MORTE VIOLENTA...
OSSA...

...SI TRATTA DI UN UOMO TRA I 50 E I 60, NON SEMITICO, EUROPEO. POCO PIU' DI UN METRO E SESSANTA, SPALLE LARGHE, TESTA ROTONDA, FORSE TENDENTE ALLA CALVIZIE...

...MA LA COSA PIU' STRANA E' LA MANDIBOLA! HA TRE DENTI OTTURATI IN ORO!
UN REPERTO UNICO IN UNA FOSSA CALDEA!
H3558


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
INSOMMA, L'ETÀ DELLE OSSA NON COINCIDE CON QUELLA DEL TRATTORE?
SECONDO NOI, SONO VECCHIE COME LO STRATO DILUVIALE DELLO SCAVO!

POSSO PORTARMI IL TESCHIO A LONDRA?
SE CI TENETE... MA NON VEDO A COSA VI POSSA SERVIRE!

MI LASCIANO PERPLESSO LE OTTURAZIONI, PROFESSORE. VOGLIO CHE LE ESAMINI UN DENTISTA!
DANGER-
H3559

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

JEFF PASSA UNA NOTTE A UR...
FAREMO UNA PASSEGGIATA PER CARPIRE L'ATMOSFERA...
NON CI SONO LAMPIONI, È OVVIO! PERCIÒ ATTENZIONE ALLA FOSSA, COMANDANTE...
PASSATO E FUTURO, MAC. CHISSÀ SE I CALDEI CAPIVANO IL *SIGNIFICATO* DI UN CIELO STELLATO?
MA COME... È—FINITO—QUEL—TRATTORE—NELLO—SCAVO?
SI POTRÀ MAGARI PASTICCIARE UN VASO ANTICO—MA FALSIFICARE UN TRATTORE CORROSO, POI!
O DEI DENTI OTTURATI IN UN TESCHIO ANTICO... È UN PARADOSSO *VOLUTO*, UNA COSA FATTA PER TENTARCI? SELBY NON LO AMMETTE...
H 3540

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

RITORNO A BAGDAD...
VI FAREMO SAPERE, PROFESSOR BELBY, E SPERIAMO QUANTO VOI CHE CI SIA UNA SPIEGAZIONE *NORMALE* ALLA FACCENDA...
DEPOSITERETE IL TESCHIO AL BRITISH MUSEUM, ALLA FINE? OTTIMO!
TRE ORE DOPO, JEFF HAWKE E MAC MACLEAN LASCIANO LA MESOPOTAMIA...
CINQUE ORE DI VOLO FINO ALLA LONDRA DI OGGI...
CI VORRANNO SOLO UN PAIO DI GIORNI PER TUTTI I CONTROLLI!
AVANTI, MAC. TU TI OCCUPI DEL TRATTORE, MENTRE IO FACCIO VISITA A UN DENTISTA...
H 3541

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

ESAME DENTARIO D'UN TESCHIO DI TREMILA ANNI FA...
HAWKE, È PAZZESCO!
NON C'È DUBBIO SULLA *MODERNITÀ* DELLE OTTURAZIONI. CI SONO PERFINO SEGNI DI TRAPANO!
PERCIÒ COME PUÒ ESSERE TANTO VECCHIO IL TESCHIO?
UNO SCHERZO?
COME SCHERZO, UN PO' PESANTE! DAL MOMENTO CHE I DENTI ERANO VIVI AL MOMENTO DELLA CURA. È CHIARO!
GRAZIE MILLE. È QUEL CHE VOLEVO SAPERE!
H 3542

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

COLAZIONE AL SAVOY...
SÌ, JEFF, ERA PROPRIO COME DICEVO! IL MODELLO DEL TRATTORE È PROPRIO STATO ESPOSTO A BRUXELLES...
...E HO TROVATO NEI REGISTRI DELLA FABBRICA IL NUMERO DI MATRICOLA. MA, STA' ATTENTO, IL TRATTORE È STATO VENDUTO *SOLO SEI MESI FA!*
EPPURE SAPPIAMO CHE IL TRATTORE È A UR DA QUASI UN ANNO...
SEMPRE PIÙ STRANO...
ED È STATO VENDUTO A UN *ISTITUTO TECNICO AERONAUTICO* DEL BERKSHIRE! COME LA METTIAMO?
H 3543

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

MA COSA CAVOLO SE NE FA UN ISTITUTO AERONAUTICO DI UN *TRATTORE*?
NON DOMANDARLO A ME. SO SOLO CHE HA COMPRATO QUELLO DELLA FOSSA DI UR. E CHE SEI MESI FA ERA NUOVO DI ZECCA ...

DOPO QUALCHE TEMPO ...
SECONDO IL DENTISTA QUINDI LE OTTURAZIONI SONO *MODERNE*?
EPPURE È ANCHE CERTO CHE IL TESCHIO È RIMASTO SOTTO TERRA PER 3000 ANNI. UN PARADOSSO DOPO L'ALTRO!

ANDIAMO SUBITO A QUELL'ISTITUTO AERONAUTICO!
DOVREBBE ESSERE INTERESSANTE!
H3544

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN



L'ISTITUTO AERONAUTICO HARVILL, PRESSO WOKINGHAM ...

IL PRESIDE BUDDFIELD ...
HO SENTITO PARLAR TANTO DI VOI, COMANDANTE HAWKE! PENSAVAMO DI INVITARVI A TENERE UNA CONFERENZA ...
INVECE SIAMO QUI PER IL VOSTRO TRATTORE, PROFESSORE!

TRATTORE?
TRATTORE?
H3545

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

MR. HAWKE, PER UN ATTIMO MI AVETE SCONCERTATO. L'UNICO TRATTORE CHE ABBIAMO SERVE PER TRASCINARE GLI AEREI, QUANDO NON LI SMONTIAMO IN LABORATORIO!
LO POSSO VEDERE?

MI SPIACE FAR MISTERI PROFESSORE. VI SPIEGHEREMO APPENA POSSIBILE ...
MA CERTO ... E GIÀ CHE CI SIETE, SARÒ LIETO DI MOSTRARVI TUTTO QUEL CHE FACCIAMO! MA PRIMA, SEGUITEMI ...

ECCO IL TRATTORE. NIENTE DI STRAORDINARIO: UN MODELLO COMUNE ...
H3546

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

NESSUN DUBBIO, JEFF. *È LA STESSA MACCHINA DI UR!*
UR?

È UNA STORIA STRANA, PROFESSORE, INCREDIBILE PERFINO PER NOI! POSSIAMO TORNARE IN UFFICIO?
SÌ, E CI FAREMO PORTARE DEI CAFFÈ!

UN'ORA DOPO ...
DI COLPO MI TROVO IN PIENA FANTASCIENZA ... COME PUÒ ESSERE A UR IL NOSTRO TRATTORE ... *E COSA SIGNIFICA* QUESTO TESCHIO?
SIAMO QUI PER SCOPRIRLO!
H3547

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

SI ESAMINA L'ASSURDO PROBLEMA ...

SE CIÒ È VERO, HAWKE, SIAMO IN UNA DISTORSIONE TEMPORALE! IL NOSTRO ISTITUTO È FUORI DEL NORMALE, MA NON FINO A QUESTO PUNTO. ORA VE LO MOSTRERÒ.

D'ACCORDO!





Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

INSEGNAMO ANCHE A *FAR RIPARAZIONI* COMUNI. NON SI SA MAI: QUALCHE VOLTA SERVONO PIÙ DELLE EQUAZIONI DIFFERENZIALI!





Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN



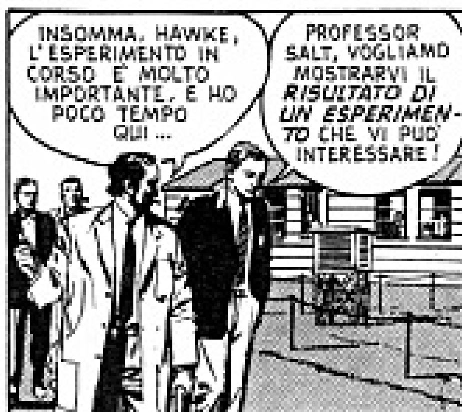





Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
CI DOVETE SCUSARE. ANDREWS ED IO STIAMO EFFETTUANDO UN ESPERIMENTO *CRUCIALE!*
ANDREWS È L'ALLIEVO PIÙ PROMETTENTE DI SALT. NON CAPISCO NIENTE DI QUEL CHE STANNO FACENDO...
UNA CONFESSIONE ALLARMANTE, PROFESSORE. DAL MOMENTO CHE CONTROFIRMATE I MIEI SAGGI D'ESAME!


GUARDALO BENE, JEFF, *MA BENE!* VEDI QUEL CHE VEDO IO?
SÌ, MAC. NON C'È ALCUN DUBBIO, VERO?
H 3552


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
PROFESSOR SALT, È IMPORTANTE! NON VERRESTE INSIEME A ANDREWS NELLO STUDIO DEL PRESIDE?
È PROPRIO NECESSARIO, BUDDFIELD?
SE LO DICE HAWKE, SÌ!


INSOMMA, HAWKE, L'ESPERIMENTO IN CORSO È MOLTO IMPORTANTE, E HO POCO TEMPO QUI...
PROFESSOR SALT, VOGLIAMO MOSTRARVI IL *RISULTATO DI UN ESPERIMENTO* CHE VI PUÒ INTERESSARE!


LE VOSTRE ATTUALI RICERCHE HANNO A CHE FARE CON IL *TEMPO?*
SIETE PERSPICACE, PERÒ!
L'AVRETE DEDOTTO DAL NOSTRO EQUIPAGGIAMENTO!
H 3553


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
COME POTREBBE? STUDIO MATEMATICA, NON ARCHEOLOGIA!
MR. ANDREWS, QUESTO TESCHIO VI DICE QUALCOSA?


ESAMINATELO BENE, MR. ANDREWS. *SOPRATTUTTO I DENTI!*


CI SONO TRE OTTURAZIONI IN ORO... SEMBRANO LE MIE... SONO *LE MIE... MA È IMPOSSIBILE!*
H 3554


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
IL TESCHIO È STATO TROVATO NELLO STRATO DILUVIALE DEGLI SCAVI DI *UR* DEI CALDEI. STAVA NELLO SCHELETRO DI UN TRATTORE CORROSO — E QUEL *TRATTORE, O UNA SUA REPLICA, ORA STA QUI!*
IL TESCHIO È IL MIO, I DENTI SONO I MIEI...


È PER QUESTO CHE VI CHIEDO: I VOSTRI ESPERIMENTI HANNO A CHE FARE CON IL TEMPO?


MA NON CAPISCO...
ALLORA HO RAGIONE! È UNA PROVA CHE LE MIE EQUAZIONI NON SONO SBAGLIATE — E CHE ANDREW LE POTRÀ *APPLICARE!*
H3555

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN







Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

SE LI CONSEGNO AD ANDREWS, PRIMA O POI CI ARRIVEREBBE SENZA DUBBIO. ABBIAMO VISTO IL SUO TESCHIO, E HAWKE HA VISTO IL TRATTORE!

SONO DECISO A PORTARE AVANTI LA SCOPERTA, CORRENDO OGNI RISCHIO!

APPUNTO! IL FUTURO È CHIARO! ANDREWS SCOPRIRÀ IL VIAGGIO NEL TEMPO — *RIPORTERÀ* IL TRATTORE DI QUESTA SCUOLA A *UR*. COME E QUANDO NON LO SAPPIAMO, MA LO FARÀ!

PER UNA COSA SIMILE SI PUÒ PAGARE QUALSIASI PREZZO!

MA SE *ADESSO* DISTRUGGO I FOGLI... SE ANDREWS NON AVRÀ MAI DA ME LE FORMULE COMPLETE ... *CHE SUCCEDERÀ?*

H 3560

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

SÌ, DISTRUGGO LE *FORMULE DEL TEMPO*, ANDREWS. I NOSTRI ESPERIMENTI SONO FINITI. NON SAPRAI MAI COSA CONTENEVANO QUESTI FOGLI!

IL TESCHIO... *COSA GLI SUCCEDE?*

H 3561

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

MA...!

IL TESCHIO È SPARITO, ANDREWS. IL PARADOSSO È FINITO. *NON ANDRETE A UR!*

SALT COMPLETA LA DISTRUZIONE ...

MEGLIO COSÌ! MOLTO MEGLIO...

ABBIAMO EVITATO LA TUA MORTE PREMATURA. DIMENTICA LE EQUAZIONI TEMPORALI, ABBIAMO ALTRA CARNE AL FUOCO...!

AVREI VISTO UR COM'ERA!

H 3562

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

UN'ULTIMA OCCHIATA AL TRATTORE ...

SAPPIAMO SOLO CHE SAREBBE SUCCESSO — *DOVEVA SUCCEDERE* — FINO A CHE SALT NON HA DISTRUTTO I SUOI STUDI!

MA COME POTEVA FINIRE A *UR* ANDREWS CON QUESTA *MACCHINA?*

A PROPOSITO, SPEDIRÒ UN CABLO DA QUI. ASPETTEREMO LA RISPOSTA, COMUNQUE!

CREDO DI CAPIRE. FATE PURE!

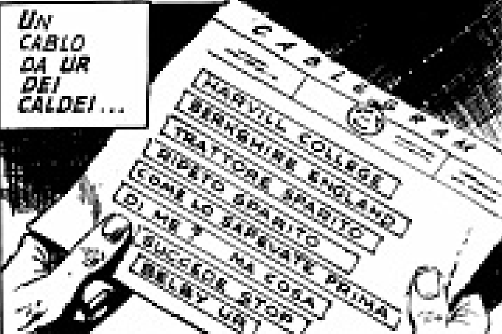
UN'ORA DOPO, SQUILLA IL TELEFONO A UR DEI CALDEI ...

IL PROFESSOR BELBY? SÌ... UN MOMENTO. MEGLIO CHE PRENDA DI PERSONA IL MESSAGGIO!

H 3563


Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
BELBY RICEVE IL TESTO DEL CABLO ...
MI PARE SENZA SENSO ... È PROPRIO COSÌ IL CABLO? RISPOSTA PAGATA? VA BEH, VADO A VEDERE. E RICHIAMO SUBITO ...


DIECI MINUTI DOPO ...
CRIBBIO! IL TRATTORE È SPARITO!
H3564

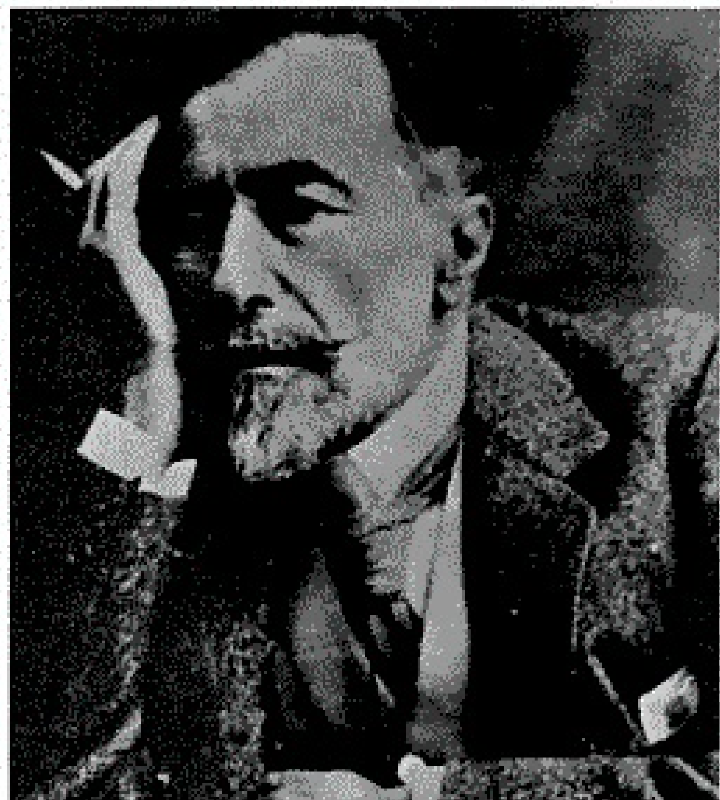

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
UN CABLO DA UR DEI CALDEI ...
HARVILL COLLEGE
BERKSHIRE ENGLAND
TRATTORE SPARITO
RIPETO SPARITO
COME LO SAREVATE PRIMA
DI ME ? MA COSA
SUCCEDE STOP
BELBY UR


VI AUGURO UNA LUNGA E FORTUNATA CARRIERA, ANDREW AERONAUTICA!
È STATO STUPEFACENTE ... SÌ, STUPEFACENTE! ANCORA NON RIESCO A CREDERCI ...


SE VORRETE VENIRE ANCORA A VISITARCI, HAWKE, GLI STUDENTI SARANNO FELICI DI ASCOLTARE LE VOSTRE IDEE SU ARGOMENTI PIÙ ORTODOSSI!
UNO STUDENTE, COMUNQUE, LO ABBIAMO GIÀ AIUTATO. E GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE ...
H3566

IL RACCONTO





Inaugurata nel numero 1 di ALTERLINUS con quello straordinario racconto che è Farsi un fuoco di Jack London, la nostra antologia a puntate di classici dell'avventura prosegue con un racconto sicuramente non meno straordinario, Il compagno segreto di Joseph Conrad. Józef Teodor Konrad Nalecz Korzeniowski, noto in seguito sotto lo pseudonimo di Joseph Conrad, nacque il 3 dicembre 1857 nella tenuta di Derebczynka, presso Berdicev, in Ucraina, territorio della Piccola Russia zarista che aveva fatto parte della Polonia sino allo smembramento del 1793. Il padre, un possidente terriero, era un buon letterato e nutriva accesi sentimenti per la patria. Per la patria polacca, ovviamente. Così fu arrestato, e successivamente mandato in esilio prima nella Russia settentrionale e poi in Ucrania settentrionale. La moglie lo volle seguire, e morì di stenti a soli trentaquattro anni. Quando il padre ottenne la libertà condizionata, il piccolo Józef visse con lui a Leopoli e a Cracovia. Leggeva molto, e la prima lettura ebbe un titolo simbolico, fu la traduzione fatta dal padre de Les Travailleurs de la Mer di Victor Hugo. Dopo la morte del padre, Józef riuscì a vincere le resistenze dei parenti e a esaudire la passione per il mare che le fervide letture gli avevano ispirato. Nel 1874 abbandonò, dunque, Cracovia per la grande avventura sugli oceani del globo. Per l'esattezza, il mare, lo aveva visto nella realtà appena l'anno precedente a Venezia. La grande avventura sugli oceani del globo, vissuta soprattutto nella marina mercantile inglese, ebbe termine nel 1894. Lo stesso anno in cui Józef Korzeniowski diventò Joseph Conrad, scrivendo la sua prima lunga storia Almayer's Folly. Polacco di cultura francese, con il francese come seconda lingua e un culto per la narrativa di Flaubert e Maupassant, Joseph Conrad scrisse in inglese, lingua che parlava correntemente ma non correttamente almeno per quanto riguardava gli accenti, e si impose sconcertantemente a maestro di quella letteratura. Perché scrisse in inglese? La risposta ce la fornisce proprio l'autore di Lord Jim: "L'inglese non è stato per me materia né di scelta né di adozione. L'idea stessa di una scelta non mi era mai venuta in mente. E quanto ad una adozione... beh, ci fu sì adozione, ma fui io a essere adottato dal genio della lingua..." La grande avventura sugli oceani del globo l'aveva vissuta insomma in inglese e in inglese continuò splendidamente a riviverla sino alla morte che avvenne il 3 agosto 1924 per attacco cardiaco a Bishopsbourne nel Kent, presso Canterbury. The Secret Sharer, il lungo racconto che presentiamo in questo numero di ALTERLINUS (utilizzando per gentile concessione dell'editore Ugo Mursia l'unica traduzione italiana che sia effettivamente fedele all'originale), è del 1909 ed è considerato, insieme con Heart of Darkness, The Shadow-Line e The Nigger of the 'Narcissus' tra i pochi capolavori simbolisti della narrativa inglese. Un capolavoro simbolista ispirato dalla realtà: l'assassinio di un marinaio a opera del suo ufficiale. Nella realtà, la sorte dei personaggi fu un poco diversa rispetto al racconto. Sidney Smith, ufficiale del Cutty Sark, avendo ucciso un marinaio negro che gli si era ribellato, riuscì a convincere il comandante a lasciarlo fuggire, passando segretamente a bordo di un'ospitale nave americana. Quattro giorni dopo aver lasciato fuggire il suo ufficiale il benevolo comandante del Cutty Sark si uccise. Sidney Smith, arrestato e condannato per omicidio preterintenzionale a sette anni di lavori forzati, riuscì poi a risalire la china e ad arrivare al comando di una nave. Morì a settantatre anni quasi contemporaneamente a Joseph Conrad.

IL COMPAGNO SEGRETO



racconto di Joseph Conrad — *illustrato da Dino Battaglia*

Avevo a dritta file di pali da pesca simili a un complesso misterioso di steccati di bambú semisommersi, che frazionava incomprensibilmente il regno dei pesci tropicali, e appariva cadente come se l'avesse abbandonato per sempre una tribú nomade di pescatori trasferitasi intanto all'altro capo dell'oceano; ché sin dove l'occhio giungeva non vi era traccia di abitazione umana. A sinistra un gruppo di sterili isolotti, che evocavano ruderi di muraglie, torri e casematte di pietra, era come incastrato con la base in un mare blu che anch'esso pareva solido, tanto era fermo e stabile sotto i miei piedi; persino la scia di luce del sole al tramonto splendeva uniforme, senza quel vivace scintillio che denota una impercettibile increspatura. E quando volsi il capo per dare uno sguardo d'addio al rimorchiatore che ci aveva appena lasciato all'ancora fuori della barra, scorsi la linea retta della costa piatta, unita a quel mare stabile, lembo contro lembo, con una perfetta saldatura invisibile, in un unico piano livellato per metà marrone, per metà azzurro sotto la cupola enorme del cielo. Pari per piccolezza agli isolotti in mare, due ciuffetti di alberi, ai lati dell'unica falla nella perfetta giuntura, segnavano la foce del fiume Menam che avevamo appena lasciato nella prima tappa preparatoria del viaggio di ritorno in patria; e, sullo sfondo in lontananza, a livello del retroterra, una massa piú ampia ed elevata, il boschetto che circondava la grande pagoda di Paknam, era l'unica cosa su cui l'occhio potesse posarsi nel vano tentativo di esplorare la monotona curva dell'orizzonte. Qua e là sprazzi di luce, come se vi fosse sparso qualche filo d'argento, segnavano le anse del gran fiume; e in quella più prossima, proprio entro la barra, il rimorchiatore che procedeva sbuffando nel retroterra svaní alla vista, scafo, fumaiolo e alberi, come se la terra impassibile l'avesse inghiottito senza sforzo, senza tremito. Il mio occhio seguí la lieve nube di fumo, ora qui, ora là, sopra la pianura, secondo le curve sinuose del fiume, ma sempre piú debole e piú lontana, finché per ultimo la perdetti dietro la collina a forma di mitra della grande pagoda. E allora rimasi solo con la mia nave, ancorata



all'imbocco del Golfo del Siam.

Essa galleggiava sul punto di partenza di un lungo viaggio, immobile in seno a un'immobilità immensa, con il sole al tramonto che ne proiettava lontano a oriente le ombre dell'alberatura. In quel momento in coperta ero solo. Non c'era alcun rumore nella nave — e intorno a noi nulla si muoveva, nulla viveva, né una canoa sull'acqua, né un uccello nell'aria, né una nube in cielo. In questa pausa di bonaccia all'inizio di una lunga traversata la nave ed io sembravamo vagliare la nostra attitudine ad un'impresa lunga e ardua, a quel compito assegnato alle nostre due esistenze, da assolvere lungi da sguardi umani, avendo il cielo e il mare come unici testimoni e giudici.

Un riverbero nell'aria doveva essersi interposto alla vista, poiché solo un attimo prima che il sole se ne andasse, nel far girare lo sguardo, avvistai oltre la cresta piú alta dell'isolotto maggiore del gruppo qualcosa che annullava la solennità di una perfetta solitudine. La marea di tenebre si diffuse rapida; e, con rapidità tropicale, uno sciame di stelle apparve sopra la terra in ombra, mentre indugiavo ancora, la mano appoggiata lievemente sulla battagliola della mia nave come sulla spalla di un amico fidato. Ma, con tutta quella schiera di corpi celesti che mi fissavano insieme, l'intima soddisfazione della quieta comunione con lei svaní completamente. Adesso si udivano suoni fastidiosi, voci, passi che avanzavano; il cambusiere, indaffarato spirito dispensatore, passò ratto in coperta; un campanello a mano squillò imperioso sotto il ponte del casseretto...

Trovai i miei due ufficiali che mi attendevano accanto alla tavola per la cena, nella saletta illuminata. Ci sedemmo subito, e, mentre servivo il primo ufficiale, dissi:

"Vi siete accorto che c'è una nave all'ancora tra le isole? Mentre il sole tramontava ne ho visto le teste d'albero oltre la cresta."

Quello sollevò di scatto la faccia ingenua, invasa da un gran rigoglio di fedine, ed emise la sua consueta giaculatoria: "Misericordia, signore! Che dite mai!"

Il secondo ufficiale era un giovanotto paffuto, silenzioso, che avevo giudicato di una serietà superiore alla sua età; ma avendo incontrato per caso il suo sguardo gli scorsi un lieve tremito sulle labbra. Abbassai subito gli occhi. Non si addiceva certo al mio ruolo incoraggiare risa di scherno a bordo della mia nave. Si aggiunga, inoltre, che conoscevo poco i miei ufficiali. A causa di alcuni avvenimenti di nessuna importanza particolare, tranne che per me, mi era stato assegnato il comando della nave solo da una quindicina di giorni. Né sapevo molto del resto dell'equipaggio. Tutti quegli uomini erano insieme da diciotto mesi o giú di lí, e la mia posizione era quella dell'unico estraneo a bordo. Ne ho fatto cenno perché la circostanza ha il suo peso su quanto segue. Ma ciò che sentivo di piú era il fatto di essere estraneo alla nave; e, se devo dire tutta la verità, ero, in certo qual modo, estraneo persino a me stesso. Essendo io il piú giovane a bordo (se si eccettua il secondo ufficiale), e ancora senza il collaudo di una posizione di grande responsabilità, ero propenso ad accettare come scontata la competenza degli altri. Dovevano semplicemente essere all'altezza del compito; ma, quanto a me, mi chiedevo se mi sarei mostrato degno di quel concetto ideale della propria personalità che ogni uomo formula nel suo intimo.

Frattanto il primo ufficiale, con un effetto ben visibile di collaborazione da parte degli occhi tondi e delle impressionanti fedine, stava tentando di spiegare una sua teoria a proposito di quella nave all'ancora. Il suo tratto dominante era quello di prendere ogni cosa in seria considerazione. Era un tipo meticoloso che si preoccupava di tutto. Come era solito dire, "gli piaceva rendersi conto," praticamente, di qualunque cosa gli capitasse a tiro, persino di quel povero scorpione che s'era ritrovato in cabina una settimana addietro. Le ragioni e i motivi di quello scorpione — come fosse salito a bordo e perché avesse scelto la sua cabina piuttosto che la dispensa (che era



un luogo buio e quindi più congeniale a uno scorpione), e come diavolo fosse riuscito ad affogarsi nel calamaio del suo scrittoio — lo avevano preoccupato infinitamente. Il fatto di quella nave fra le isole si prestava a essere spiegato con maggiore facilità; e, proprio quando stavamo per alzarci da tavola, emise il verdetto. Si trattava, non nutriva dubbi, di una nave arrivata di recente dalla madre-patria. Probabilmente pescava troppo per attraversare la barra se non al colmo delle maree sizigiali. Pertanto s'era rifugiata in quel porto naturale per aspettare qualche giorno invece di starsene all'ancora in una rada aperta.

"È proprio cosí," confermò il secondo ufficiale, improvvisamente, con quella sua voce leggermente rauca. "Pesca piú di venti piedi. È una nave di Liverpool, la *Sephora*, con un carico di carbone. Centoventitré giorni da Cardiff."

Lo guardammo sorpresi.

"Me l'ha detto il capitano del rimorchiatore, quando salí a bordo per quelle vostre lettere, signore," spiegò il giovanotto. "Conta di farle risalire il fiume dopodomani."

Dopo averci sopraffatti in tal modo con l'ampiezza delle sue informazioni sgusciò dalla cabina. Il primo ufficiale osservò dispiaciuto che "non riusciva a rendersi conto delle stramberie di quel giovanotto." Voleva sapere che cosa gli avesse impedito di raccontarci tutto, subito.

Lo trattenni mentre stava per muoversi. Durante gli ultimi due giorni l'equipaggio aveva dovuto lavorare sodo, e la notte prima gli uomini avevano dormito ben poco. Mi resi conto con una certa inquietudine che io — un estraneo — stavo compiendo qualcosa di insolito, quando gli diedi l'ordine di far scendere sotto coperta tutti i marinai, senza disporre un servizio di porto. Proposi di rimanere io stesso sul ponte fino all'una o giú di lí. A quell'ora mi sarei fatto dare il cambio dal secondo ufficiale.

"Farà alzare il cuoco e il cambusiere alle quattro," conclusi, "e poi darà una voce a voi. Naturalmente al minimo segno di qualsiasi vento, faremo salire tutto l'equipaggio e salperemo all'istante."

Nascose il suo stupore. "Benissimo, signore." Appena fuori della saletta, sporse la testa nella porta del secondo ufficiale per informarlo del mio inaudito capriccio di assumermi un turno di cinque ore di servizio di porto. Udii l'altro alzare la voce incredulo — "Come? Il capitano in persona?" Poi altri mormorii, una porta chiusa, poi un'altra. Pochi istanti dopo mi recai in coperta.

La sensazione di essere un estraneo, che mi toglieva il sonno, aveva determinato quell'ordine insolito, quasi che in quelle ore solitarie della notte sperassi di prender confidenza con la nave di cui non sapevo nulla, ed equipaggiata con uomini di cui sapevo poco piú. Ormeggiata di fianco a una banchina, tutta cosparsa come qualsiasi nave in porto di un groviglio di cose estranee, invasa da estranea gente di terraferma, non mi era quasi riuscito di vederla bene. Ora, con la nave sgombra, e pronta a prendere il mare, la distesa del ponte di coperta mi parve bellissima sotto le stelle. Molto bella, molto spaziosa, considerando la stazza della nave, e molto invitante. Scesi giú dal casseretto e mi misi a passeggiare in coperta, mentre in mente mi raffiguravo la prossima traversata lungo l'arcipelago malese, giú per l'Oceano Indiano e poi su per l'Atlantico. Tutte le sue fasi mi erano abbastanza familiari, tutte le caratteristiche, tutte le alternative che avrei potuto trovarmi a dover fronteggiare in alto mare — ogni cosa!... tranne la nuova responsabilità del comando. Ma ritrovai la mia forza d'animo nella riflessione logica che la nave era come le altre, che gli uomini erano come gli altri, e che il mare non poteva tenere in serbo particolari sorprese espressamente per la mia sconfitta.

Giunto a quella confortante conclusione, pensai bene di fumarmi un sigaro e scesi a prenderlo abbasso. Tutto taceva laggiú. All'estrema poppa tutti dormivano profondamente. Uscii di nuovo sul cassero, piacevolmente a mio agio in pigiama in quella calda notte



di bonaccia, scalzo, con un sigaro acceso tra i denti, e, andando a prua, mi accolse il profondo silenzio dell'avanti. Udii solo il sospiro profondo, tranquillo, fiducioso di un dormiente all'interno del castello nel passare dinanzi alla porta. E tutt'a un tratto, gioii della grande sicurezza del mare paragonata al travaglio della terraferma, della mia scelta di quella vita priva di tentazioni che non presentava inquietanti problemi, pervasa da un'elementare bellezza morale per l'assoluta franchezza del suo richiamo e per la schiettezza del suo scopo.

Il fanale di fonda sulle sartie di trinchetto ardeva con una fiamma chiara, immota, quasi simbolica, fidente e luminosa fra le ombre misteriose della notte. Passando lungo l'altra murata della nave, mentre mi recavo a poppa notai che la biscaglina del barcarizzo, mollata, senza dubbio, per il capitano del rimorchiatore quando era venuto a ritirare le nostre lettere, non era stata ripresa in nave come avrebbe dovuto. Ne fui contrariato, poiché l'esattezza nelle quisquilie è l'anima della disciplina. Ma poi considerai che io stesso avevo perentoriamente dispensato gli ufficiali dal servizio, e che con il mio ordine avevo impedito che fosse formalmente attuato il servizio di porto e che si attendesse con regolarità alle varie incombenze. Mi domandai se fosse saggio ostacolare l'andamento consueto dei servizi, anche per il piú nobile dei motivi. Il mio comportamento avrebbe potuto farmi apparire eccentrico. Solo Dio sapeva come quel mio secondo dalle assurde fedine si sarebbe "reso conto" della mia condotta, e che cosa avrebbe pensato tutta la nave di quel non-conformismo del nuovo capitano. Ero irritato con me stesso.

Non certo per scrupolo, ma quasi meccanicamente, mi accinsi io stesso a ritirare la scala. Ora, una biscaglina di quel genere è una cosetta leggera e viene su facilmente, pure il mio vigoroso strattone, che avrebbe dovuto farla volare a bordo, non fece altro che ripercuotersi sul mio corpo con uno scossone assolutamente inatteso. Che diavolo!... Fui cosí stupito dalla immobilità di quella scala che rimasi di sasso, cercando di rendermi conto della faccenda come quell'imbecille del mio secondo. Alla fine, naturalmente, sporsi la testa sopra la battagliola.

La murata del bastimento faceva una opaca cintura d'ombra sull'oscuro scintillio vitreo del mare. Ma subito scorsi qualcosa di allungato e pallido galleggiare vicinissimo alla scaletta. Prima che fossi in grado di formulare un'ipotesi, un debole bagliore di luce fosforescente, che parve promanare a un tratto dal corpo nudo di un uomo, tremolò nell'acqua assopita con il guizzo elusivo e silente di una folgore estiva in un cielo notturno. Con un sussulto vidi delinearsi al mio sguardo fisso un paio di piedi, delle lunghe gambe, un'ampia schiena livida immersa fino al collo in un verdastro bagliore cadaverico. Una mano, a pelo d'acqua, stringeva l'ultimo tarozzo della biscaglina. Era tutto intero, tranne la testa. Un cadavere senza testa! Il sigaro mi cadde dalla bocca spalancata con un lievissimo tonfo e un breve sibilo chiaramente percettibile nella assoluta quiete di tutte le cose sotto il cielo. Al che, suppongo, si sollevò il viso, un indistinto ovale pallido nell'ombra della murata della nave. Ma, anche allora, riuscii solo a stento a distinguere la forma della sua testa dai capelli neri. Tuttavia bastò a dissipare quell'orrida sensazione agghiacciante che mi aveva afferrato nel petto. Anche il momento delle vane esclamazioni era passato. Non feci altro che salire sul pennone di rispetto e sporgermi sopra la battagliola quanto mi fu possibile, per avvicinare i miei occhi a quel mistero galleggiante sottobordo.

Stando attaccato alla biscaglina, come un nuotatore che si riposa, la fosforescenza gli guizzava sulle membra ad ogni minimo movimento; ed appariva spettrale, argenteo, simile a un pesce. Era anche muto come un pesce. Né faceva alcuna mossa per uscire dall'acqua. Era inconcepibile che non tentasse di salire a bordo, e alquanto preoccupante sospettare che, forse, non lo volesse. Le mie prime parole furono sollecitate proprio da quella perplessa incertezza.

"Che è successo?" chiesi con tono normale,



parlando al viso rivolto all'insú, esattamente sotto il mio.

"Un crampo," rispose senza alzare il tono. Poi, leggermente ansioso, "Dico, non c'è bisogno di chiamare nessuno."

"Non ne avevo intenzione," risposi.

"Siete solo in coperta?"

"Sí."

Ebbi la vaga impressione che fosse sul punto di mollare la scaletta per filarsela a nuoto sotto il mio sguardo — misteriosamente come era venuto. Ma, per il momento, quella creatura che aveva tutta l'aria di essere venuta su dal fondo del mare (era certo la terra piú vicina al bastimento) chiese soltanto che ora fosse. Glielo dissi. E lui di sotto, come a saggiare il terreno:

"Suppongo che il vostro capitano se ne sia andato a letto."

"Sono sicuro di no," replicai.

Mi parve che lottasse con se stesso, poiché udii qualche cosa simile a un cupo, amaro mormorio di dubbio. "A che serve?" Le parole che seguirono uscirono con esitante sforzo.

"Sentite, amico mio. Potreste chiamare il capitano senza far tanto chiasso?"

Ritenni che fosse il momento di rivelare la mia identità.

"Sono *io* il capitano."

Udii un "Per Giove!" sussurrato a pelo d'acqua. La fosforescenza lampeggiò nel risucchio dell'acqua tutt'attorno alle sue membra, l'altra mano afferrò la scaletta.

"Mi chiamo Leggatt."

La voce era calma e risoluta. Una bella voce. La padronanza di quell'uomo aveva, in un certo qual modo, provocato anche in me uno stato d'animo simile al suo. Con molta calma osservai:

"Dovete essere un buon nuotatore."

"Sí, sono in acqua praticamente dalle nove. Il problema ora è se debba mollare questa biscaglina e continuare a nuotare finché non vada a picco per esaurimento, o se invece debba salire a bordo."

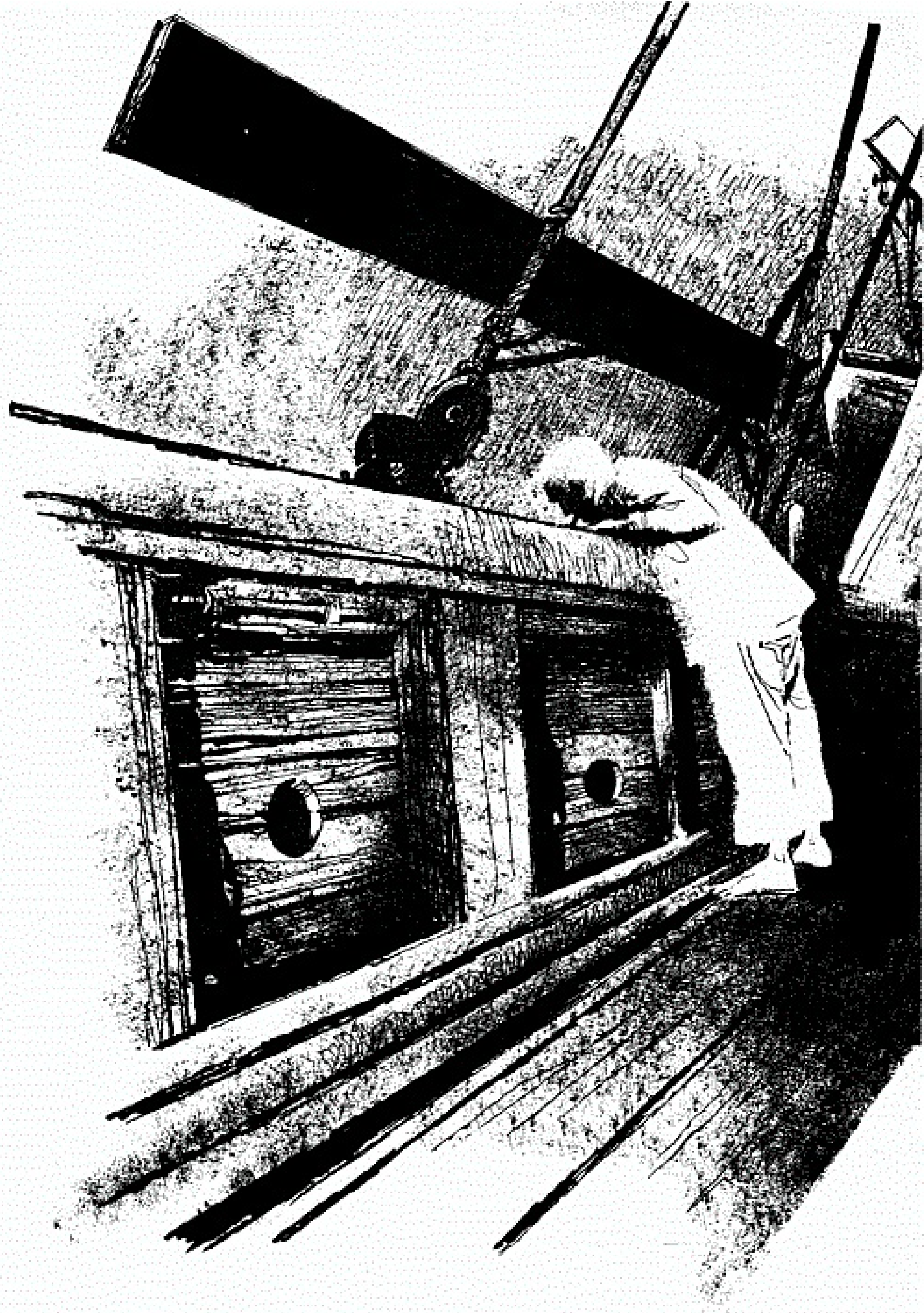
Intuii che non era solo la formula di un linguaggio disperato, ma una reale alternativa considerata dall'angolo visuale di un'anima forte. Avrei dovuto dedurne che si trattava d'un giovane; infatti, solo ai giovani si presentano conclusioni cosí chiare. Ma in quel momento fu pura intuizione da parte mia. Una misteriosa comunione s'era già stabilita fra noi due — di fronte a quel silente oscuro mare tropicale. Anch'io ero giovane; giovane abbastanza per non fare commenti. A un tratto l'uomo nell'acqua cominciò ad arrampicarsi su per la biscaglina, e io mi staccai in fretta dalla battagliola per andargli a prendere degli indumenti.

Prima di entrare nella mia cabina, mi fermai ad ascoltare nell'anticamera ai piedi della scala. Un russare sommesso proveniva attraverso la porta chiusa della camera del primo ufficiale. La porta del secondo ufficiale era socchiusa, con il gancio, ma le tenebre all'interno erano del tutto silenti. Anche lui era giovane e poteva dormire come un sasso. Restava il cambusiere, ma non era probabile che si svegliasse prima di esser chiamato. Presi un pigiama nella mia camera e, tornato in coperta, vidi l'uomo nudo uscito dal mare seduto sul gran boccaporto, barlume bianco nelle tenebre, con i gomiti sulle ginocchia e la testa fra le mani. In un attimo aveva già nascosto il corpo bagnato in un pigiama a righe grigie come quello che indossavo io e mi seguiva come un mio doppio sul casseretto. Insieme andammo a poppa, scalzi, in silenzio.

"Di che si tratta?" chiesi con voce sommessa, estraendo la lampada accesa dalla chiesuola e sollevandola al suo viso.

"Un brutto affare."

Aveva fattezze piuttosto regolari; una bella bocca; occhi chiari sotto sopracciglia scure, alquanto marcate; una fronte liscia, quadrata; le gote sbarbate; un paio di baffetti castani e un mento rotondo ben formato. Sotto la luce inquisitrice della lampada che gli tenevo alzata sul viso, la sua espressione era concentrata, meditabonda, come può essere quella di un uomo che mediti profondamente in solitudine. Il mio pigiama si adattava perfettamente alla







sua taglia. Un giovanotto ben piantato di venticinque anni al massimo. Si morse il labbro inferiore con il filo dei denti bianchi, regolari.

"Sí," dissi, riponendo la lampada nella chiesuola. La calda, pesante notte tropicale si chiuse di nuovo attorno al suo capo.

"C'è una nave laggiú," mormorò.

"Sí, lo so. La *Sephora*. Sapevate della nostra presenza?"

"Neanche la minima idea. Io sono il primo ufficiale..." Si fermò e si corresse. "Avrei dovuto dire *ero*."

"Ah! Qualche guaio?"

"Sí. Guai grossi davvero. Ho ucciso un marinaio."

"Che intendete dire? Poco fa?"

"No, durante la traversata. Settimane addietro. Trentanove gradi di latitudine sud. Quando dico un marinaio..."

"Un accesso d'ira," suggerii, sicuro.

La testa scura e indistinta, come la mia, parve annuire impercettibilmente sopra il grigio spettrale del mio pigiama. In quel buio, era come trovarmi di fronte la mia stessa immagine riflessa nella profondità di uno specchio cupo e immenso.

"Bella cosa da dover confessare per un allievo del Conway," mormorò il mio doppio, distintamente.

"Siete stato allievo del Conway?"

"Sí," disse, quasi trasalendo. Poi, lentamente... "Forse anche voi..."

Infatti era cosí; ma essendo piú vecchio di un paio d'anni io ne ero uscito quando egli entrava. Dopo un rapido scambio di date cadde un silenzio; e a un tratto pensai al mio assurdo secondo con le sue imperssionanti fedine e i "Misericordia che dite mai?" ch'erano tutto il suo genere d'intelligenza. Il mio doppio mi forní un indizio sulla piega dei suoi pensieri dicendo: "Mio padre è parroco nel Norfolk. Mi ci vedete di fronte a un giudice e a una giuria sotto un tal capo d'accusa? Dal canto mio non ne vedo la necessità. Con certi tipi anche un angelo del cielo... E io non sono un angelo. Era uno di quegli animali in cui bolle sempre una specie di sciocca animosità. Miserabili individui che non hanno motivo di stare al mondo. Non voleva fare il suo dovere e non voleva che gli altri facessero il loro. Ma a che pro parlarne! Sapete bene com'è quella razza di bastardi ringhiosi e malandati..."

Si appellava a me quasi le nostre esperienze fossero identiche come i nostri indumenti. E infatti sapevo bene qual funesto pericolo rappresentino tipi del genere là dove non esistono mezzi di repressione legale. E sapevo anche bene che quel mio doppio non era affatto un brutale assassino. Non pensai a chiedergli dettagli, ed egli mi raccontò la storia a frasi brusche, slegate, per sommi capi. Non mi occorreva di piú. Vidi svolgersi tutto per filo e per segno come se fossi io stesso dentro quell'altro pigiama.

"Accadde nel bordare un trinchetto terzarolato, al crepuscolo. Trinchetto terzarolato! Capite che razza di tempo. L'unica vela che avevamo lasciata per tenere la nave in rotta; potete quindi immaginare che cos'era da giorni e giorni. Lavoro che fa tribolare, quello. Mentre era alla scotta lui mi lanciò qualcuna delle sue maledette insolenze. Vi assicuro che ero del tutto esaurito da quel tempaccio spaventoso che pareva senza fine. Spaventoso, vi assicuro — e con la nave sopraccarica. Credo che anche l'altro fosse fuor di sé dalla paura. Non era tempo di rimproveri garbati, e cosí mi girai e lo abbattei come un bue. Lui si rialzò e mi si avventò contro. Venimmo alle prese proprio nel momento in cui un maroso terribile si dirigeva sulla nave. Tutti i marinai lo videro venire e si aggrapparono alle manovre; ma io avevo preso quell'individuo per la gola, e continuai a scrollarlo come un topo, mentre sopra di noi gli uomini urlavano, 'Attenti! Attenti!' Poi uno schianto come se il cielo mi fosse caduto sulla testa. Dicono che per piú di dieci minuti della nave non si vide quasi niente — solo tre alberi e un pezzetto della punta del castello e del casseretto appena affioranti che avanzavano in una nube di spuma. Fu un miracolo se ci trovarono ancora, incastrati in-



sieme dietro le bitte di prua. È evidente che facevo sul serio, perché quando ci raccolsero lo tenevo ancora per la gola. Aveva la faccia nera. Gli uomini persero la testa. A quanto pare ci trascinarono a poppa insieme, avvinghiati come eravamo, urlando 'Assassino!' come una masnada di mentecatti, e irruppero nella saletta. E la nave filava in cerca di scampo, continuamente in pericolo, mentre in quel mare che vi avrebbe fatto diventare i capelli bianchi solo a guardarlo, ogni minuto pareva essere l'ultimo. Mi risulta che anche il capitano cominciò a farneticare come tutti gli altri. Non dormiva da più d'una settimana, e questo po' po' di guaio che gli era piombato addosso quando piú la burrasca infuriava, lo fece quasi uscire di senno. Mi meraviglia che non mi abbiano gettato in mare dopo avermi tolto dalle mani la carcassa di quel loro impagabile camerata. Per staccarci ci volle del bello e del buono, m'han detto. Una storia abbastanza violenta perché un vecchio giudice e una rispettabile giuria ne rimangano un po' scossi. La prima cosa che udii quando tornai in me fu l'ululato esasperante di quella burrasca interminabile e, inoltre, la voce del vecchio. Era chino sulla mia cuccetta, fissandomi in viso da sotto il sudovest. 'Signor Leggatt, avete ucciso un marinaio. Non potete piú esercitare le funzioni di primo ufficiale su questa nave.' "

La preoccupazione di tenere la voce bassa gliela rendeva monotona. Posava una mano sull'orlo dell'osteriggio per sostenersi, e durante tutto quel tempo non aveva mosso muscolo, per quanto potei vedere. "Delizioso raccontino per un tranquillo tè pomeridiano," concluse sullo stesso tono.

Anch'io mi appoggiavo con una mano all'orlo dell'osteriggio; e neppure io mossi muscolo, per quanto potei rendermi conto. Eravamo a poco piú di trenta centimetri l'uno dall'altro. Mi venne in mente che se il vecchio "Misericordia — che dite mai" avesse sollevato la testa alla scaletta di boccaporto e ci avesse visto, avrebbe pensato di vedere doppio, o immaginato di avere sorpreso una scena di sortilegio soprannaturale; lo strano capitano che confabulava tranquillamente alla ruota del timone con il proprio fantasma grigio. Mi colse la preoccupazione di impedire che si verificasse una cosa del genere. Sentivo il calmo brusio dell'altro.

"Mio padre è parroco nel Norfolk," diceva. Evidentemente s'era dimenticato di avermi già detto quel fatto importante. Proprio un raccontino delizioso.

"Fareste meglio a filarvela nella mia cabina ora," dissi, avviandomi furtivo. Il mio doppio seguí i miei movimenti; i nostri piedi nudi non produssero alcun rumore; lo feci entrare, chiusi la porta con cura, e, dopo aver dato una voce al secondo ufficiale, tornai sul ponte per il cambio.

"Non c'è ancora nessun indizio di vento," osservai quando mi si accostò.

"No, signore. Nessuno," assentí insonnolito, con la sua voce roca, mostrando appena la dovuta deferenza, nulla di più, e soffocando a stento uno sbadiglio.

"Bene, è tutto ciò a cui dovete badare. Sono questi gli ordini."

"Sí, signore."

Feci uno o due giri sul casseretto e lo vidi prender posizione col viso verso prua e il gomito nelle griselle del sartiame di mezzana, prima di scendere abbasso. Il russare fioco del primo ufficiale proseguiva pacifico. La lampada della saletta ardeva al di sopra della tavola su cui stava un vaso di fiori, un pensiero cortese del fornitore di viveri — gli ultimi fiori che, nel migliore dei casi, avremmo visto per i prossimi tre mesi. Due caschi di banane pendevano dal baglio simmetricamente, ai due lati della copertura dell'agghiaccio. Tutto era come prima sulla nave, eccetto che due pigiami del capitano erano in uso simultaneamente, uno immobile nella saletta, l'altro nel piú assoluto silenzio nella cabina del capitano.

A questo punto si deve spiegare che la mia cabina aveva la forma di una L maiuscola, con la porta nell'angolo che si apriva verso il tratto corto della lettera. A sinistra c'era un divano,



a destra il letto; il mio scrittoio e il banco dei cronometri di fronte alla porta. Ma chiunque l'aprisse, a meno che non si introducesse nell'interno, non poteva scorgere quello che io chiamo il tratto lungo (o verticale) della lettera. Questo conteneva alcuni stipetti sormontati da una libreria; pochi abiti, uno o due giacconi, berretti, un impermeabile di tela incerata, e cose del genere, appese a ganci. In fondo a quel tratto c'era una porta che dava nella mia stanza da bagno, alla quale si poteva anche accedere direttamente dalla saletta. Ma quell'accesso non veniva mai usato.

Il misterioso visitatore aveva scoperto il vantaggio di quella forma particolare. Entrando nella camera, bene illuminata da una grossa lampada da paratia sistemata su sospensioni cardaniche sopra il mio scrittoio, non lo vidi da nessuna parte finché non venne fuori tranquillamente da dietro gli abiti appesi nella parte interna.

"Ho sentito qualcuno che si muoveva, e mi sono ficcato subito là dentro," sussurrò.

Anch'io parlai a bassa voce.

"È improbabile che qualcuno entri senza bussare e senza averne il permesso."

Assentí con un cenno del capo. La sua faccia era scarna e l'abbronzatura sbiadita, come se fosse stato malato. E non c'è da meravigliarsene. Era stato, come seppi di lí a poco, agli arresti in cabina per quasi sette settimane. Ma non v'era nulla di malaticcio negli occhi o nell'espressione. Non mi assomigliava affatto, in realtà; tuttavia, mentre stavamo chini sul letto, sussurrando l'uno accanto all'altro, con le teste scure vicine e la schiena alla porta, chiunque fosse stato tanto ardito a aprirla di sorpresa, si sarebbe goduto lo spettacolo fantastico di un capitano sdoppiatosi, intento a bisbigliare con l'altro se stesso.

"Ma tutto questo non mi dice come avete fatto a trovarvi appeso alla nostra biscaglina", indagai, sussurrando in maniera appena percettibile come ormai eravamo soliti, dopo che mi ebbe narrato qualche cosa di piú a proposito degli avvenimenti a bordo della *Sephora,* una volta terminata la tempesta.

"Quando avvistammo il Capo di Giava avevo avuto il tempo di riflettere su quelle faccende ripetutamente. Per sei settimane non ebbi altro da fare salvo un'ora o poco piú di passeggiata serale sul cassero."

Bisbigliava a braccia conserte, a lato del mio letto, guardando con gli occhi fissi attraverso il portello aperto. E io potei immaginarmi perfettamente il suo modo di riflettere — un procedimento ostinato se non costante; qualche cosa di cui sarei stato assolutamente incapace.

"Calcolai che sarebbe stato buio prima di avvicinarci a terra," proseguí, in tono tanto basso che dovetti tender l'orecchio, per quanto fossimo vicini, quasi spalla a spalla. "Così chiesi di parlare al vecchio. Aveva sempre un'aria molto depressa quando veniva a trovarmi — come se non gli fosse possibile guardarmi in faccia. Quella vela di trinchetto, vedete, aveva salvato la nave. La nave pescava troppo per proseguire a lungo con gli alberi nudi. Ed ero stato io ad ingegnarmi a bordargliela. Comunque, venne. Quando fu nella mia cabina — se ne stava presso la porta come se avessi già il capestro attorno al collo — gli chiesi, di punto in bianco, di lasciar aperta la porta della mia cabina di notte, mentre la nave sarebbe passata attraverso gli Stretti della Sonda. Ci sarebbe stata la costa di Giava a due o tre miglia, al largo della Punta Angier. Non volevo niente altro. Ho vinto un premio di nuoto durante il secondo anno al Conway."

"Lo credo senz'altro," dissi a fior di labbra.

"Dio solo sa perché mi chiudessero a chiave ogni sera. Dalle loro facce si sarebbe detto che temevano che me ne andassi in giro di notte a strangolar la gente. Sono forse un bruto omicida? Ne ho l'aria? Per Giove! se lo fossi stato non si sarebbe fidato ad avventurarsi in quel modo nella mia cabina. Direte che avrei potuto sbatterlo da una parte e lanciarmi fuori improvvisamente — era già buio. Ebbene, no. E per la stessa ragione non mi sarei sognato di fracassare la porta. Il rumore li avrebbe fatti accorrere per fermarmi, ed io non intendevo cac-



ciarmi in una dannata rissa. Ci poteva scappare qualche altro morto — perché non sarei certo evaso per farmi ributtare dentro, ed io non ne volevo piú sapere di una cosa simile. Si rifiutò, con un'aria piú depressa che mai. Aveva paura dei marinai e anche di quel suo anziano secondo ufficiale che aveva navigato con lui per anni — un tipo di vecchio imbroglione tutto grigio; e anche il cambusiere era stato con lui, il diavolo sa per quanto tempo — diciassette anni o di più — un tipo di fannullone inveterato che mi odiava come il veleno solo perché ero il secondo di bordo della *Sephora*. Quei due compari governavano il bastimento. Solo il diavolo sa di che cosa il capitano non avesse paura (i suoi nervi s'erano ridotti in pezzi durante quell'inferno di tempesta che avevamo avuto) — di quello che la legge gli avrebbe fatto — di sua moglie, forse. Oh, sicuro! anche lei è a bordo. Però non credo che si sarebbe immischiata. Sarebbe stata solo felicissima di avermi comunque fuori della nave. Per via del 'marchio di Caino,' capite. E va bene. Io ero disposto ad andarmene ramingo sulla faccia della terra — e avrei pagato uno scotto piú che adeguato per un Abele di quella risma. Comunque, non mi volle dar retta. 'La cosa deve seguire il suo corso. Io rappresento la legge qui.' Tremava come una foglia. 'Cosí non volete?' 'No!' 'Allora spero che riuscirete a dormirci sopra,' dissi, e gli voltai le spalle. 'Mi meraviglio che lo possiate *voi*,' grida lui, e chiude la porta a chiave.

"Be', dopo ciò, non riuscii piú a dormire. Non tanto bene. Ciò è accaduto tre settimane fa. La traversata del Mare di Giava è stata lenta; siamo andati in deriva presso Carimata per dieci giorni. Quando abbiamo gettato l'ancora qui devono aver pensato, immagino, che andasse benissimo. La costa piú vicina (e sono cinque miglia) è la destinazione della nave; il console si sarebbe subito preso la briga di mettere le mani su di me; e sarebbe stato inutile fuggire su quelle isolette. Credo che non ci sia una goccia d'acqua. Non so come sia accaduto, ma stasera il cambusiere, dopo avermi portato la cena, uscí per lasciarmi mangiare, e non chiuse la porta a chiave. Ed io mangiai — senza lasciare nulla, per giunta. Quando ebbi finito, uscii a far quattro passi sul cassero. Non so se avessi in mente di fare qualcosa. Tutto quello che desideravo era una boccata d'aria fresca, credo. Poi mi prese una tentazione improvvisa. Mi liberai con un calcio delle pantofole e mi ritrovai in acqua prima ancora d'essermi opportunamente deciso. Qualcuno udí il tonfo e si levò un pandemonio infernale. 'Se l'è filata!' 'Ammaina le imbarcazioni!' 'S'è suicidato!' 'No, sta nuotando!' Certo che stavo nuotando. Non è facile per un nuotatore come me suicidarsi annegando. Toccai terra all'isolotto piú vicino prima che l'imbarcazione avesse lasciato il fianco della nave. Li sentii remare qua e là nel buio, chiamare, e cosí via, ma dopo un po' desistettero. Tutto tornò quieto e l'ancoraggio divenne tranquillo come la morte. Mi misi a sedere su un sasso e cominciai a pensare. Ero sicuro che avrebbero ricominciato le ricerche sul far del giorno. Non c'era un posto dove nascondersi su quei sassi — e, se vi fosse stato, a che sarebbe valso? Ad ogni modo non ero piú a bordo di quella nave e non ci sarei ritornato. Cosí, dopo un po', mi tolsi i panni di dosso, ne feci un unico fagotto con una pietra dentro, e li gettai nell'acqua profonda dal lato esterno dell'isoletta. Come suicidio mi bastava. Pensassero pure quello che volevano, ma io non intendevo annegarmi. Volevo nuotare finché non fossi colato a picco — ma non è la stessa cosa. Mi diressi verso un'altra di queste isolette e, di là, scorsi per la prima volta il vostro fanale di fonda. Una meta da raggiungere a nuoto. Procedetti agevolmente e durante il percorso mi imbattei in uno scoglio piatto, trenta o sessanta centimetri sopra il livello dell'acqua. Suppongo che di giorno lo potreste scorgere con un binocolo dal casseretto. Mi ci arrampicai su e mi riposai per un po', poi feci un altro balzo. L'ultimo tratto deve essere stato oltre un miglio."

Il suo bisbiglio stava diventando sempre piú debole, e per tutto il tempo aveva guardato



fisso fuori del portello, da cui non si scorgeva neppure una stella. Io non lo avevo mai interrotto. C'era nel suo racconto, o forse in lui stesso, qualcosa che rendeva impossibile ogni commento; una specie di sensazione, un tono a cui non saprei dare un nome. Quando smise, seppi mormorare solo una frase banale: "Cosí avete nuotato verso il nostro fanale?"

"Sí — diritto su di esso. Era una meta da raggiungere. Non potevo vedere nemmeno una stella laggiú in basso, perché vi si frapponeva la costa, né potevo scorgere la terra. L'acqua sembrava vetro. Era come se uno seguitasse a nuotare in una maledetta cisterna fonda centinaia di metri, senza neanche un punto su cui arrampicarsi per uscirne; ma quello che non mi piaceva era l'idea di continuare a fare circoli viziosi come un vitello impazzito prima di cedere; e siccome non intendevo ritornare... No. Mi vedete rimorchiato indietro per la collottola da una di queste isolette, tutto nudo, e lottando come un animale selvaggio? Qualcuno vi avrebbe rimesso la pelle sicuramente, ed io non ne volevo piú sapere. Cosí proseguii. Poi la vostra biscaglina... »

"Perché non avete dato una voce alla nave?" chiesi alzando un po' il tono.

Mi toccò la spalla leggermente. Lenti passi giunsero proprio sopra le nostre teste e si arrestarono. Il secondo ufficiale aveva attraversato il casseretto venendo sul nostro lato e poteva essersi sporto dalla battagliola, per quanto ne sapevamo.

"Non ci avrà sentito parlare — vero?" mi sussurrò dentro l'orecchio il mio doppio, ansioso.

Quell'ansia era una risposta, una risposta sufficiente, alla domanda che gli avevo rivolto. Una risposta che riassumeva tutta la difficoltà della situazione. Senza far rumore chiusi il portellino, per precauzione. Magari una parola detta piú forte poteva essere intesa.

"Chi è?" bisbigliò allora.

"Il secondo ufficiale. Ma sul suo conto non ne so molto piú di voi."

E gli parlai un po' di me. Mi avevano incaricato del comando, neppure quindici giorni prima, quando meno mi aspettavo una cosa del genere. Non conoscevo né la nave né gli uomini. In porto non avevo avuto tempo di guardarmi attorno né di vagliare le capacità di alcuno. Quanto all'equipaggio, sapevano soltanto che avevo l'incarico di riportare il bastimento in patria. Per il resto, a bordo ero un estraneo quasi quanto lui, dissi. E in quel momento ne ebbi acutissima la sensazione. Sentii che non ci voleva niente a rendermi sospetto alla gente della nave.

Nel frattempo s'era voltato, e noi due, gli estranei di bordo, ci trovammo l'uno di fronte all'altro, in identico atteggiamento.

"La vostra biscaglina..." mormorò dopo un silenzio. "Chi avrebbe mai pensato di trovare di notte una biscaglina appesa fuoribordo in una nave all'ancora da queste parti! Proprio in quel momento sentivo una debolezza molto spiacevole. Con la vita che avevo fatto per nove settimane, chiunque sarebbe stato giú di forma. Non ce la facevo neanche a nuotare attorno alla nave fino alle catene del timone. E, guarda il caso! ecco una biscaglina da agguantare. Dopo averla afferrata mi dissi, 'A che pro?' Quando scorsi la testa di un uomo che si sporgeva, pensai di filarmela subito e di lasciarlo urlare — in qualunque lingua. Non mi dava fastidio che mi vedeste. Mi — faceva piacere. Poi, quel vostro modo pacato di rivolgermi la parola — come se mi aveste atteso — mi indusse a trattenermi ancora un po'. Era stato un periodo di maledetta solitudine — non intendo parlare del tempo trascorso a nuotare. Ero lieto di far quattro chiacchiere con qualcuno che non appartenesse alla *Sephora*. Quanto a chiedere del capitano fu un semplice impulso. Non sarebbe servito a nulla, con tutta la nave che veniva a sapere di me e con quegli altri che certamente sarebbero stati qui in mattinata. Non so — volevo esser visto, parlare con qualcuno, prima di proseguire. Non so che cosa avrei detto... 'Bella notte, vero?' o qualcosa del genere."

"Pensate che saranno qui fra poco?" chiesi



un po' incredulo.

"Molto probabile," rispose debolmente.

Di colpo apparve completamente disfatto. La testa gli ciondolò sulle spalle.

"Uhm. Poi vedremo. Frattanto infilatevi in quel letto," mormorai. "Vi occorre aiuto? Ecco."

Era una cuccetta piuttosto alta con una serie di cassetti piú in basso. Quello stupefacente nuotatore aveva davvero bisogno della spinta che gli diedi afferrandolo per una gamba. Crollò sulla cuccetta, si girò sul dorso, e si coprí gli occhi con un braccio. E cosí, col viso seminascosto, doveva apparire in quel letto esattamente come apparivo io di solito. Fissai l'altro me stesso per un po' prima di tirare con cura le due tendine di sargia verde che scorrevano su un'asticciola d'ottone. Pensai per un attimo di unirle con uno spillo per maggior sicurezza, ma sedetti sul divano, e dopo non ebbi piú voglia di alzarmi e di mettermi alla caccia di uno spillo. Lo avrei fatto più tardi. Ero molto stanco, in un particolare modo interiore, per la tensione del mistero, lo sforzo del bisbigliare, l'eccitazione del segreto. S'erano fatte le tre, ed ero in piedi dalle nove, ma non avevo sonno; non mi sarei potuto addormentare. Rimasi lí seduto, esausto, a guardare le tendine, tentando di liberare la mia mente della confusa sensazione di essere in due posti nello stesso tempo, e molto infastidito da una esasperante serie di colpi che mi martellavano in testa. Fu un sollievo scoprire, a un tratto, che non si trattava affatto della mia testa, bensí della porta, all'esterno. Prima di riavermi, la parola "Avanti" mi era già uscita di bocca, e il cambusiere entrò con un vassoio, portandomi il solito caffè del mattino. Avevo dormito, dopo tutto, ed ero cosí spaventato che urlai, "Da questa parte! Sono qui, cambusiere," come se fosse stato lontano mille miglia. Depose il vassoio sul tavolino accanto al divano e, solo allora, disse con voce calma, "Lo vedo, signore, che siete qui." Sentii la sua occhiata scrutatrice, ma, in quel momento, non osai incontrare il suo sguardo. Deve essersi chiesto perché mai avessi tirato le cortine del letto prima di mettermi a dormire sul divano. Uscí lasciando, come al solito, la porta agganciata.

Sentii l'equipaggio che lavava i ponti di sopra. Sapevo che sarei stato subito informato se si fosse levato il vento. Bonaccia, pensai, e ne fui maggiormente seccato. Mi sentivo davvero sdoppiato piú che mai. A un tratto il cambusiere riapparve sulla soglia. Saltai su dal divano cosí rapidamente che fece un sobbalzo.

"Che volete qui?"

"Chiudere il vostro portello, signore — stanno lavando i ponti."

"È chiuso," dissi arrossendo.

"Benissimo, signore." Ma non si mosse dalla soglia e ricambiò il mio sguardo fissandomi per un po' in modo equivoco, fuori dell'ordinario. Poi i suoi occhi vacillarono, tutta la sua espressione cambiò, e con voce insolitamente cortese, quasi adulatrice:

"Posso entrare per portar via la tazza vuota, signore?"

"Ma certo!" E gli volsi le spalle mentre andava avanti e indietro. Poi sganciai la porta, la chiusi e misi anche il paletto. Una faccenda del genere non poteva continuare per un pezzo. Inoltre, la cabina era arroventata come un forno. Diedi un'occhiata al mio doppio, e mi accorsi che si era mosso, aveva ancora il braccio sugli occhi; ma il petto ansava; i capelli erano umidi; il mento imperlato di sudore. Mi protesi sopra di lui e aprii il portello.

"Devo farmi vedere in coperta," pensai.

Naturalmente, in teoria, potevo fare ciò che piú mi piaceva, senza che nessuno in tutto l'arco dell'orizzonte potesse dirmi niente; ma non osai chiudere la porta della cabina e portarmi via la chiave. Appena sporsi il capo fuori della scala del boccaporto vidi il gruppo dei due ufficiali, il primo ufficiale in stivaloni di gomma, l'altro a piedi nudi, vicino all'interruzione del casseretto, e il cambusiere a metà della scala del casseretto che parlava animatamente con loro. Per puro caso mi scorse e si inabissò, il secondo ufficiale scese di corsa in coperta gridando degli ordini, mentre il primo ufficiale mi



venne incontro, toccandosi il berretto.

C'era nei suoi occhi una specie di curiosità che non mi andò a genio. Non so se il cambusiere avesse detto loro solo che ero "bizzarro," o ubriaco fradicio, ma so che la sua intenzione era di osservarmi scrupolosamente. Lo guardai avvicinarsi, con un sorriso che, appena egli mi fu vicino, fece il suo effetto, e gli irrigidí anche le fedine. Non gli detti il tempo di schiudere le labbra.

"Bracciate in croce i pennoni con amantigli e bracci prima che gli uomini vadano a colazione."

Era il primo ordine particolare che avessi dato a bordo di quella nave; e volli anche trattenermi in coperta per vederne l'esecuzione. Avevo sentito il bisogno di impormi senza perdere tempo. Quel ragazzotto sogghignante ebbe la sua lezione quella volta, e, inoltre, colsi l'occasione di squadrare bene in viso tutto il resto dell'equipaggio, quando mi sfilarono davanti per recarsi ai bracci poppieri. A colazione, senza toccar cibo, presiedetti con sí gelida dignità che i due ufficiali furono ben lieti di filarsela dalla saletta appena la buona creanza lo permise; e per tutto il tempo il duplice lavorio della mente mi sconvolse quasi fino al punto di farmi uscir di senno. Continuavo senza posa a sorvegliare me stesso, il mio segreto io, che dipendeva dalle mie azioni quanto la mia stessa personalità, addormentato in quel letto, dietro la porta dirimpetto a me, seduto a capotavola. Era come ammattire, ma peggio perché ne ero conscio.

Dovetti scuoterlo per un buon minuto, ma quando alla fine aprí gli occhi era in pieno possesso delle sue facoltà, con uno sguardo interrogativo.

"Finora tutto bene," sussurrai. "Ora dovete sparire nella stanza da bagno."

Mi ubbidí senza far rumore, come un fantasma, e allora suonai il campanello per chiamare il cambusiere, e affrontandolo arditamente gli ingiunsi di sistemare la mia cabina mentre facevo il bagno — "e fate presto." Dato che il mio tono non ammetteva repliche, rispose "Signorsí," e corse a prendere la pattumiera e le scope. Feci il bagno e la maggior parte della toeletta, guazzando rumorosamente nell'acqua, e fischiettando piano piano a edificazione del cambusiere, mentre il segreto compagno della mia esistenza se ne stava dritto impalato in quello spazio esiguo, con un viso che parve molto incavato alla luce del giorno, le palpebre abbassate sotto la rigida linea nera delle sopracciglia ravvicinate da un lieve cipiglio.

Quando lo lasciai per tornare nella camera il cambusiere stava terminando le pulizie. Mandai a chiamare il mio secondo e lo trattenni in futile conversazione. Era, per cosí dire, come prendersi gioco del carattere impressionante di quelle sue fedine; ma il mio scopo era di dargli modo di esaminar bene la mia cabina. E poi finalmente, con la coscienza tranquilla, potei chiudere la porta e far rientrare il mio doppio nel tratto nascosto. Non c'era altro da fare. Doveva starsene a sedere immobile su un seggiolino pieghevole, quasi soffocato dai pesanti cappotti che vi erano appesi. Ascoltammo il cambusiere entrare nel bagno dalla saletta, riempire le bottiglie d'acqua, fregare la vasca, mettere le cose in ordine, spolverare, battere, sbatacchiare — tornare in saletta — girare la chiave, con uno scatto secco. Questo era il mio piano per tenere invisibile l'altro me stesso. Date le circostanze, non si poteva escogitare nulla di meglio. Ed eccoci là seduti; io alla scrivania pronto a mostrarmi occupato con qualche carta, lui dietro di me, non visibile dalla porta. Non sarebbe stato prudente parlare durante il giorno; ed io non avrei sopportato l'eccitamento di quella strana sensazione di bisbigliare con me stesso. Di quando in quando, occhieggiando di traverso, lo scorgevo laggiù, seduto rigido sullo sgabello basso, i piedi scalzi uniti, le braccia conserte, la testa reclina sul petto — e perfettamente immobile. Chiunque lo avrebbe preso per me.

Ne ero affascinato io stesso. Ad ogni istante dovevo lanciare un'occhiata di traverso. Lo stavo guardando quando una voce fuori della porta disse:



"Scusate, signore."

"Ebbene?..." Continuai a tenere lo sguardo fisso su di lui, e così quando la voce fuori annunciò, "C'è la barcaccia d'una nave che si dirige verso di noi, signore," lo vidi sobbalzare — il primo movimento che avesse fatto da ore. Ma non sollevò la testa china.

"Va bene. Mettete fuori la scala."

Ebbi un attimo d'esitazione. Avrei dovuto sussurrargli qualcosa? Ma che cosa? Sembrava che la sua immobilità non fosse stata mai turbata. Che avrei potuto dirgli che non sapesse già?... Alla fine andai in coperta.

* * *

Il capitano della *Sephora* aveva un filo sottile di barba rossa che gli incorniciava il viso, e il genere di carnagione che si accompagna ai capelli di quel colore; anche quella particolare tonalità azzurra, piuttosto untuosa, degli occhi. Non era esattamente una figura vistosa; le spalle erano alte, la statura sí e no media — una gamba appena piú storta dell'altra. Mi strinse la mano, guardandosi vagamente attorno. La sua caratteristica essenziale, a quanto potei giudicare, era una pusillanime tenacia. Mi comportai con una cortesia che sembrò sconcertarlo. Forse era timido. Bofonchiò qualche parola come se si vergognasse di quello che stava dicendo; mi disse il suo nome (qualcosa come Archbold — ma dopo tanti anni non ne sono del tutto sicuro), il nome della sua nave, e altri particolari del genere, con l'aria di un criminale che facesse con riluttanza una dolorosa confessione. Aveva avuto un tempo terribile durante il viaggio di andata — terribile — terribile — per di piú con la moglie a bordo.

Ci eravamo frattanto seduti nella saletta, e il cambusiere portò un vassoio con bottiglia e bicchieri. "Grazie! No." Mai bevuto liquori. Però voleva un po' d'acqua. Se ne bevve due bicchieroni. Un lavoro che mette una sete terribile. Dall'alba non aveva fatto che esplorare le isole attorno alla sua nave.

"A che scopo — per divertimento?" chiesi con aria di cortese interesse.

"No!" Sospirò. "Una penosa incombenza."

Siccome persisteva a bofonchiare ed io desideravo che il mio doppio udisse ogni parola, escogitai l'idea di informarlo che, con mio rincrescimento, ero duro d'orecchi.

"Cosí giovane!" disse scuotendo la testa, e tenendo inchiodati su di me quei suoi occhi azzurri, untuosi e privi di intelligenza. Quale ne era stata la causa — una malattia? chiese senza la minima simpatia, come se pensasse che, in tal caso, avevo avuto solo quello che meritavo.

"Sí; malattia," ammisi in tono gioviale che parve urtarlo. Ma avevo raggiunto il mio scopo, poiché dovette alzare la voce per raccontarmi la sua storia. Non vale la pena riportarne la versione. Erano trascorsi piú di due mesi da quando il fatto era accaduto, e tanto ci aveva pensato che sembrava completamente disorientato sulla sua valutazione, ma ancora molto impressionato.

"Che ne avreste pensato se vi fosse accaduta una cosa simile, a bordo della vostra nave? Conosco la *Sephora* da quindici anni. Sono un capitano molto conosciuto."

Era profondamente angustiato — e forse ne avrei avuto compassione se fossi stato in grado di distaccare gli occhi della mente dal mio insospettato compagno di cabina quasi fosse un altro me stesso. Egli era lí, dall'altro lato della paratia, a un metro o un metro e mezzo, non di piú, dal punto della saletta ove eravamo seduti. Guardavo educatamente il capitano Archbold (se tale era il suo nome), ma vedevo l'altro in pigiama grigio, seduto su uno sgabello basso, i piedi scalzi uniti le braccia conserte, la testa scura reclina sul petto, mentre ogni parola detta fra noi giungeva al suo orecchio.

"Da trentasette anni sono in mare, da mozzo e da marinaio, ma non ho mai sentito dire che una cosa del genere sia accaduta a bordo di una nave inglese. E doveva capitare proprio sulla mia nave. Con la moglie a bordo, per giunta."

Gli prestavo ascolto per modo di dire.

"Non pensate," dissi, "che la violenta on-



data che, come mi avete narrato, vi si rovesciò a bordo proprio allora, potrebbe aver accoppato quel marinaio? Ho visto marosi uccidere di colpo un uomo con il solo peso, rompergli semplicemente il collo."

"Buon Dio!" disse energicamente, fissando su me gli occhi azzurri untuosi. "Un maroso! Nessun uomo accoppato da un maroso ha mai avuto quell'aspetto." Appariva decisamente scandalizzato dalla mia idea. E mentre lo fissavo, non preparato certo a nulla di originale da parte sua, avvicinò la testa alla mia e mi tirò fuori la lingua cosí improvvisamente che non potei fare a meno di spiccare un balzo indietro.

Sopraffatta la mia calma in quel modo pittoresco, scosse saggiamente il capo. Se avessi visto lo spettacolo, mi assicurò, non me lo sarei piú dimenticato per il resto della mia vita. Il tempo era troppo cattivo per dare alla salma la debita sepoltura in mare. Cosí, il giorno dopo, all'alba, lo avevano portato sul casseretto, coprendogli il volto con un pezzo di stamigna; aveva letto una breve preghiera, e poi, cosí come si trovava, con l'incerato addosso e gli stivaloni, lo avevano lanciato fra quei marosi giganteschi che sembravano pronti a ogni istante a ingoiare la nave stessa e le creature atterrite che aveva a bordo.

"È stato quel trinchetto terzarolato a salvarvi," insinuai.

"Con l'aiuto di Dio — proprio cosí," esclamò con fervore. "Credo fermamente che fu per una grazia speciale se resistette per un po' alle raffiche di quell'uragano."

"Fu il bordare quella vela che...' cominciai.

"Ci fu la mano di Dio," mi interruppe. "Solo quella avrebbe potuto farlo. Non vi nascondo che non avevo quasi il coraggio di dare l'ordine. Sembrava impossibile poter toccare qualche cosa senza perderla, e, in tal caso, sarebbe svanita l'ultima speranza."

Il terrore di quella burrasca si era di nuovo impadronito di lui. Lo lasciai proseguire per un po', poi dissi casualmente — come ritornando a un argomento secondario.

"Eravate molto ansioso di consegnare il vostro secondo alla gente di terra, immagino."

Sicuro che lo era. Alla legge. La sua oscura tenacia in proposito aveva qualcosa di incomprensibile e di terribile; qualcosa, per cosí dire, di mistico, completamente distinto dall'ansia di poter essere sospettato di "favorire fatti del genere." Trentasette anni di virtuosa vita marinara, di cui oltre venti di illibato comando, e gli ultimi quindici sulla *Sephora*, sembrava gli avessero imposto un obbligo spietato.

"E sapete," proseguí, brancolando timidamente fra i suoi sentimenti, "non fui io ad arruolare quel giovanotto. I suoi avevano degli interessi con i miei armatori. In un certo senso fui costretto a prendermelo a bordo. Aveva un aspetto sveglio, signorile quanto mai, e via di seguito. Ma sapete — comunque, non mi è mai piaciuto. Io sono un uomo franco. Vedete, non era esattamente il tipo di secondo adatto a una nave come la *Sephora*."

Mi ero tanto immedesimato nei pensieri e nelle impressioni del mio segreto compagno di cabina, che ebbi la sensazione di sentirmi dire, personalmente, che anch'io non ero il tipo adatto a fungere da secondo a bordo di una nave come la *Sephora*. Non c'erano dubbi al riguardo nella mia mente.

"Non era proprio il tipo, mi capite," insistette, in maniera superflua, guardandomi severo.

Sorrisi per educazione. Sembrò indeciso per un po'.

"Ritengo che dovrò denunciare un suicidio."

"Come avete detto?"

"Sui-cidio! Ecco quello che dovrò scrivere ai miei armatori appena entrerò in porto."

"A meno che non riusciate ad acciuffarlo prima di domani," assentii spassionatamente... "Intendo dire, vivo."

Bofonchiò qualche cosa che non riuscii in realtà ad afferrare, e volsi l'orecchio verso di lui con aria perplessa. Urlò a squarciagola:

"La terra — dico, il continente è almeno a sette miglia dal mio ancoraggio."

"Circa."



La mancanza di agitazione, di curiosità, di sorpresa, di qualunque genere di interesse nelle mie parole, cominciò a destare in lui diffidenza. Ma, a parte la felice trovata della sordità, non avevo tentato di fingere nulla. Mi ero sentito assolutamente incapace di recitare nel debito modo la parte di colui che è all'oscuro di tutto, e pertanto avevo paura di provarmici. Ero sicuro inoltre che s'era portato con sé sospetti già bell'e pronti, e che considerava la mia cortesia un fenomeno strano e innaturale. Eppure, l'avrei forse potuto ricevere altrimenti? Cordialmente, no! Era impossibile, per motivi psicologici che non occorre esporre qui. Il mio solo scopo era di tener lontano le sue ricerche. Sgarbatamente? Sí, ma la sgarbatezza avrebbe potuto provocare una domanda di punto in bianco. Una garbatezza meticolosa era la maniera migliore per frenare quell'individuo sia perché era una cosa nuova per lui, sia per la sua stessa natura. Ma v'era il pericolo che irrompesse bruscamente nelle mie difese. Non sarei stato in grado, suppongo, di affrontarlo con una aperta menzogna, anche per ragioni psicologiche (non morali). Avesse solo saputo quanto temevo che mettesse alla prova la mia sensazione di identità con l'altro! Ma, per un caso piuttosto strano — (ci ho pensato solo in seguito) — credo che fosse non poco turbato dal rovescio di quella prodigiosa situazione, da qualche cosa in me che gli ricordava l'uomo di cui andava in cerca — che gli suggeriva una misteriosa somiglianza con il giovanotto di cui aveva diffidato e che non gli era andato a genio fin da principio.

Comunque stessero le cose, il silenzio non durò a lungo. Fece un'altra mossa indiretta.

"Secondo i miei calcoli non devo aver vogato piú di due miglia, per giungere alla vostra nave. Neanche una spanna in piú."

"E ce n'è d'avanzo, con questo caldo asfissiante," dissi.

Seguí un'altra pausa carica di diffidenza. Si dice che la necessità sia madre di espedienti ma anche la paura è prodiga di suggerimenti ingegnosi. Ed io ebbi paura che mi chiedesse notizie di punto in bianco dell'altro me stesso.

"Una saletta discreta, non vi pare?" osservai, come se avessi notato per la prima volta il modo in cui i suoi occhi vagavano da una porta chiusa a un'altra. "Ed è anche arredata molto bene. Qui, ad esempio," continuai, protendendomi sopra la spalliera della mia sedia, con negligenza, e spalancando la porta, "c'è il mio bagno."

Fece una mossa di sorpresa, ma vi lanciò appena uno sguardo. Mi alzai, chiusi la porta del bagno, e lo invitai a dare un'occhiata in giro, come se fossi molto orgoglioso della mia sistemazione. Dovette alzarsi e lasciarsi menare in giro, ma lo fece senza entusiasmo di sorta.

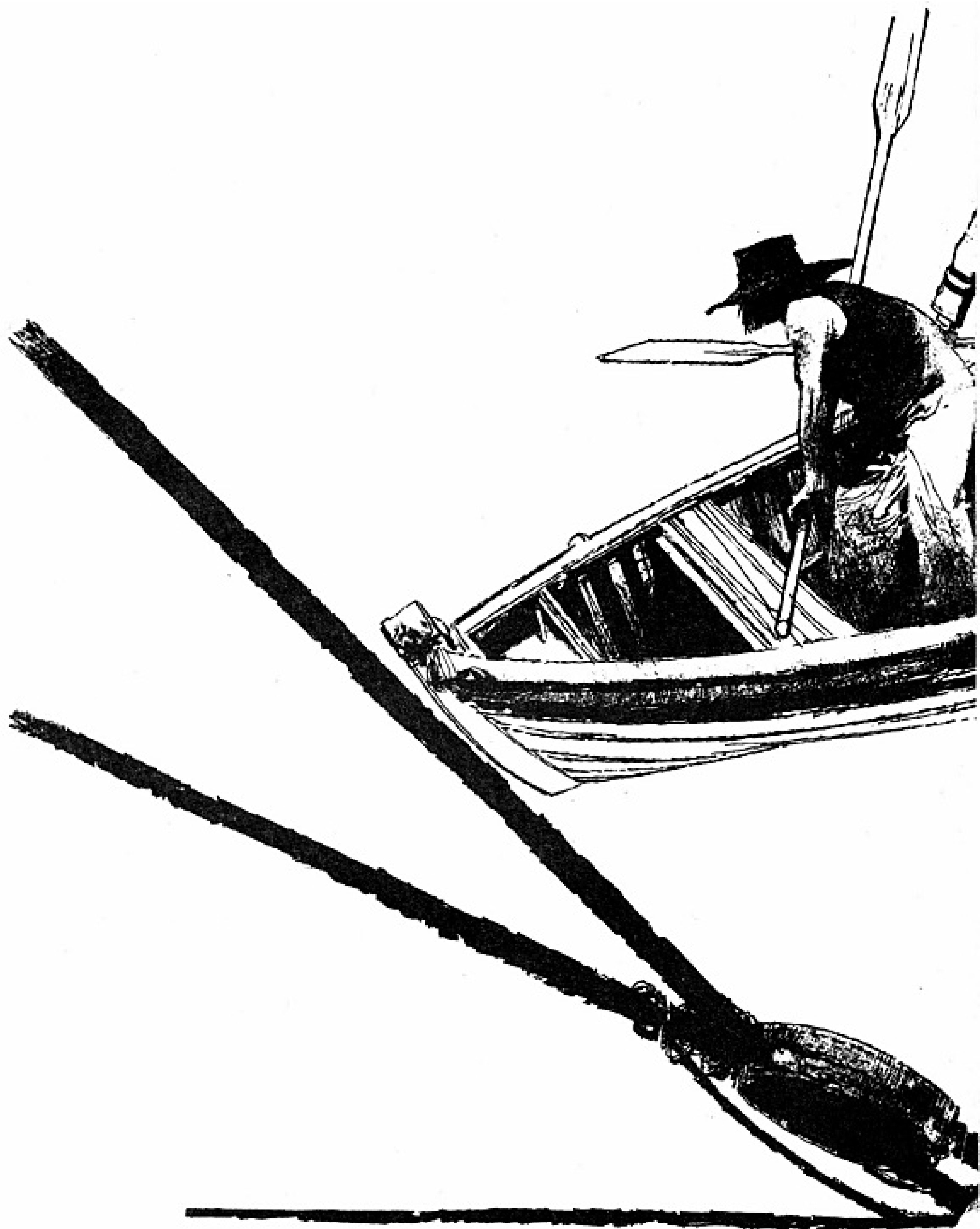
"E ora daremo un'occhiata al mio alloggio," annunziai con voce stentorea, attraversando la saletta verso dritta con passi volutamente pesanti.

Mi seguí guardandosi bene attorno. Il mio intelligente doppio era svanito. Recitai la mia parte.

"Molto comodo — no?"

"Molto simpatico, molto conf...' Non finí la frase e uscí brusco, come per sfuggire qualche mio iniquo tranello. Ma non doveva finire così. Avevo avuto troppa paura per non sentirmi in uno stato d'animo vendicativo; sentivo di averlo in mio possesso e intendevo tenercelo. La mia cortese insistenza doveva avere qualcosa di minaccioso, poiché egli cedette all'istante. Gli feci visitare tutti i locali, nessuno escluso; la stanza del secondo, la dispensa, i magazzini, persino il deposito delle vele che era anche sotto il casseretto: dovette ficcare il naso dappertutto. Quando alla fine lo ricondussi fuori sul cassero, trasse un lungo sospiro esausto, e bofonchiò cupamente che ormai doveva ritornare a bordo della sua nave. Invitai il mio secondo, che si era avvicinato, a occuparsi della barcaccia del capitano.

L'uomo dalle fedine fece trillare il fischietto che usava portare appeso al collo, e urlò, "Uomini della *Sephora*, a posto!" Il mio doppio laggiú nella cabina dovette udirlo, e certamente non poté sentirsi piú sollevato di me.





Quattro individui sbucarono fuori di corsa da chi sa dove, dalla parte di prua e scavalcarono la murata, mentre i miei marinai, apparsi anch'essi in coperta, si allineavano lungo la battagliola. Scortai il visitatore fino al barcarizzo cerimoniosamente, e quasi quasi, esagerai. Era un bestione testardo. Proprio sulla scala indugiò, e insistendo in quella singolare maniera di chi si sente in colpa:

"Dico... voi... non pensate che..."

"Certo che no... Piacere. Arrivederci."

Avevo capito ciò che intendeva dire, e mi ero salvato in tempo grazie al privilegio d'esser debole d'udito. Era in complesso troppo scosso per insistere, ma il mio secondo, testimone oculare di quel congedo, parve disorientato e il suo volto assunse un'espressione pensosa. Poiché non volevo aver l'aria di cercare di evitare i rapporti con i miei ufficiali, gli detti l'occasione di intavolare discorso.

"Sembra proprio un brav'uomo. L'equipaggio della sua barcaccia ha raccontato ai nostri ragazzi una storia davvero straordinaria, se quanto mi ha detto il cambusiere è vero. Suppongo, signore, che l'avete saputa dal capitano, non è vero?"

"Sí, ho saputo una storia dal capitano."

"Una faccenda davvero spaventosa — no, signore?"

"Proprio così."

"Batte tutti i racconti che si sentono a proposito di assassini sui bastimenti yankee."

"Non credo che li batta. Non credo ci sia nessuna somiglianza con quelli."

"Misericordia — che dite mai! Ma, naturalmente, non ho pratica di navi americane, proprio nessuna, per cui non ho nulla da opporre alla vostra esperienza. Per me è una faccenda piuttosto spaventosa... Ma la cosa piú strana è che quegli individui sembravano sospettare che quell'uomo fosse nascosto a bordo. Ne sono sicuro. Avete mai sentito una cosa del genere?"

"Assurdo — no?"

Passeggiammo su e giú da un bordo all'altro per il cassero. Non si scorgeva nessuno dell'equipaggio (era domenica), e il secondo proseguí:

"C'è stata una piccola disputa al riguardo; i nostri ragazzi s'erano offesi. 'Come se noi fossimo disposti a dare asilo a individui di quella risma,' dicevano. 'Non vi attira l'idea di andarvelo a cercare nella nostra carbonaia?' Un diverbio bello e buono. Alla fine la piantarono lí. Credo che si sia annegato. Voi no, signore?"

"Io non credo niente."

"Non avete dubbi in proposito, signore?"

"Nessun dubbio di sorta."

Lo lasciai all'improvviso. Intuivo che stavo destando una cattiva impressione, ma con il mio doppio dabbasso era quanto mai penoso stare in coperta. Ed era quasi altrettanto penoso stare dabbasso. Tutto sommato, una situazione che metteva i nervi a dura prova. Ma nel complesso mi sentivo meno diviso in due quando ero con lui. Non c'era un solo uomo in tutta la nave cui avrei osato fare le mie confidenze. Siccome i marinai erano venuti a conoscenza della storia, sarebbe stato impossibile farlo passare per chiunque altro, e una scoperta casuale era temibile adesso piú di prima...

Dato che il cambusiere era occupato ad apparecchiare la tavola per il pranzo, non potemmo far altro che parlare con gli occhi la prima volta che scesi dabbasso. Piú tardi, nel pomeriggio, tentammo cauti di comunicare bisbigliando. Il silenzio domenicale della nave era contro di noi; l'immobilità dell'aria e dell'acqua circostante era contro di noi; gli elementi, gli uomini erano contro di noi — tutto era contro di noi nella nostra segreta comunanza; anche il tempo — poiché quella situazione non sarebbe potuta durare in eterno. Persino la fiducia nella Provvidenza, secondo me, era negata alla sua colpa. Posso confessare che questo pensiero mi demoralizzava moltissimo? E quanto al capitolo dei casi fortuiti che hanno tanto valore nel libro del successo, potevo solo sperare che fosse chiuso. Poiché quale accidente favorevole ci si poteva aspettare?

"Avete sentito tutto?" furono le mie prime parole, appena riprendemmo la nostra posizione



l'uno accanto all'altro, appoggiati al mio letto.

Aveva sentito tutto. Prova ne fu l'ansia con cui sussurrò, "L'uomo vi ha detto che quasi non osava dare l'ordine."

Capii che si riferiva a quella vela di trinchetto che aveva salvato il bastimento.

"Sí. Aveva temuto che andasse perduta nel bordarla."

"Vi assicuro che quell'ordine lui non lo ha mai dato. Può darsi lo pensi, ma non l'ha mai dato. Se ne stava là con me sul limite del casseretto dopo che la gabbia era partita, e piagnucolava sull'ultima nostra speranza — proprio cosí, piagnucolava e niente altro — e la notte incalzava! Vedere il proprio capitano comportarsi in quel modo con quel tempo era sufficiente a far uscir di senno chiunque. Mi aveva ridotto in una specie di disperazione. Allora decisi di agire di mia iniziativa e mi allontanai da lui, in preda all'ira, e... Ma a che serve raccontarvelo? *Voi* sapete!... Pensate che se non avessi mostrato loro i denti avrei indotto i marinai a fare qualche cosa? Nemmeno per sogno. Il nostromo forse? Può darsi! Non era un mare grosso — era un mare impazzito! Immagino che la fine del mondo sarà qualcosa di simile; e un uomo può vederla venire con cuore saldo una volta e non pensarci piú — ma doverla affrontare un giorno dopo l'altro... Non biasimo nessuno. Non ero molto meglio degli altri. Soltanto — ero un ufficiale di quella vecchia carboniera, comunque..."

"Comprendo perfettamente," gli mormorai con sincerità nell'orecchio. Gli mancava il fiato a furia di bisbigliare; lo sentivo ansare lievemente. Tutto era molto semplice. Quella stessa tensione violenta che, in definitiva, aveva dato a ventiquattro uomini una probabilità di vita, aveva, in una sorta di rimando, schiacciato una esistenza indegna e ribelle.

Ma non ebbi tempo di valutare i pro e i contro della questione — dei passi nella saletta, un bussar forte alla porta. "C'è abbastanza vento per mettere alla vela, signore." Questo era un richiamo che avanzava un nuovo diritto sui miei pensieri e persino sui miei sentimenti.

"Tutti gli uomini in coperta," gridai attraverso la porta. "Vengo immediatamente sul ponte."

Stavo per uscire a far la conoscenza con la mia nave. Prima di lasciare la cabina i nostri occhi si incontrarono — gli occhi dei due unici estranei a bordo. Gli additai la parte nascosta della cabina dove il seggiolino pieghevole lo attendeva e mi misi un dito sulle labbra. Fece un gesto — piuttosto vago — un poco misterioso, accompagnato da un debole sorriso, quasi di rimpianto.

Non è il caso di diffondersi qui sulle sensazioni di un uomo che sente per la prima volta una nave muoverglisi sotto i piedi agli ordini della sua autonoma parola. Nel mio caso non furono schiette. Non ero del tutto solo con la mia nave; ché c'era quell'estraneo nella mia cabina. O meglio, non mi davo a lei interamente e con tutto me stesso. Parte di me era assente. Quella sensazione mentale di essere in due luoghi nello stesso tempo influiva su me fisicamente come se lo spirito del mistero mi fosse penetrato fino in fondo all'anima. Non era trascorsa neanche un'ora da quando la nave aveva cominciato a muoversi che, trovandomi a chiedere al mio secondo (mi stava al fianco) di rilevare alla bussola la Pagoda, mi sorpresi mentre mi chinavo a sussurrare al suo orecchio. Dico che mi sorpresi, ma mi era sfuggito quel tanto da farlo trasecolare. Non saprei descrivere la situazione altrimenti se non dicendo che s'adombrò. Da quel momento assunse un atteggiamento grave, preoccupato, come se fosse il depositario di un'imbarazzante notizia. Poco dopo mi allontanai dalla battagliola per guardare la bussola con un'andatura cosí furtiva che il timoniere la notò — ed io non potei fare a meno di osservare l'insolita rotondità dei suoi occhi. Questi sono esempi insignificanti, sebbene non giovi a un capitano essere sospettato di ridicole eccentricità. Ma io ero influenzato dalla situazione in modo anche piú serio. Esistono per un marinaio in determinate circostanze parole e gesti che gli vengono naturalmente, istintivamente come il battere delle



palpebre per un occhio che sia minacciato. Un determinato ordine gli affiora alle labbra senza pensare; un determinato gesto si trova a essere eseguito, per cosí dire, senza riflessione. Ma tutta quella prontezza inconscia mi aveva abbandonato. Dovevo compiere uno sforzo di volontà per ricondurmi (dalla cabina) alla situazione del momento. Intuivo di apparire un comandante irresoluto a quegli uomini che mi osservavano con occhio piú o meno critico.

E, inoltre, c'erano gli spaventi. Il pomeriggio del secondo giorno di navigazione, ad esempio, abbandonando la coperta (calzavo solo pantofole di paglia) mi fermai sull'uscio della dispensa a parlare al cambusiere. Stava trafficando lí, volgendo la schiena. Al suono della mia voce parve morso dalla tarantola, come si suol dire, e sbadatamente ruppe una tazza.

"Che diavolo ti succede?" gli chiesi stupito.

Era terribilmente confuso. "Chiedo scusa, capitano. Ero sicuro che foste nella vostra cabina."

"Vedete che non c'ero."

"No, signore, ma avrei potuto giurare di avervi udito muovere là dentro solo un minuto fa. Cose dell'altro mondo.. spiacentissimo, signore."

Proseguii con un brivido interno. Mi ero talmente identificato con il mio doppio segreto che non feci neppure menzione della circostanza in quei laconici, timorosi bisbigli che scambiammo. Suppongo che avesse fatto qualche lieve rumore per una ragione o per l'altra. Avrebbe avuto del miracoloso se non fosse accaduto una volta o l'altra. Eppure, per quanto apparisse disfatto, sembrava sempre padrone di sé, piú che calmo — quasi invulnerabile. Dietro mio suggerimento rimase quasi sempre nel bagno che, nel complesso, era il luogo piú sicuro. Una volta che il cambusiere l'avesse rassettato, nessuno avrebbe mai potuto escogitare una scusa plausibile per entrarvi. Era un luogo davvero stretto. Talora si stendeva sul pavimento con le gambe piegate e la testa appoggiata a un gomito. Altre volte lo trovavo seduto sullo sgabello, in pigiama grigio, con i capelli neri rasati, e l'aria impassibile di un paziente galeotto. Di notte lo facevo passare clandestinamente nel mio letto dove bisbigliavamo, mentre i passi regolari dell'ufficiale di guardia passavano e ripassavano sopra la nostra testa. Fu un periodo oltre modo deprimente. Per fortuna, ottime riserve alimentari in scatola erano stivate in un armadietto del mio salottino; potevo sempre procurare del pane duro; e cosí egli visse di stufato di pollo, paté di fegato, asparagi, ostriche cotte, sardine — e di ogni sorta di pseudo ghiottonerie disgustose in scatola. Beveva sempre il mio caffè del mattino; ed era tutto quanto osassi fare per lui a questo riguardo.

Ogni giorno si doveva fare quella terribile manovra perché la mia stanza e poi il bagno venissero rassettati nel modo consueto. Giunsi ad odiare la vista del cambusiere, ad aborrire la voce di quell'uomo innocuo. Intuivo che sarebbe stato lui a determinare il disastro della scoperta. Questa minaccia ci pendeva come una spada sul capo.

Il quarto giorno di viaggio, credo (stavamo bordeggiando lungo la costa orientale del Golfo del Siam, con brezza leggera e mare quasi calmo) — il quarto giorno, dico, di questi penosi giochi di prestigio con l'inevitabile, mentre eravamo seduti a cena, quell'uomo, di cui temevo il minimo movimento, dopo aver deposto i piatti sul tavolo, corse in fretta e furia sul ponte. Non poteva esserci alcun pericolo in ciò. Di lí a poco ritornò giú; e allora apparve chiaro che si era rammentato di un mio abito che avevo messo ad asciugare sulla battagliola, dato che s'era inzuppato durante un acquazzone riversatosi sulla nave nel pomeriggio. Seduto come uno stupido a capotavola fui terrificato dalla vista di quell'indumento sul suo braccio. Naturalmente si dirigeva verso la mia porta; non c'era tempo da perdere.

"Cambusiere," tuonai. I miei nervi erano cosí scossi che non riuscii a controllare la voce e a nascondere l'agitazione. Era questo il genere di cose che induceva il mio secondo dalle impressionanti fedine a darsi dei lievi colpetti



sulla fronte con l'indice. Lo avevo colto in quell'atteggiamento mentre sopraccoperta parlava al carpentiere con aria confidenziale. Ero troppo lontano per cogliere una parola, ma non avevo alcun dubbio che quella pantomima si riferisse solo alle stramberie del nuovo capitano.

"Sí, signore," il cambusiere dal viso pallido si volse rassegnato verso di me. Solo la mia irritante condotta poteva spiegare il crescente avvilimento della sua espressione: i miei appelli ad alta voce, i miei rimproveri senza ragione plausibile, quel mio modo arbitrario di scacciarlo dalla cabina, di richiamarlo dentro di colpo, di spedirlo di volata fuori della dispensa per commissioni incomprensibili.

"Dove andate con quell'abito?"

"Nella vostra camera, signore."

"Altri acquazzoni in vista?"

"Non saprei davvero dirvelo, signore. Devo andare su a vedere, signore?"

"No! non fa nulla."

Avevo raggiunto il mio scopo, dato che l'altro me stesso là dentro avrebbe udito quanto era accaduto. Durante quell'intermezzo i miei due ufficiali non sollevarono mai gli occhi dai rispettivi piatti; ma le labbra di quel dannato ragazzotto, il secondo ufficiale, fremettero visibilmente.

Mi aspettavo che il cambusiere appendesse l'abito e uscisse subito. Invece fu lentissimo; ma io dominai i nervi tanto da non urlargli dietro qualche cosa. A un tratto mi resi conto (lo si poteva udire abbastanza chiaramente) che l'amico, per una ragione o per l'altra, stava aprendo la porta del bagno. Era la fine. Il luogo era piccolissimo; non c'era letteralmente neanche spazio per muoversi. La voce mi morí in gola e rimasi impietrito. Mi aspettavo di udire un grido di sorpresa e di terrore, e feci una mossa, ma non ebbi la forza di alzarmi. Tutto rimase tranquillo. Aveva forse l'altro me stesso afferrato il poveretto per la gola? Non so che cosa avrei potuto fare l'istante successivo, se non avessi visto il cambusiere uscire dalla stanza, chiudere la porta, e mettersi tranquillo presso la credenza. "Salvo," pensai. "Ma no! Perduto! Fuggito! Era fuggito!"

Deposi coltello e forchetta e mi appoggiai alla spalliera della sedia. Mi girava la testa. Dopo un po', riavutomi tanto da parlare con voce ferma, diedi istruzioni al mio secondo perché alle otto provvedesse lui stesso a far virare la nave di bordo.

"Non verrò sopraccoperta," proseguii. "Penso di andarmene a letto, e, a meno che il vento non cambi, non voglio essere disturbato prima di mezzanotte. Mi sento un po' esaurito."

"Non avevate affatto una bella cera poco fa," osservò il mio secondo, senza mostrare grande preoccupazione.

Uscirono entrambi, ed io rimasi a fissare il cambusiere che sparecchiava. Non si poteva leggere nulla sul volto di quel povero diavolo. Ma mi chiedevo perché evitasse il mio sguardo, poi pensai che avrei gradito udire il suono della sua voce.

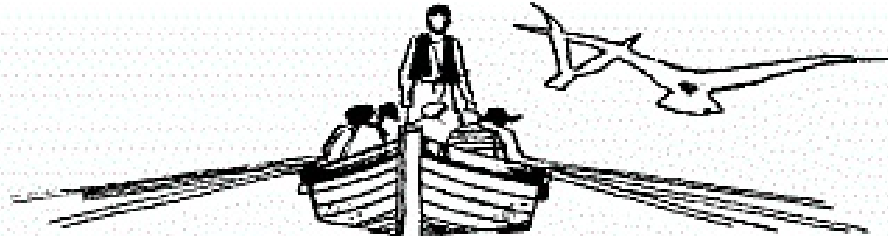
"Cambusiere!"

"Signore!" Trasalí come al solito.

"Dove avete appeso quell'abito?"

"Nel bagno signore." Il solito tono ansioso. "Non è ancora bene asciutto, signore."

Mi trattenni ancora un poco in saletta. Che il mio doppio fosse svanito così com'era venuto? Ma alla sua venuta lí esisteva una spiegazione, mentre la sua scomparsa sarebbe stata inesplicabile... Entrai lentamente nella stanza buia, chiusi la porta, accesi la lampada, e per un po' non osai voltarmi. Quando alla fine mi girai lo vidi dritto e impalato nel tratto stretto e nascosto. Non sarebbe esatto dire che provai una scossa, ma mi passò rapido e irresistibile per la mente un dubbio sulla sua esistenza corporea. Può mai darsi, mi chiesi, che sia visibile soltanto ai miei occhi? Era come un'ossessione. Immobile, grave in viso, sollevò lievemente le mani verso di me in un gesto che diceva chiaramente, "Cielo! per un pelo!" Per un pelo sul serio. Credo che mi fossi avvicinato pian piano e insensibilmente alla pazzia quanto sia mai possibile senza varcare realmente il confine. Mi trattenne quel gesto, si può dire.



Il secondo dalle impressionanti fedine stava ora facendo prendere alla nave la nuova bordata. Nell'attimo di silenzio profondo che segue il portarsi dei marinai al posto di manovra udii sul casseretto la sua voce urlare: "Orza tutto!" e il grido lontano che ripeteva l'ordine in coperta. Le vele, con quella brezza leggera, fileggiarono facendo appena un debole rumore. Cessò. La nave virava adagio; trattenni il fiato in un'attesa nuovamente piena di silenzio; si poteva credere che sui ponti non ci fosse anima viva. A un tratto, un grido gagliardo, "Controbraccia a poppa!" ruppe l'incanto e fra le grida assordanti e il precipitarsi sopra il nostro capo dei marinai che si allontanavano di corsa con il braccio del pennone di maestra noi due, giú nella mia cabina, ci accostammo nella solita posizione presso la cuccetta.

Non attese la mia domanda. "L'ho sentito brancolare da queste parti e sono appena riuscito a rannicchiarmi nel bagno," mi sussurrò. "Non fece altro che aprire la porta, introdurre il braccio e appendere l'abito. Ma..."

"A questo non ho assolutamente pensato," bisbigliai di rimando, anche piú impaurito di prima per il pericolo sfiorato, e meravigliato di fronte a quella specie di inflessibilità del suo carattere che lo portava a cavarsi dagli impicci con tanta eleganza. Non c'era agitazione nel suo bisbiglio. Se qualcuno poteva uscir di senno, non era certo lui. Lui era sano di mente. E la prova della sua padronanza di sé fu confermata quando riprese a bisbigliare.

"Non mi converrebbe ritornare in vita."

Era una frase che avrebbe potuto pronunciare un fantasma. Ma egli alludeva alla riluttante ammissione della teoria del suicidio da parte del suo vecchio capitano. Avrebbe ovviamente giovato al suo disegno — se avessi appena compreso il punto di vista che sembrava dirigere il proposito immutabile della sua azione.

"Dovete abbandonarmi in un luogo deserto se appena potete entrare tra quelle isole al largo della costa della Cambogia," proseguì.

"Abbandonarvi! Non stiamo vivendo un romanzo d'avventure per ragazzi," protestai. Il suo bisbiglio sprezzante m'interruppe.

"Certo che no! In tutto ciò non vi è nulla da romanzo per ragazzi. Ma è l'unica via. Non chiedo di piú. Non penserete che m'impaurisca ciò che potrebbero farmi? Prigione o capestro o altro a piacer loro. Ma non v'immaginate ch'io torni a spiegar cose simili a un vecchio in parrucca e a dodici rispettabili commercianti, vero? Che ne possono sapere se sono colpevole o no — o di *che cosa* sono colpevole? Questo è affar mio. Come dice la Bibbia? 'Scacciato dalla faccia della terra.' Benissimo. Fuor della faccia della terra lo sono già. Di notte venni e cosí me ne andrò."

"Impossibile!" mormorai. "Non potete."

"Non posso? ... Certamente non nudo come un'anima nel giorno del Giudizio universale. Mi incollerò addosso questo pigiama. Non è ancora venuto il giorno del Giudizio — e... voi avete capito perfettamente, non è vero?"

Ebbi a un tratto vergogna di me. Posso dire sinceramente che avevo capito — e che la mia esitazione a lasciarlo allontanare dalla mia nave era stata una mera finzione sentimentale, una specie di vigliaccheria.

"Non si può attuare prima di notte," dissi a fior di labbra. "La nave è sulla bordata al largo, e il vento può venirci a mancare."

"Purché io sappia che voi capite," sussurrò. "Ma voi capite di certo. Ed è una grande soddisfazione aver trovato qualcuno che possa capire. È come se foste stato là di proposito." E, continuando a bisbigliare, come se noi due nelle nostre conversazioni avessimo da comunicarci cose che il mondo non doveva sentire, aggiunse, "È meraviglioso davvero."

Rimanemmo l'uno accanto all'altro a parlare secondo il nostro modo segreto — talora anche in silenzio, o scambiando appena piano piano una o due parole a lunghi intervalli. E come al solito teneva lo sguardo fisso attraverso il portellino. Di tanto in tanto una folata di vento ci investiva in faccia. Era come se la nave fosse ormeggiata in dàrsena, tanto dolcemente e senza il minimo beccheggio scivolava



nell'acqua, che non mormorava neppure al nostro passaggio, cupa e silente come un mare fantastico.

A mezzanotte andai sopraccoperta, e con grande sorpresa del mio secondo feci virare di bordo. Le sue impressionanti fedine mi svolazzarono attorno in silenziosa critica. Non lo avrei certo fatto se si fosse trattato solo di uscire da quel golfo sonnacchioso il piú presto possibile. Credo che dicesse al secondo ufficiale che gli diede il cambio, che era una grande mancanza di giudizio. L'altro sbadigliò appena. Quell'insopportabile ragazzotto si trascinava qua e là cosí assonnato e si appoggiava alla battagliola in modo cosí indolente e sconveniente che lo ripresi con asprezza:

"Non siete ancora sveglio del tutto?"

"Sissignore! Sono sveglio."

"Bene, allora, fatemi il favore di stare in gamba come se lo foste. E all'erta. Se vi sono delle correnti ci troveremo di fronte a qualche isola prima di giorno."

La costa orientale del golfo è orlata di isole, alcune solitarie, altre in gruppo. Sullo sfondo azzurro della costa alta sembrano galleggiare su chiazze argentate di acqua calma, aride e grigie, o di color verde scuro e arrotondate come masse di arbusti sempre verdi; le piú grandi, lunghe una o due miglia, mostrano il profilo delle cime, costoni di roccia grigia sotto il mantello umido del fogliame intricato. Ignorate dal traffico, dai viaggi, e quasi anche dalla geografia, il genere di vita che ci si conduce è un insoluto mistero. Vi devono essere villaggi — colonie di pescatori quanto meno — su quelle piú grandi, e forse qualche contatto con il mondo è tenuto per mezzo di naviglio indigeno. Ma, durante tutta quella mattinata, mentre puntavamo su di esse, sospinti dalla piú debole delle brezze, non scorsi alcuna traccia di uomini o di canoe nel campo del cannocchiale che puntavo sul gruppo sparpagliato.

A mezzogiorno non diedi alcun ordine di cambiar rotta, e le fedine del secondo si fecero molto inquiete sembrando offrirsi piú del necessario alla mia attenzione. Alla fine dissi:

"Ho intenzione di continuare la bordata in terra. Proprio dritto dritto — fin quando potrò tenerci la nave."

Gli occhi sbarrati per l'estrema sorpresa diedero un'aria di ferocia anche allo sguardo, e per un momento il suo aspetto fu impressionante per davvero.

"Non guadagnamo niente in mezzo al golfo," continuai sbadatamente. "Vado in cerca di qualche brezza di terra stanotte."

"Misericordia! Intendete dire, signore, al buio in quell'intrico di isole, scogli e secche?"

"Be' — se per caso c'è qualche regolare brezza di terra su questa costa dovremo farci sotto per trovarla, non credete?

"Misericordia!" esclamò di nuovo a bassa voce. Per tutto il pomeriggio conservò un aspetto sognante, contemplativo che in lui era sintomo di perplessità. Dopo desinare andai nella mia cabina come se volessi riposarmi un po', e là noi due curvammo il capo su una carta semispiegata sul letto.

"Ecco," dissi. "La vostra isola sarà Koh-ring. Non ho fatto altro che guardarla da quando s'è levato il sole. Ha due colline e un promontorio basso. Deve essere abitata. E sulla costa opposta vi è qualcosa che sembra la foce di un fiume piuttosto grande — con qualche paese, a monte, senza dubbio, non molto lontano. È la migliore occasione che riesca a vedere per voi."

"Qualunque sia. Vada per Koh-ring."

Osservò la carta pensoso come se calcolasse le possibilità e le distanze da una altezza smisurata — e seguisse con gli occhi la propria immagine mentre vagava sulla terra desolata della Cocincina, e superava poi i limiti di quel pezzo di carta, lontano da ogni vista, in regioni non segnate su alcuna mappa. Ed era come se la nave avesse due capitani a fissarne la rotta. Ero stato cosí preoccupato e inquieto a furia di correre su e giú, che non avevo avuto la pazienza di vestirmi quel giorno. Ero rimasto in pigiama, con le pantofole di paglia e un soffice cappello a cencio. L'afa nel golfo era stata opprimente, e l'equipaggio era abituato a ve-



dermi girare in quell'abbigliamento leggero.

"Tenendo la prua cosí la nave scapolerà il promontorio meridionale," gli sussurrai all'orecchio. "Dio solo sa quando, ma certo, tuttavia, dopo il calar della sera. Mi avvicinerò sino ad un mezzo miglio, per quanto potrò calcolare all'oscuro..."

"State accorto," mormorò in tono ammonitore — ed io mi resi conto improvvisamente che tutto il mio avvenire, il solo avvenire per il quale fossi adatto, sarebbe stato forse irrimediabilmente compromesso se mi fosse accaduta una qualche disgrazia durante quel mio primo comando.

Non potevo trattenermi un attimo di piú nella camera. Gli feci cenno di occultarsi, e raggiunsi il casseretto. Era di guardia quel ragazzotto scorbutico. Passeggiai avanti e indietro per un po' rimuginando sulle circostanze, poi gli feci cenno di avvicinarsi.

"Mandate un paio di uomini ad aprire i due portelli del cassero," dissi dolcemente.

Egli fu proprio tanto sfrontato, o forse tanto sconcertato per lo stupore di fronte a un ordine cosí incomprensibile, da ripetere:

"Aprire i portelli del cassero! Per quale motivo, signore?"

"L'unico motivo di cui dovete preoccuparvi è che io vi dico di fare cosí. Fateli spalancare e fissare a puntino."

Arrossí e se ne andò, ma credo che facesse qualche commento beffardo al carpentiere a proposito della giudiziosa abitudine di ventilare il cassero di una nave. Intuii che s'era precipitato nella cabina del secondo a raccontargli il fatto perché le sue fedine apparvero sul ponte, come fosse per caso, e mi lanciarono occhiate di sotto in su — in cerca di segni di follia o di ubriachezza, immagino.

Un po' prima di cena, dato che mi sentivo piú inquieto che mai, raggiunsi, per un momento, l'altro me stesso. E trovarlo seduto cosí tranquillo mi parve sorprendente, quasi contro natura, disumano.

Gli esposi il mio piano, bisbigliando in fretta.

"Mi avvicinerò piú che posso a terra, e poi farò virare di bordo. Adesso troverò un sistema per farvi uscire di qui e raggiungere di nascosto il deposito delle vele, che comunica con l'anticamera. Ma c'è un'apertura, una specie di riquadro per tirar fuori le vele, che dà direttamente sul cassero e che non è mai chiuso col bel tempo, per dare aria alle vele. Quando l'andatura della nave sarà diminuita per virare di bordo e i marinai saranno tutti a poppa ai bracci di maestra avrete via libera per scivolare fuori e gettarvi in mare attraverso il portello aperto del cassero. Li ho fatti fissare entrambi. Servitevi di una cima per calarvi in acqua onde evitare un tonfo — mi capite. Si potrebbe udire e causare complicazioni infernali."

Rimase in silenzio per un po', poi sussurrò. "Capisco."

"Io non sarò là a vedervi andar via," cominciai con uno sforzo. "Il resto... spero solo di aver capito anch'io."

"Sí. Dal principio alla fine" — e per la prima volta sembrò esservi un'esitazione, qualcosa di forzato nel suo bisbiglio. Mi afferrò il braccio, ma il suono della campana della cena mi fece trasalire. Lui, invece, rimase impassibile; abbandonò solo la stretta.

Dopo cena non ridiscesi se non molto dopo le otto. La brezza debole e costante era carica di rugiada; e le vele scure e madide trattenevano tutta la possibile forza propulsiva. La notte, chiara e stellata, scintillava cupa, e le opache macchie oscure che lente si spostavano verso le stelle piú basse erano le isolette alla deriva. Da prua a sinistra ve n'era una grande piú distante, oscura e imponente per il grande spazio di cielo che occultava.

Aprendo la porta scorsi di spalle l'altro me stesso che guardava una carta. Era uscito dal nascondiglio e se ne stava in piedi vicino alla tavola.

Fece un passo indietro e s'appoggiò al letto con uno sguardo quieto e calmo. Sedetti sul divano. Non avevamo nulla da dirci. Di sopra l'ufficiale di guardia passava e ripassava. Poi lo udii muoversi rapidamente. Sapevo che cosa



significava. Si dirigeva verso la scaletta di boccaporto; e di lí a poco se ne udì la voce fuori della mia porta.

"Ci stiamo portando sotto a una bella velocità, signore. La terra appare piuttosto vicina."

"Benissimo," risposi. "Vengo subito in coperta."

Attesi finché non fosse uscito dalla saletta, poi mi alzai. Anche il mio doppio si mosse. Era giunto il momento di scambiarci gli ultimi bisbigli, poiché nessuno di noi due doveva mai sentire la voce normale dell'altro.

"Sentite!" aprii un cassetto e ne estrassi tre sovrane. "Prendete queste ad ogni buon conto. Ne ho sei e ve le darei tutte se non dovessi tenere un po' di danaro per acquistare della frutta e della verdura per l'equipaggio dalle imbarcazioni indigene quando attraverseremo gli Stretti della Sonda."

Scosse la testa.

"Prendetele," insistetti, bisbigliando disperatamente. "Nessuno può dire che cosa..."

Sorrise e si diede un colpetto significativo sull'unica tasca della giacca del pigiama. Non era sicura, certo. Ma io tirai fuori un mio vecchio fazzoletto di seta e, legate le tre monete d'oro in un angolo, lo costrinsi ad accettarlo. Ne fu commosso, suppongo, perché alla fine lo prese e se lo legò in fretta attorno alla vita sotto la giacca, sulla pelle nuda.

I nostri occhi si incontrarono; trascorsero diversi secondi, finché, fissandoci sempre, gli tesi la mano e spensi la luce. Poi attraversai la saletta, lasciando la porta della mia camera spalancata...

"Cambusiere!"

S'era attardato nella dispensa animato dal suo zelo, a dare una lucidatina a una oliera placcata, ultimo servizio prima di andarsene a letto. Badando a non destare il secondo, la cui stanza si trovava di fronte, parlai a bassa voce.

Si guardò attorno ansioso. "Signore!"

"Potete portarmi un po' d'acqua calda dalla cucina?"

"Temo, signore, che in cucina il fuoco sia spento già da tempo, ormai."

"Andate a vedere."

Volò su per le scale.

"Ora," bisbigliai forte, rivolto al salone — troppo forte, forse, ma avevo paura di non riuscire ad emettere alcun suono. Mi fu accanto in un attimo — il doppio capitano scivolò oltre le scale — attraverso un piccolo passaggio buio... una porta scorrevole. Eravamo nel deposito delle vele, inerpicati carponi su di esse. A un tratto mi colpì un pensiero subitaneo. Mi vidi vagare scalzo, a testa scoperta, col sole che mi batteva sulla testa calva abbronzata. Mi strappai il cappello a cencio e tentai frettolosamente al buio di ficcarlo sul capo dell'altro me stesso. Fece uno scarto e si schermí in silenzio. Chissà che cosa pensò mi fosse preso prima di rendersene conto, ma tosto desistette. Le nostre mani si trovarono a tentoni e per un secondo rimasero unite in una stretta salda, immobile... Quando si separarono non pronunciammo parola di sorta.

Me ne stavo tranquillamente presso la porta della dispensa quando il cambusiere ritornò.

"Mi spiace, signore. La pentola è appena tiepida. Debbo accendere la spiritiera?"

"Non importa."

Salii lentamente in coperta. Era adesso una questione di coscienza rasentare la terra più vicino possibile — dato che ora avrebbe dovuto calarsi in acqua non appena la nave avesse cominciato a virare di bordo. Doveva! Non poteva ritornare sui suoi passi. Dopo un attimo mi spostai sottovento e il cuore mi balzò in gola costatando quanto fossimo vicini alla terra di prua. In altre circostanze non avrei insistito un minuto di piú. Il secondo ufficiale mi aveva seguito ansioso.

Continuai a guardare finché non mi sentii in grado di dominare la voce.

"Potremo scapolare," dissi allora con tono tranquillo.

"Avete intenzione di tentare, signore?" balbettò incredulo.

Non gli badai e alzai il tono per farmi udire dal timoniere.



"Porta pieno!"

"Pieno, signore."

Il vento mi aleggiava sulle gote, le vele dormivano, il mondo era silente. Lo sforzo che compivo per scorgere la sagoma tenebrosa della terra che via via s'ingigantiva e si faceva piú massiccia, era troppo intenso per me. Avevo chiuso gli occhi — perché la nave doveva avvicinarsi di piú. Lo doveva! La quiete era insopportabile. Eravamo fermi?

Quando aprii gli occhi la nuova visione mi diede un tuffo al cuore. Sembrava che la scura collina meridionale di Koh-ring incombesse a perpendicolo sulla nave come frammento torreggiante della notte eterna. Su quella enorme massa di tenebre non si scorgeva un bagliore, né si percepiva un suono. Stava scivolando inesorabilmente verso noi e appariva già a portata di mano. Scorsi vagamente le figure degli uomini di guardia raggruppati al centro della coperta, che guardavano attoniti, in silenzio.

"Avete intenzione di andare avanti, signore?" chiese una voce malferma al mio fianco.

La ignorai. Dovevo andare avanti.

"Porta pieno! Senza smorzare l'abbrivio. Adesso non servirebbe a niente," dissi in tono ammonitore.

"Non riesco a distinguere bene le vele," mi rispose il timoniere con inflessione strana e tremula.

S'era avvicinata abbastanza? La nave si trovava già, non dico nell'ombra della terra, ma nella sua stessa oscurità, ormai ingoiata per così dire, finita troppo sotto per poter essere recuperata, sfuggitami di mano completamente.

"Chiamate il secondo," dissi al giovanotto che mi stava accanto immobile come morto. "E tutti gli uomini in coperta."

La mia voce risuonò forte per l'eco che ne giunse di riflesso dall'alto della costa. Parecchie voci gridarono assieme: "Siamo tutti in coperta, signore."

Poi di nuovo silenzio, mentre l'ombra immensa s'avvicinava scivolando sempre piú, torreggiava piú alta, senza una luce, senza un suono. Era piombato tale silenzio sulla nave che avrebbe potuto essere la barca dei morti che procedeva lentamente proprio sotto la porta dell'Erebo.

"Mio Dio! Dove siamo?"

Era il secondo che gemeva al mio fianco; era fulmianto, come se fosse stato privato del sostegno morale delle sue fedine. Batté le mani e gridò soltanto, "Perduti!"

"State zitto," dissi severo.

Abbassò il tono, ma scorsi un gesto di cupa disperazione. "Che cosa facciamo qui?"

"Cerchiamo il vento da terra."

Fece l'atto di strapparsi i capelli, e mi rivolse la parola con temerarietà.

"Non se la caverà mai. L'avete fatto voi, signore. Lo sapevo che ci saremmo cacciati in un guaio del genere. Non riuscirà mai a portarsi al vento, e adesso siete troppo sotto per virare. Andrà a sbattere a terra in deriva prima che possa girare. O mio Dio!"

Gli afferrai il braccio mentre lo alzava per battersi quella povera testa zelante, e glielo scrollai con violenza.

"È già a terra," gemette, tentando di divincolarsi.

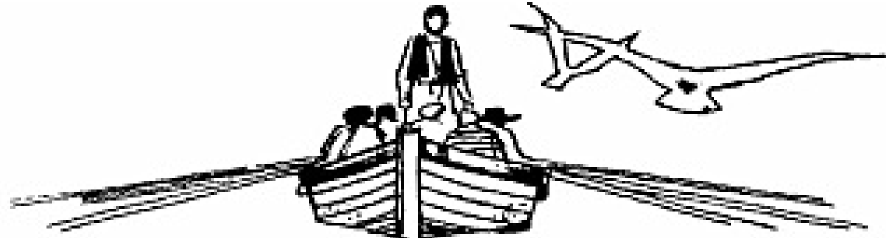
"Davvero?... Porta pieno, tu là!"

"Pieno, signore," gridò il timoniere con voce atterrita, sottile, puerile.

Non avevo mollato il braccio del mio secondo e glielo andavo scrollando. "Pronti a girare, capito? Voi andate a prua" — scrollata — "e stateci" — scrollata — "e non fate chiasso" — scrollata — "e fate che quelle scotte dei fiocchi siano tesate a segno" — scrollata, scrollata — scrollata.

E intanto non osavo guardare verso terra per timore che il cuore mi venisse meno. Alla fine lasciai la stretta ed egli corse verso prua come se fuggisse in cerca di scampo.

Mi domandavo che cosa pensasse di quel trambusto il mio doppio nel deposito delle vele. Era in grado di udire ogni cosa — e forse di capire perché, per una mia questione di coscienza, si dovesse andar sotto tanto — non meno. Il mio primo odine "Orza tutto!" riecheggiò sinistro sotto l'ombra torreggiante di



Koh-ring come se avessi urlato nella gola di una montagna. E poi scrutai la costa con sguardo intento. Con quell'acqua calma e quella brezza leggera era impossibile sentir venire all'orza la nave. No! Non riuscivo a sentirla. E l'altro me stesso si stava apprestando a scivolar fuori e a calarsi in mare. Forse era già fuggito...?

La grande massa oscura che incombeva proprio sulle teste degli alberi cominciò a ruotar via silenziosa dalla murata della nave. E in quel momento dimenticai l'estraneo segreto pronto a fuggire, e ricordai solo che io ero assolutamente estraneo alla nave. Non la conoscevo. Ce l'avrebbe fatta? Come doveva esser manovrata?

Feci bracciare il pennone di maestra e attesi impotente. Forse la nave s'era fermata, e il suo stesso destino stava in bilico sulla bilancia, con la oscura massa di Koh-ring torreggiante sul coronamento di poppa come la porta della notte eterna. Che cosa avrebbe fatto adesso? Aveva ancora dell'abbrivo? Mi diressi rapido verso la murata, e sull'acqua cupa non riuscii a scorgere altro che un debole bagliore fosforescente che rivelava la vitrea levigatezza della superficie addormentata. Era impossibile dirlo — ed io non avevo ancora imparato a sentire il mio bastimento. Si stava muovendo? Mi occorreva qualcosa facilmente visibile, un pezzo di carta, che potessi gettare in mare e osservare. Non mi trovavo nulla addosso. Né osai fare una corsa dabbasso per provvedervi. Non c'era tempo. Tutto a un tratto nello sforzare lo sguardo fisso e ansioso scorsi un oggetto bianco galleggiante a men di un metro dal fianco della nave. Bianco sull'acqua nera. Gli passò sotto un guizzo fosforescente. Che cosa era?... Riconobbi il mio stesso cappello a cencio. Doveva essergli caduto dalla testa... ed egli non se ne era curato. Adesso avevo ciò che mi occorreva — un punto di riferimento davanti agli occhi che sarebbe stato la salvezza. Ma pensai ben poco all'altro me stesso, andatosene ora dalla nave, a nascondersi per sempre da ogni presenza amica, ad essere sulla terra un fuggiasco e un ramingo, senza recare sulla fronte pura il marchio della maledizione che potesse arrestare una mano omicida... troppo orgoglioso per dare spiegazioni.

E osservai il cappello — espressione di una mia improvvisa pietà verso la pura e semplice persona di carne. Avrebbe dovuto salvargli il capo derelitto dai pericoli del sole. Ed ora — ecco — salvava la nave, servendomi da riferimento per supplire all'ignoranza della mia condizione di estraneo. Ah! Derivava in avanti, avvertendomi appena in tempo del fatto che la nave andava indietro.

"Cambia la barra," dissi a bassa voce al marinaio ritto e fermo come una statua.

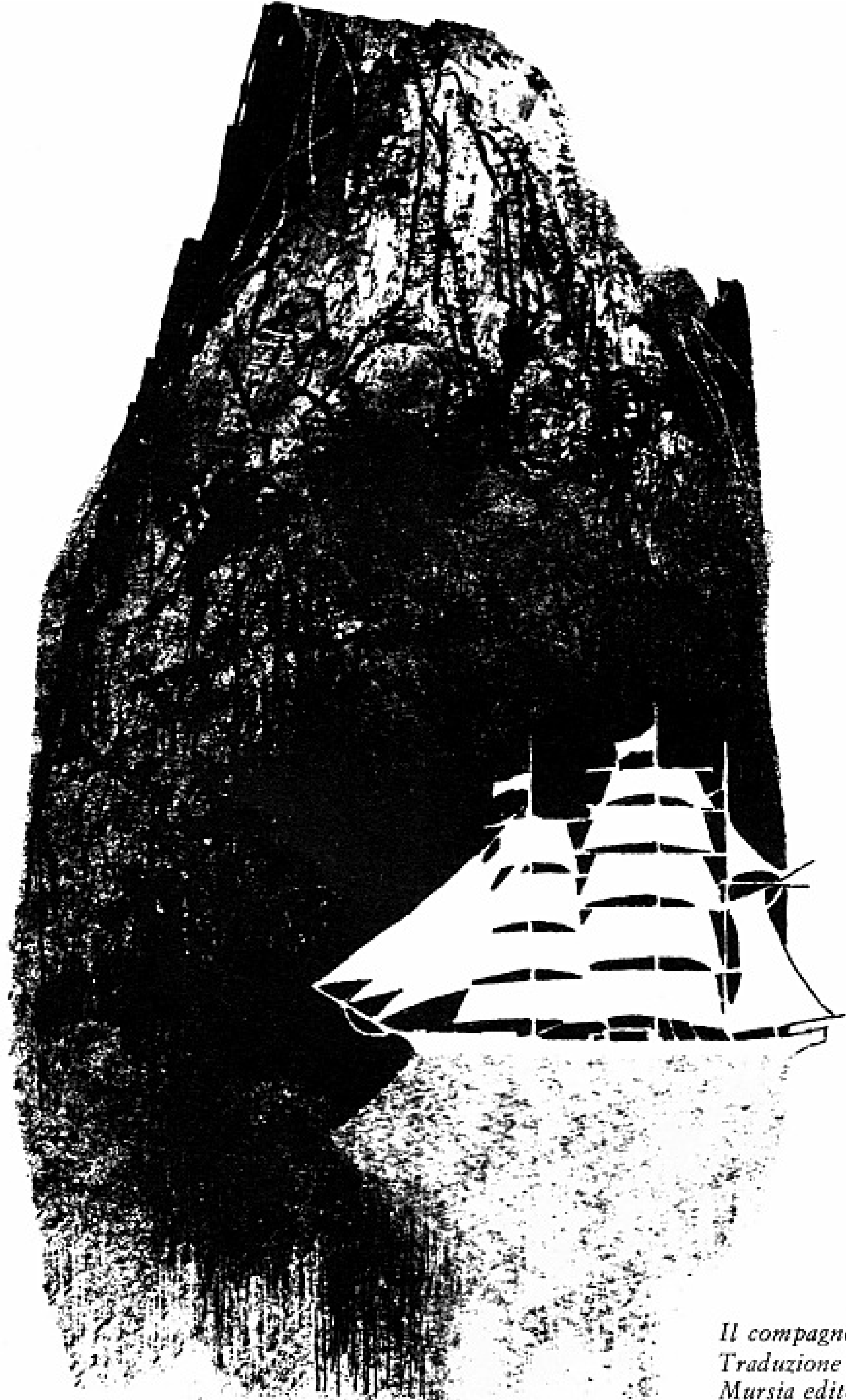
I suoi occhi mandarono uno scintillio selvaggio nella luce della chiesuola mentre balzava dall'altro lato e faceva girare la ruota.

Mi diressi sul lato prodiero del casseretto. Sulla coperta piena d'ombra tutti i marinai stavano accanto ai bracci di trinchetto, in attesa dell'ordine. In alto, sembrava che le stelle passassero fugaci da destra a sinistra. Tutto era così silente nel mondo, che udii due marinai scambiarsi calmi l'osservazione "Ha girato," in tono di immenso sollievo.

"Controbraccia a prua."

I pennoni di trinchetto girarono con grande strepito, fra grida di gioia. E ora le tremende fedine si fecero udire mentre davano ordini diversi. La nave si portava di già avanti. E io ero solo con essa. Nulla! nessuno al mondo si sarebbe ora frapposto fra noi, a gettare ombra intralciando la silenziosa conoscenza e il mutuo affetto, la comunione perfetta fra un marinaio e la prima nave al suo comando.

Dirigendomi verso il coronamento di poppa, feci in tempo a scorgere, proprio al limite dell'ombra proiettata da una oscura massa torreggiante simile in tutto alla porta dell'Erebo — sí, feci in tempo ad avere una visione evanescente del mio bianco cappello rimasto indietro a segnare il punto in cui il mio segreto compagno di cabina e di pensieri, quasi fosse un altro me stesso, s'era calato in acqua per scontare la sua pena: un uomo libero, un prode nuotatore diretto verso un nuovo destino.



Il compagno segreto - Fine
Traduzione di Pietro De Logu
Mursia editore, Milano


AIUTO!
MA DOVE VA?! DOBBIAMO FARE QUALCOSA... AIUTIAMOLA.
SE CREDI. A ME LA COSA NON RIGUARDA...


NO?! MA SEMBRA SUL PUNTO DI PARTORIRE UN MUCCHIO DI BAMBINI, DA UN MOMENTO ALL'ALTRO.
NON È ASSOLUTAMENTE ADATTA A VIVERE NELLA "SFERA".


VIENI, ANDIAMO. IO NON POSSO OCCUPARMENE.
AIUTO! HO DENARO, MOLTISSIMO DENARO, POSSO PAGARE MOLTO... AIUTATEMI...


VA VERSO IL MARE DA QUELLA PARTE...


UN SEGNALE! SONO I "MIEI" CHE MI DANNO LA LORO POSIZIONE !!


DEVO ANDARE ORA, MI DISPIACE. PARLERO' DI TE AI MIEI COMPAGNI. SPERO DI POTER FARE QUALCOSA. NON PERDERE MAI QUESTA PICCOLA SFERA.
SI, MA...
A PRESTO, SPERO
ASPETTA... AUNOA !
G. BUZZELLI '68


...COSI' SERENA, COSI' LIBERA, COSI' LEGGERA... MI SENTO COME FOSSI DI PIOMBO... NON POTERLA SEGUIRE! LA RIVEDRO'?


AHAH!!


AIUTO!!!


OOH!


©BUZZELLI '68























CONTINUA

DICK TRACY

MY NAME'S CYNTHIA SMITHLY.

CRIMESTOPPERS TEXTBOOK

Un losco figuro, 3-D Mageo, e una delle ex mogli del ricco Canhead sono riusciti a far sborsare 100.000 dollari a quest'ultimo. Prigioniero nella macchina dei due criminali il povero Canhead si avvia verso una fine sicura, ma Dick Tracy è sulle sue tracce...


























OH, SONO CERTA CHE VI SBAGLIATE. NON C'È NIENTE ATTACCATO AL SUO CORPO. È SOLO FERITO!


FACCIA QUELLO CHE LE DICIAMO! È UN ORDINE! ALLORA, DOVE SI TROVA?


SONO ALLA TENUTA SMITHLY, DOPO MILL CREEK DAM. LUI SI TROVA NEL BOSCHETTO SUBITO VICINO ALLA STRADA.
SIGNORINA, STIA LONTANA ALMENO 300 METRI E ASPETTI LA NOSTRA MACCHINA. VENIAMO!


TRACY, CI VOGLIONO PER LO MENO 2 ORE PER ARRIVARE LÀ. POI DOBBIAMO PORTARLO QUI, PER DISINNESCARE LA LA BOMBA COI RAGGI X. SONO IN TUTTO 4 ORE!


3-D MAGEE HA DETTO CHE SCOPPIAVA DOPO 6 ORE! NE SONO GIÀ PASSATE 3! NON POSSIAMO ANDARE E TORNARE IN 3 ORE!


HO SENTITO COSA AVETE DETTO. POTREI PORTARLO IO FINO IN CITTÀ. CI TROVIAMO LÌ.


COS'ALTRO POSSIAMO FARE, TRACY? LEI PUÒ RIUSCIRCI!
MA È UNA RAGAZZA


NON HO PAURA. CI TROVIAMO A JUNCTION CORNERS. È CIRCA A METÀ STRADA.


INTANTO 3-D E PONY FANNO ACQUISTI
PRENDO ANCHE QUESTO.
COMPRANE ANCORA UN PAIO TESORO


LO PORTO CON LA MIA MACCHINA. CI TROVIAMO A METÀ STRADA. NON C'È TEMPO DA PERDERE. NON HO PAURA.


O.K., MISS SMITHLY. FORSE SALVERETE LA VITA DI QUEST'UOMO. PRENDA LA STRADA 46!

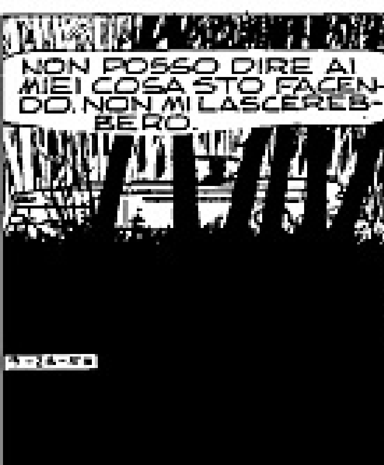

AL RITORNO AVREMO SOLO MEZZ'ORA PER ESPORRE IL PANCIOTTO AI RAGGI X E DISINNESCARE LA BOMBA.


TORNA ALLA STALLA, DA BRAVO, SUNNY! ADESSO HO BISOGNO DI UNA MACCHINA, E ANCHE VELOCE!
CHESTER GOULD


3-D MAGEE E PONY CONTINUANO A SPERPERARE I LORO GUADAGNI ILLECITI. ECCOLI IN UN ELEGANTE NEGOZIO DI CAPPELLI.
UN MODELLO ECCEZIONALE PER LEI MADAME!

E' UNICO. JOHN PARIS L'HA DISEGNATO SOLO PER LEI, MADAME.
200 EH?

IL SUO NOME, PER FAVORE. E' PER I REGISTRI. VOGLIAMO AVERE GLI INDIRIZZI DEI NOSTRI CLIENTI PIU' DI RIGUARDO.
NIX! SCORDATELO!

COME VUOLE, M'SIEUR. MA LA PREGO DI RICORDARSI DI JOHN PARIS PER I SUOI CAPPELLI.
NON MANCHERÒ!

NON POSSO DIRE AI MIEI COSA STO FACENDO. NON MI LASCEREBBERO.

...MA LAVORARE CON LA POLIZIA IN UN VERO CASO CRIMINALE! E' EMOZIONANTE!

COSI' C'E' UNA BOMBA NEL PANCIOTTO? AH, SI' SENTO IL TICCHETTIO!

ACCIDENTI, AVREI PROPRIO BISOGNO D'AIUTO.
2 ORE E MEZZO ALL'ESPLOSIONE

MISS SMITHLY, DOV'E? MI SENTE?

(PUFF PUFF) L'HO... L'HO APPENA MESSO IN MACCHINA. STO PER PARTIRE.
1 ORA E 50 MIN. ALL'ESPLOSIONE

STIAMO CERCANDO DI CONTATTARE UNA ALTRA SQUADRA CHE VI FACCIA STRADA COL LA SIRENA. SI FACCIA RICONOSCERE.

INTANTO, 3-D MAGEE E PONY, FINITE LE FOLLI SPESE, TORNANO IN CITTA'.
SIAMO RICCHI!
VAI PIANO, CARO, NON C'E' FRETTA.

OH, 3-D MAGEE, QUESTO CAPPELLO DI JOHN PARIS MI FA IMPAZZIRE!
BENE, BENE! HEY-

PONY, HAI VISTO LA LA MACCHINA CHE CI HA SORPASSATI?

NEL SEDILE DI DIETRO!

CANHEAD!


MA SCOPPIERANNO TUTTI E DUE, ALLORA, PERCHE'?
SOLO FRA UNA ORA E MEZZO.


COSA **LE** E' VENUTO IN MENTE? CHI E' **QUELLA** LI'?
COME FACCIO A SAPERLO?
?


DOVE LO STA PORTANDO? VUOLE SALVARGLI LA VITA?
SE LUI **VIVE** SIAMO PERDUTI.
CHESTER GOULD


FALLA USCIRE DI STRADA, 3-D! LA FERMEREMO!
STO TENTANDO!


SFAVILLANTI NEI LORO VESTITI NUOVI, 3-D MAGEE E PONY STANNO TORNANDO DALLE FOLLI SPESE NEI NEGOZI DI MODA DEL SOBBORGO...
E' PROPRIO LUI! E' **KINCAID** QUELLO DI DIETRO!


FALLA USCIRE ADESSO, 3-D! VEDIAMO CHI E' QUESTA GATTINA!


SIETE IMPAZZITI?! COSA CREDETE DI AVER **FATTO?** HO UN UOMO IN FIN DI VITA, QUI!


COSA VUOI FARE TU, CARINA? DOVE LO STAI PORTANDO?
COSA VE NE IMPORTA?


LA POLIZIA MI STA ASPETTANDO A JUNCTION CORNERS CON QUEST'UOMO.
PUZZI QUANTO UNA RAGAZZINA DI SOCIETA'!




STREGA!


NO!


ADESSO SIAMO PARI.
PONY, ANDIAMOCENE DI QUI!


INTANTO A JUNCTION CORNERS...
DOVEVA ESSERE QUI DA 10 MINUTI... E SONO CERTO DI AVER SENTITO DELLE VOCI DALLA RICETRASMITTENTE DI CANHEAD
MANCA SOLO UN'ORA E DIECI MINUTI ALLO SCOPPIO DELLA BOMBA.
SANDWICHES


AVRA' FATTO DI CERTO LA STRADA 48. LE ANDIAMO INCONTRO, TRACY?
DOBBIAMO, SAM! OGNI MINUTO CONTA!


E IL SOLE DI SETTEMBRE ALLUNGA LE OMBRE, MENTRE SI PERDE IN LONTANANZA IL ROMBO DI UN MOTORE... TUTTO TACE. SI SENTE SOLO IL TICK-TICK DEL PANCIOTTO DI ZIO CANHEAD.


MEGLIO PULIRE IL COLTELLO.
DAMMI QUELLA SCATOLA DI FAZZOLETTI DI CARTA.


AVREI DOVUTO FINIRE ANCHE KINCAID.
NON CE N'E' BISOGNO! LA BOMBA ESPLODERA' TRA POCO.


TRA POCO? A DIRE LA VERITA', B.O. MANCANO ESATTAMENTE 45 MINUTI. IL TUO OROLOGIO VA AVANTI.
CHESTER GOULD


E MOLTE COSE POSSONO SUCCEDERE IN 45 MINUTI... LA MANO DI KINCAID SI MUOVE, LA TESTA S'ALZA LENTAMENTE E LE DITA VANNO VERSO LA BENDA NERA.


COSI' TANTE SONO LE PERSONE CHE SI PREOCCUPANO DELLE CONDIZIONI DI SPARKLE PLENTY E DELLA PICCOLA WINGY, MORSE DALLE FORMICHE, CHE DOBBIAMO PARLARNE.


MA ALLA PICCOLA WINGY E' TORNATO QUELLO SCINTILLIO CHE AVEVA IN PRIMAVERA.
NON SI PREOCCUPI, INFERMIERA. HO PARLATO COL DOTTOR SWIPS CON LA RICE. HA DETTO CHE E' INNOCUO.


HA DETTO CHE IN CERTE CONDIZIONI CLINICHE DEL SUO CORPO, LO SCINTILLIO TORNERA', MA SENZA CONSEGUENZE. SONO ENTRAMBE IN OTTIMA FORMA.
CHESTER GOULD


DOV'E' NOSTRO ZIO CANHEAD?" CHIEDE SPARKLE. "PERCHE' NON VIENE A TROVARCI?"
SONO KINCAID... NON SO DOVE MI TROVO... LA TESTA MI FA MALE... NON RIESCO...
E' SVENUTO
36 MINUTI ALL'ESPLOSIONE!


NON SO DOVE SONO, MA MI PARE DI VEDERE LA TORRE DI UN SERBATOIO D'ACQUA CON UNA SCRITTA COME "IL BOSCHETTO"


CONTINUI A PARLARE FINCHE' PUO', ZIO KINCAID.


TRACY, ABBIAMO SAPUTO CHE IL LABORATORIO MOBILE A LAKE VILLA HA UN APPARECCHIO A RAGGI X.


GRAZIE, GRANT. SONO SOLO DODICI MIGLIA DA QUI.
ECCO LA TORRE DEL SERBATOIO, TRACY. LA SCRITTA SARA' SULL'ALTRO LATO.
POLICE
28 MINUTI ALL'ESPLOSIONE.


VENITE QUI.


E' MORTA, TRACY


CIRCONDATE LA ZONA. NESSUNO DEVE ENTRARE. PORTIAMO KINCAID AL LABORATORIO MOBILE PER DISINNESCARE LA BOMBA.
TIC TIC TIC TIC


CI SIAMO MESSI IN UN POSTO ISOLATO. GLI ESPERTI SONO QUI. VI ASPETTIAMO.
MOBILE-LAB
22 MINUTI ALL'ESPLOSIONE


MANCANO 15 MINUTI!
MOBILE-LAB


LA MACCHINA DEI RAGGI X E' PRONTA!


DEVO CERCARE COI RAGGI LA BOMBA, PER SAPERE COME DISINNESCARLA.

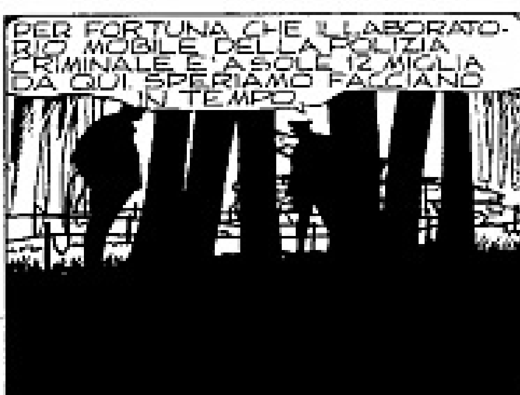

E' SVENUTO ANCORA.
TENETELO IN PIEDI. DEVO FOTOGRAFARLO!
MANCANO 14 MINUTI.


NON POSSIAMO TAGLIARE IL PANCIOTTO FINCHE' LA BOMBA NON E' DISINNESCATA!
STA RINVENENDO!
MOBILE-LAB


PER PIACERE, ZIO KINCAID, STIA SU, STIA SU!


NON POSSIAMO METTERLO IN POSIZIONE ORIZZONTALE FINCHE' NON TROVIAMO LA BOMBA, PERCHE'...
SE E' UNA BOMBA A LIQUIDO, POTREBBE ESPLODERE!


PER PIACERE ZIO KINCAID, PER PIACERE!
MANCANO SOLO 13 MINUTI ALL'ESPLOSIONE.
TIC TIC TIC


PER FORTUNA CHE IL LABORATORIO MOBILE DELLA POLIZIA CRIMINALE E' A SOLE 12 MIGLIA DA QUI. SPERIAMO FACCIANO IN TEMPO.


NON DEVE ENTRARE NESSUNO QUI DENTRO FINCHE' L'INCARICATO E I RAGAZZI DEL LABORATORIO NON AVRANNO VISTO TUTTO!

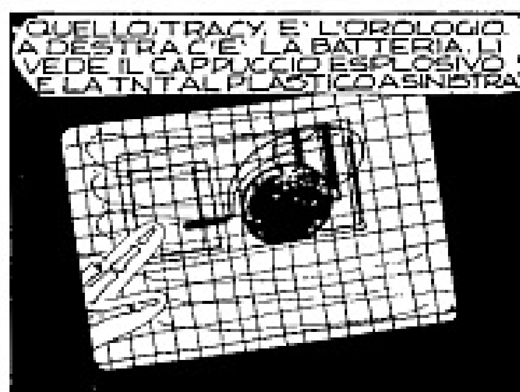

E' LA FIGLIA DI UNA FAMIGLIA MOLTO FAMOSA. E' SPAVENTOSO CHE SIA STATA COINVOLTA IN TUTTO CIO'.


INTANTO, DICK TRACY E SAM, CON ZIO CANHEAD, SONO ANCORA AL LABORATORIO MOBILE.
DOBBIAMO SOTTOPORLA AI RAGGI X. ZIO KINCAID, RIESCE A STAR SEDUTO?
MOBILE-LAB.


SI', AVANTI.
PRIMA DI TUTTO LO ISPEZIONO AI RAGGI.


GUARDI, TRACY!
ABBIAMO ANCORA 12 MINUTI.


CHE INTRICO DI FILI! NON CI SI PASSEREBBE NEMMENO CON UN DITO!


QUELLO, TRACY, E' L'OROLOGIO. A DESTRA C'E' LA BATTERIA. LI VEDE IL CAPPUCCIO ESPLOSIVO E LA TNT AL PLASTICO A SINISTRA?


QUANTO CI VUOLE PER FARE UNA RADIOGRAFIA? CI SERVE PER TAGLIARE IL PANCIOTTO.
SUBITO.
MANCANO 11 MINU-


5 SECONDI DI ESPOSIZIONE, TRACY.


POCO DOPO
ANCORA 4 MINUTI.
DAMMI QUELLA LIMA CHE E' IN MACCHINA E FAI ALLONTANARE TUTTI DA QUI!
MOBILE - LAB.


LEVATEVI DI TORNO, RAGAZZI. DEVO LIMARE I FILI TRA LA BATTERIA E IL CAPPUCCIO ESPLOSIVO... E VOGLIO FARLO DA SOLO.


QUELLO E' PAZZO! DICE DI ALLONTANARE TUTTI MENTRE DISINNESCA LA BOMBA.
STA LIMANDO I FILI TRA LA BATTERIA E IL CAPPUCCIO ESPLOSIVO.
MOBILE - LAB.


DEVO FORARE IL PANCIOTTO SENZA TOCCARE NESSUN FILO DELL'INTRECCIO.


PERCHE' NON MI LASCIA MORIRE DA SOLO, MR. TRACY? PERCHE' SACRIFICARE ANCHE LA SUA VITA?


ANCORA 3 MINUTI E 55 SECONDI.
VATTENE E TACI!
CHESTER GOULD


DEVO LIMARLI FILO PER FILO. RESPIRI MOLTO LENTAMENTE E STIA IN SILENZIO.

DEVO DARE DEI PICCOLI COLPETTI DI UN MILLIMETRO.

NON STA USANDO NE' GUANTI NE' GREMBIULE DI PIOMBO! SI ESPONE ALLE RADIAZIONI!
MOBILE-LAB

ANCORA 2 MINUTI E 32 SECONDI, TRACY!
OH, PER ★★!!★!!

2 MINUTI E 25 SECONDI, TRACY.
MI LASCI MORIRE, TRACY! NON SI SACRIFICHI ANCHE LEI.
MOBILE-LAB

DEVO FARE QUESTO LAVORO. DEVO LIMARE IL FILO DELLA BOMBA.
OH, CREDO DI STARE PER SVENIRE!

TU SVIENI, E IO TI TAGLIO QUELLA SOZZA GOLA CHE TI RITROVI, FOSSE L'ULTIMA MIA AZIONE!

2 MINUTI E 15 SECONDI, TRACY!

SAM, LASCIAMI ENTRARE. GLI DO UNA BOTTA IN TESTA E LO PORTO FUORI DI LI' PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI.
NON PUO' SALVARE LA VITA DI QUEL VECCHIO!
MOBILE-LAB

CONOSCO TRACY! CI AMMAZZEREBBE SUBITO DI BOTTE!

E NON VUOLE ASCOLTARE NESSUNO. E' UNO STUPIDO ★★! SOMARO TESTARDO!

CHI SE NE IMPORTA SE SALTA PER ARIA?
ANCORA 1 MINUTO E 40 SECONDI, SEI PAZZO!

IN GARA CON LA MORTE! UNA PICCOLISSIMA LIMA FATTA PASSARE ATTRAVERSO LA RETE DI RAME.

LE DITA DI TRACY SI MUOVONO NERVOSAMENTE, MENTRE IL TICCHETTIO STA PER TERMINARE.

MANCANO 15 SECONDI

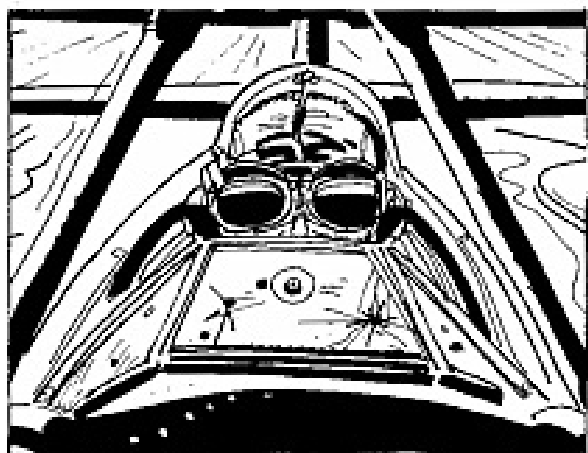
14, 13, 12, 11, 10, 9–
MOBILE-LAB

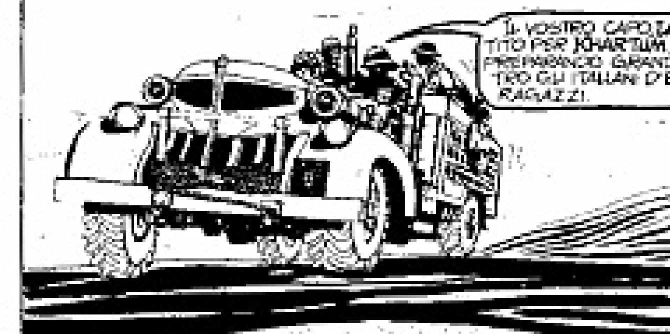
CONTINUA

Gli scorpioni del deserto 2

di Hugo Pratt

Novembre 1940; nell'Africa del Nord gli inglesi si battono accanitamente contro le truppe del generale Graziani, superiori per numero. Una pattuglia speciale dell'armata del Nilo, comandata dal tenente colonnello Tenton, cerca di raggiungere Siwa.



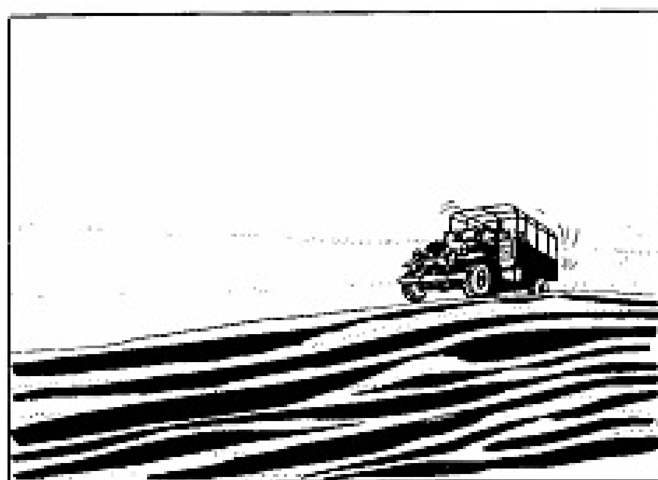








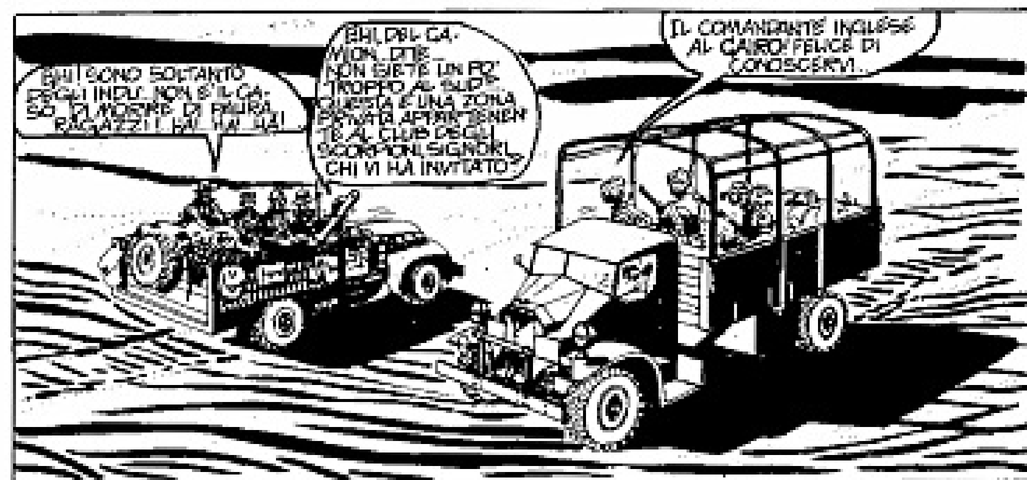





FERMA, SINGH. C'È UNA CAMIONETTA DAVANTI A NOI, POTREBBE ESSERE UNA PATTUGLIA NEMICA...


PRUDENZA... CI SIAMO ALLONTANATI TROPPO DALLE NOSTRE LINEE...
NON SI MUOVONO... SIATE PRONTI A TUTTO...
MA CHI POSSONO ESSERE?


NON POSSIAMO MICA RESTARE QUI FINO ALLA FINE DELLA GUERRA, HASSAN! GUIDA VERSO DI LORO, MA LENTAMENTE!
VA BENE, COLONNELLO...


EH! SONO SOLTANTO DEGLI INDÙ... NON È IL CASO DI MORIRE DI PAURA, RAGAZZI! HA! HA! HA!
EH, DEL CAMION, DITE... NON SIETE UN PO' TROPPO AL SUD? QUESTA È UNA ZONA PRIVATA APPARTENENTE AL CLUB DEGLI SCORPIONI, SIGNORI, CHI VI HA INVITATO?
IL COMANDANTE INGLESE AL CAIRO! FELICE DI CONOSCERVI...

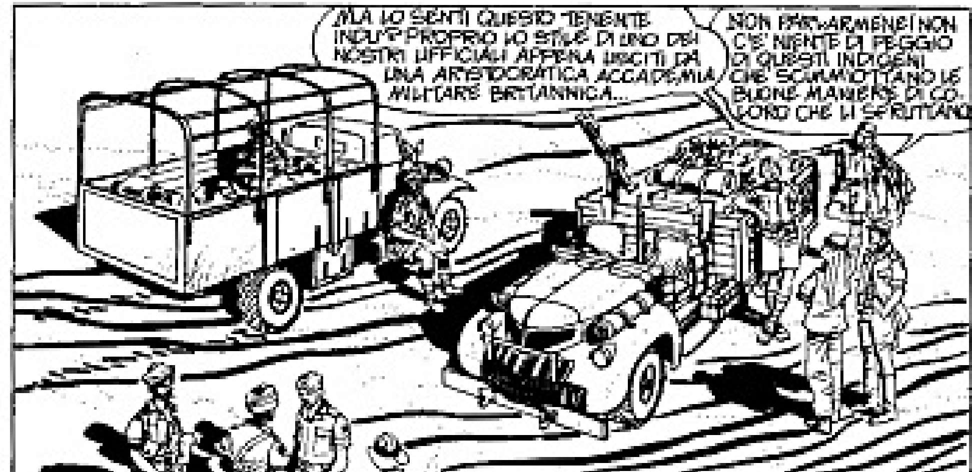

TENENTE SINGH DELLA 4ª DIVISIONE. UNA TEMPESTA DI SABBIA CI HA ALLONTANATO DAI NOSTRI. IL CARBURANTE SCARSEGGIA, STIAMO RAGGIUNGENDO SIWA PER FARE RIFORNIMENTO.
TENENTE COLONNELLO TENTON, ARMATA DEL NILO. ANCHE NOI ANDIAMO A SIWA. CONTINUIAMO INSIEME...


ABBIAMO GIÀ SENTITO PARLARE DI VOI... E DELLE VOSTRE IMPRESE. I FAMOSI SCORPIONI DEL DESERTO...


TROPPO GENTILE. MA DITEMI, COME VANNO LE COSE AL NORD? LA NOSTRA RADIO CI HA PIANTATO IN ASSO...
MA ALLORA... NON SIETE AL CORRENTE?

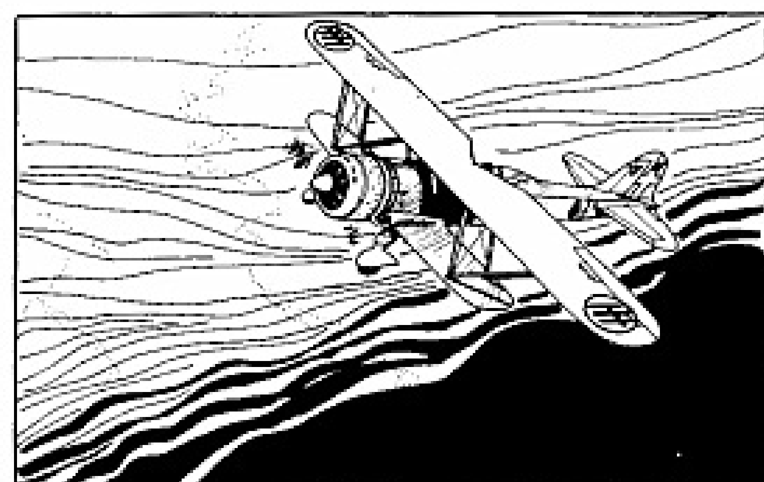

IL GENERALE IRLANDESE O'CONNOR HA VINTO L'ITALIANO GRAZIANI E LO STA SPINGENDO VERSO LA CIRENAICA. SI DICE CHE STIANO FACENDO MIGLIAIA DI PRIGIONIERI!


MA NO. SUL SERIO, SINGH? AL Q.G. DEL CAIRO TREMAVANO TUTTI PER L'AVVICINARSI DI QUESTO GENERALE GRAZIANI... TUTTI, TRANNE WAVELL, IL COMANDANTE INGLESE. FELICE DI SAPERE CHE FINALMENTE HANNO REAGITO!...
E DOVRESTE VEDERE QUESTO GENERALE O'CONNOR NON GLI DARESTE DUE SOLDI. E' STATA UNA SORPRESA PER TUTTI!...


MA LO SENTI QUESTO TENENTE INDU'? PROPRIO LO STILE DI UNO DEI NOSTRI UFFICIALI APPENA USCITI DA UNA ARISTOCRATICA ACCADEMIA MILITARE BRITANNICA...
NON PARLARMENE! NON C'E' NIENTE DI PEGGIO DI QUESTI INDIGENI CHE SCIMMIOTTANO LE BUONE MANIERE DI COLORO CHE LI SFRUTTANO

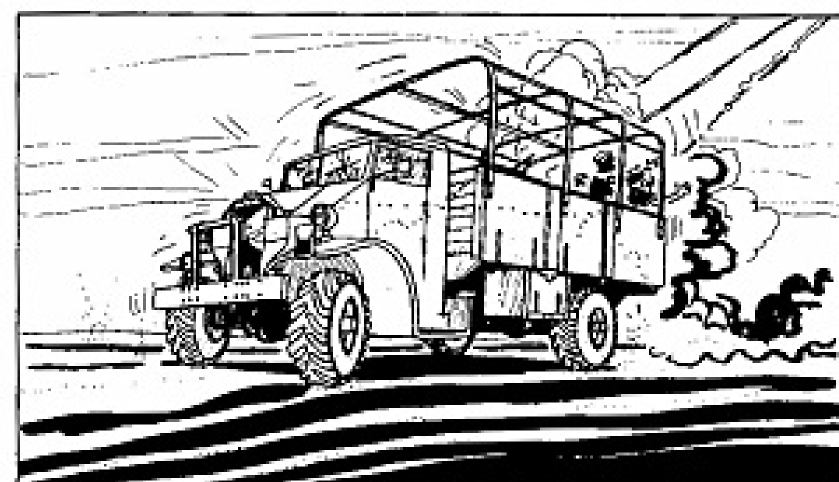

BASTA PERDERE TEMPO. MEGLIO RIPARTIRE. SE E' VERO CHE IL MAGGIORE TONDON E' STATO TRASFERITO AL "COMMANDO" DI QUESTO WINGATE A KHARTUM, OGNI MINUTO E' PREZIOSO.
PARLI A ME O A TE STESSO? PERCHE' TANTA PREMURA, KORD?... NON SEI POI INDISPENSABILE AI PROGETTI DELLO STATO MAGGIORE B...
EHI! QUESTO... RUMORE!


UN AEREO ITALIANO!




UN FIAT CR 42! CHE IL DIAVOLO SE LO PORTI!
SEPARIAMOCI, PRESTO! BUONA FORTUNA, RAGAZZI!

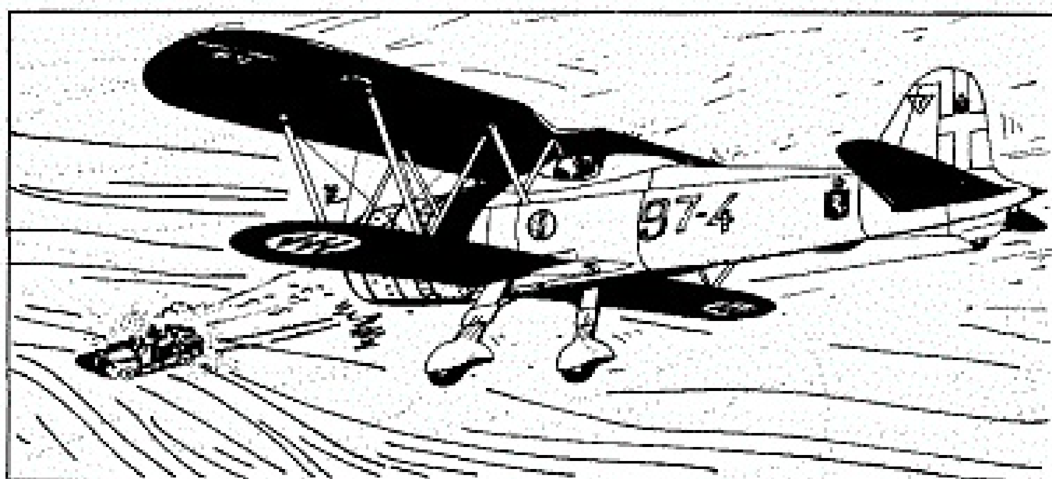

HA SCELTO GLI INDU'!
VA A ACCOMPAGNARE LORO, POI TORNERA' DA NOI!

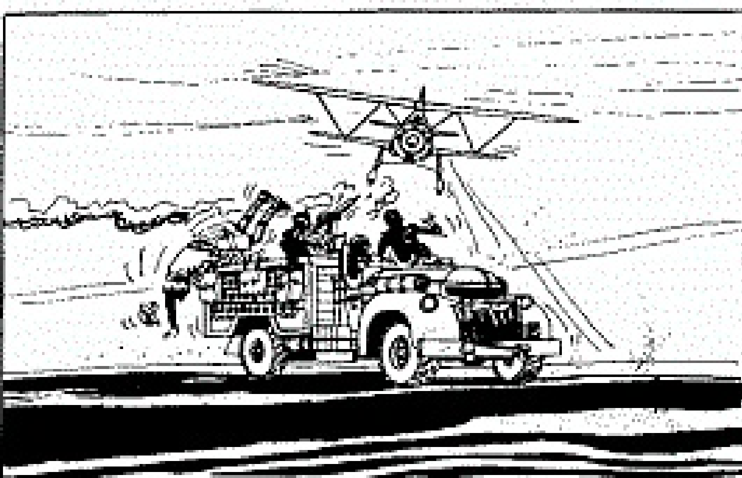


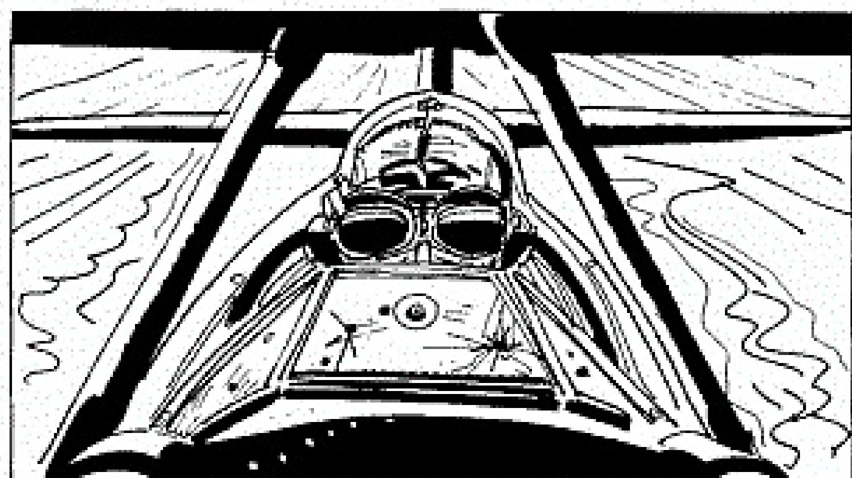



KOÏNSKY! A TE LA MITRAGLIATRICE! TOCCA A NOI...


RATTRATTTTATT!

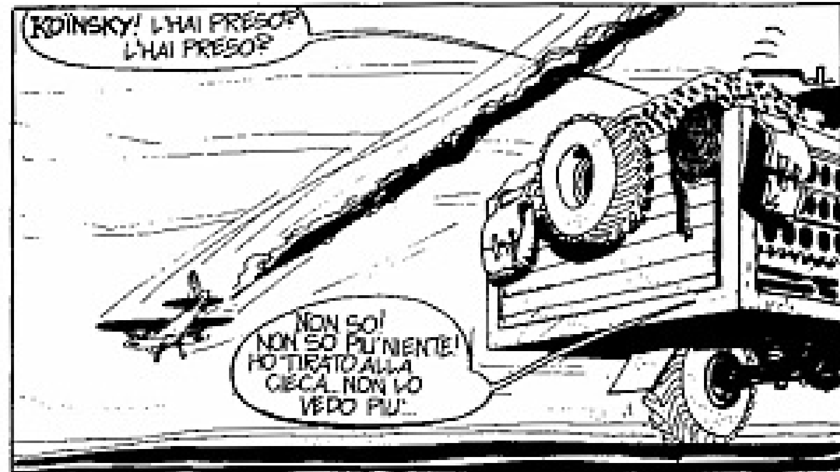

97-4






DOV'E'? SANTO CIELO! NON VEDO PIU' NIENTE...
RATTRA
TTRATT!


ACCID..!


KOINSKY! L'HAI PRESO? L'HAI PRESO?
NON SO! NON SO PIU' NIENTE! HO TIRATO ALLA CIECA... NON LO VEDO PIU'...



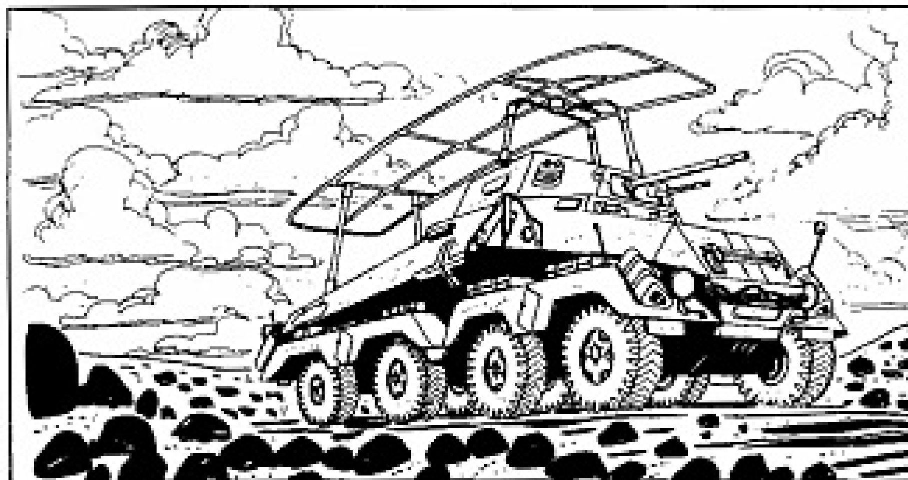

BENE! CE L'ABBIAMO FATTA. SE NON CI FOSSE STATO QUEL FENOMENO DI KOINSKY...
BASTA, NE HO PROPRIO LE TASCHE PIENE DI QUESTA GUERRA!


RASSEGNATI, CARINO: PER NOI E' APPENA COMINCIATA.
SONO DESOLATO PER QUEI GIOVANI INGLESI. VENIRE A MORIRE QUI, TANTO LONTANO DA CASA LORO... BE' FORZA HASSAN, FAI ROTTA SU BIWA. LE NOTIZIE ADESSO LE ABBIAMO...
BEN VENGA IL CAIRO! PER POTER METTERE A POSTO I NERVI DA GROPPI'S...


4 NOVEMBRE 1940. TRE GIORNI DOPO L'AEREO ITALIANO. NIENTE DI NUOVO DA SEGNALARE. SENZA RADIO, CI DIRIGIAMO VERSO IL SUD E LA BASE DI BIWA. AFFRONTIAMO IL "DESERTO DELLE PIETRE NERE".
(S) T. COL. TENTON!
PREPARATEVI A BALLARE, RAGAZZI.

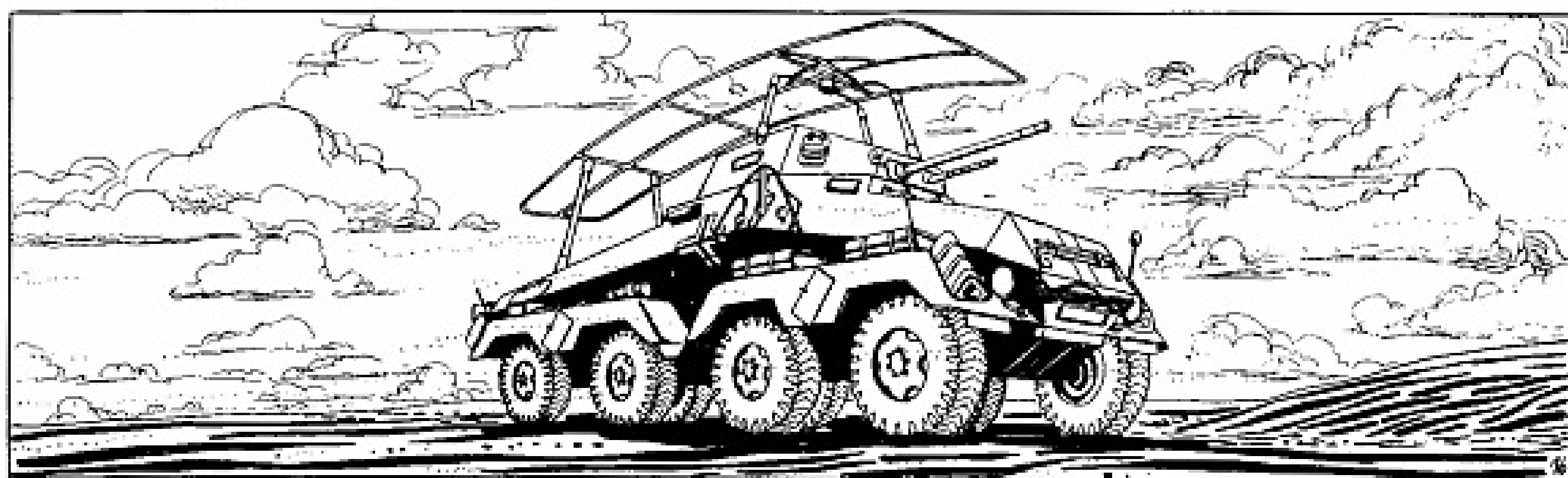

...E SU QUESTE PIETRE DURERA' ANCORA CIRCA CINQUE ORE!
UN'ALTRA IDEA DELLE VOSTRE, TENTON!

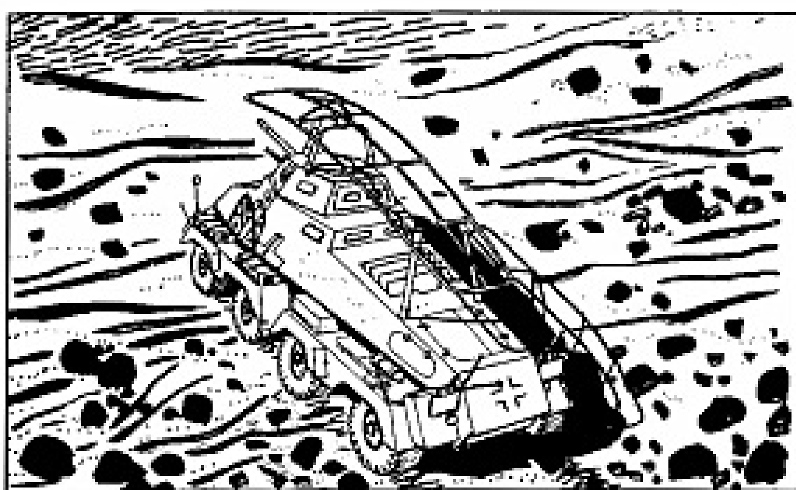

EHI, GUARDATE... LAGGIU'! UN'AUTOBLINDO!...
AHI... NON HA L'ARIA DI ESSERE UNO DEI NOSTRI!... E NEANCHE UN ITALIANO...




RIESCI A DISTINGUERE QUALCOSA, KOINSKY?
MMM!... CE L'HO TROPPO DI FACCIA!... MA LA SUA ANDATURA MI RICORDA QUALCOSA... NE HO VISTI PARECCHI L'ANNO SCORSO DA NOI, IN POLONIA!...

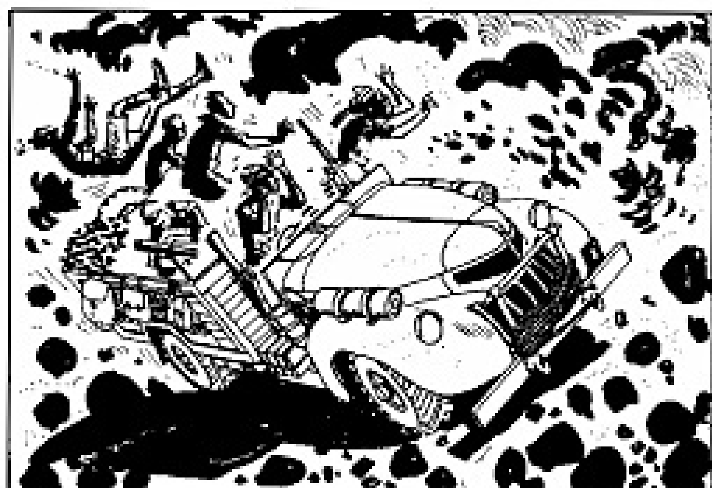

SI TRATTA DI UN AUTOBLINDO TEDESCO CARI FIGLIOLI!... UNO DI QUELLI CHE HANNO SFONDATO LA CAVALLERIA POLACCA VICINO A CRACOVIA!...

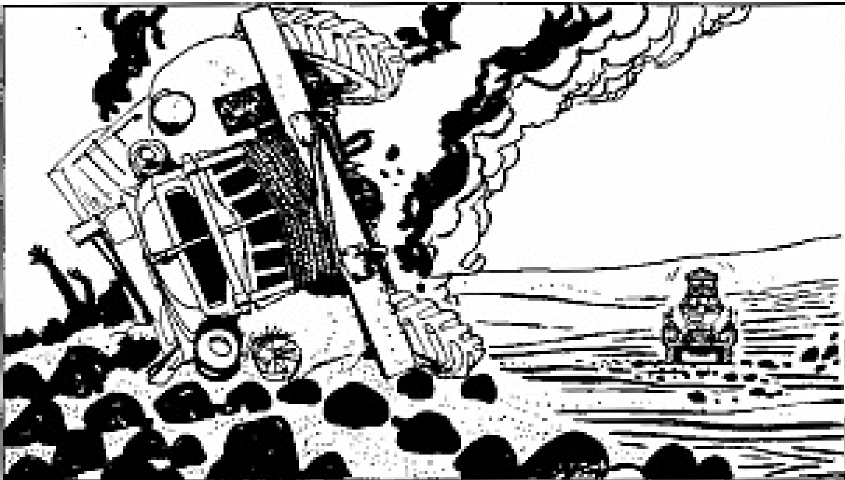
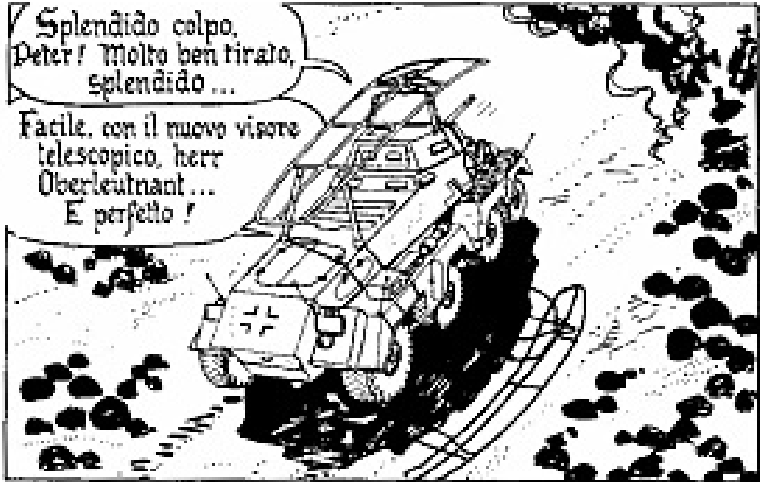
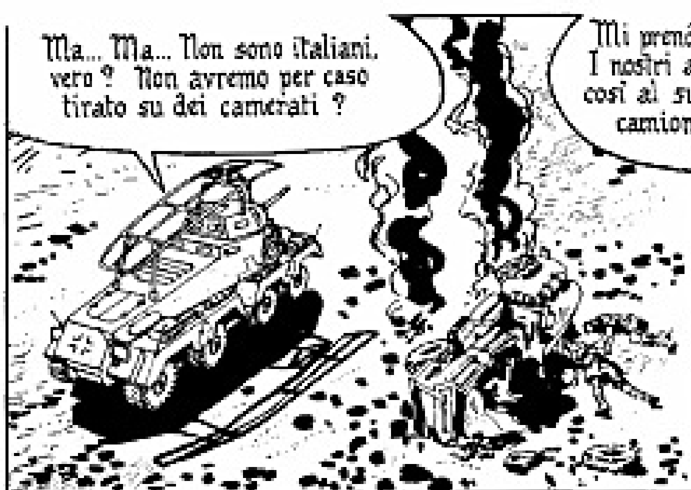







BOOM!





Splendido colpo, Peter! Molto ben tirato, splendido...
Facile, con il nuovo visore telescopico, herr Oberleutnant... È perfetto!

Ma... Ma... Non sono italiani, vero? Non avremo per caso tirato su dei camerati?

Mi prendete per un imbecille, caporale? I nostri amici italiani non si spingono così al sud, in territorio nemico... Questa camionetta è inglese... Ehi!... C'è ancora qualcuno che si muove...

KAMARAD!... KAMARAD!... NON TIRATE!
IO... IO SONO UN SOLDATO ITALIANO DEI SERVIZI SPECIALI ...ITALIANI!...
?? AVVICINATI... MA FA ATTENZIONE.

EHI?! NON SEMBRI ITALIANO... NO?! VERO?!...

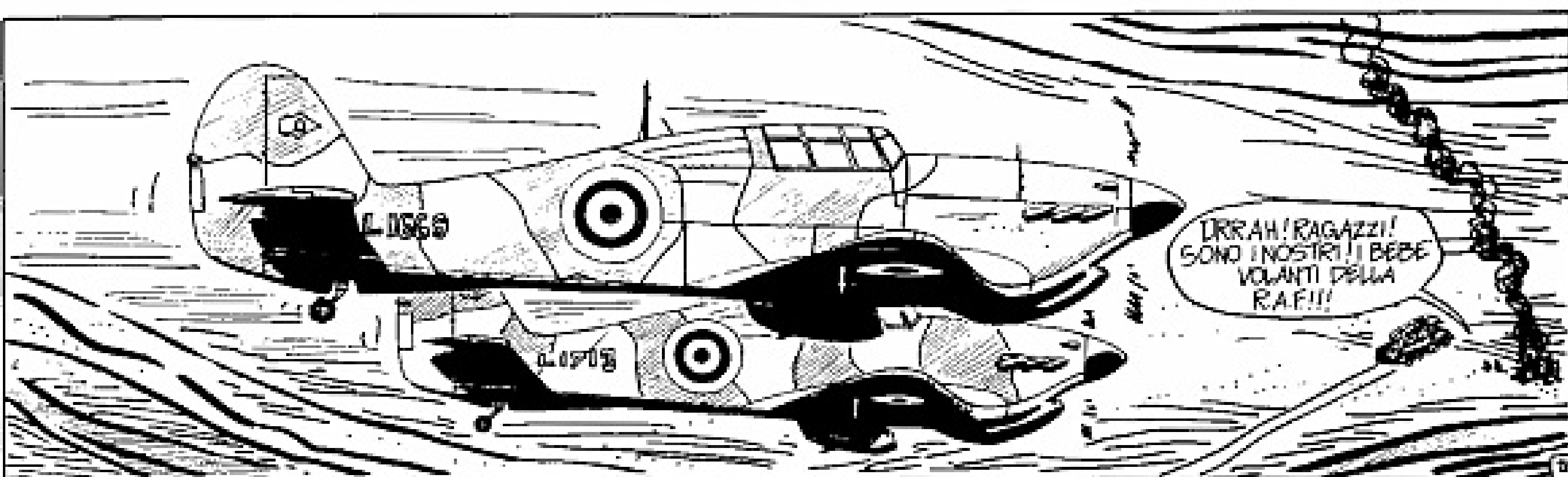
COME HAI FATTO A INDOVINARLO?!

DA PARTE DEL VOSTRO VECCHIO KOINSKY, MEIN HERREN...

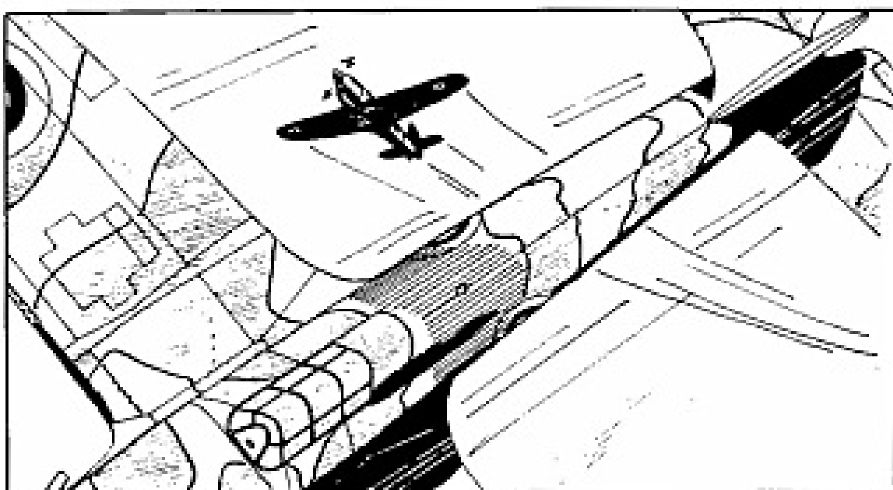
...IN RICORDO DI CRACOVIA, L'ANNO SCORSO!


!? CHE IO SIA DANNATO! QUEL MATTO DI UN POLACCO E' RIUSCITO A ELIMINARE I TEDESCHI...

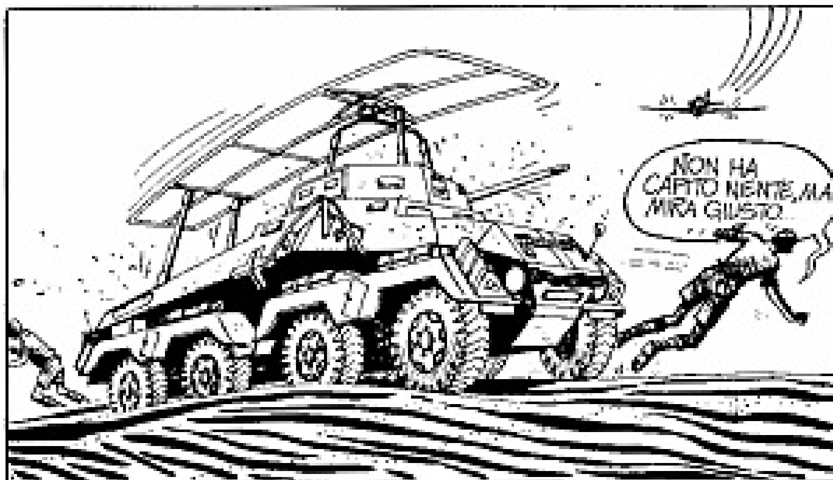
KOINSKY! EHI, KOINSKY TUTTO BENE? FORMIDABILE IL TUO TRUCCO, VECCHIO MIO!.. ASSOLUTAMENTE SLEALE, MA FORMIDABILE... EH?

DIAVOLO! ALTRI AEREI! NON HO MAI VISTO UN DESERTO COSI' AFFOLLATO!!!

URRAH! RAGAZZI! SONO I NOSTRI! I BEBÈ VOLANTI DELLA R.A.F.!!!

EVVIVA GLI AVIATORI!
PIANTATELA, BANDA DI IDIOTI! COME DIAVOLO PENSATE CHE QUELLI DALL'ALTO SI RENDANO CONTO CHE SIAMO DEGLI ALLEATI?

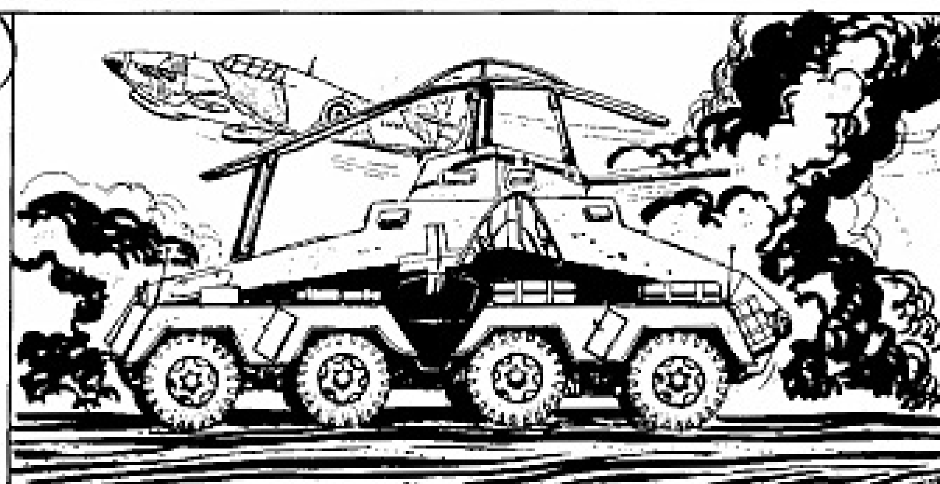
L'AUTOBLINDO E' COPERTO DI INSEGNE TEDESCHE E L'ALTRO TRABICCOLO NON HA PIU' FORMA!
CHE COSA FARESTE AL LORO POSTO?


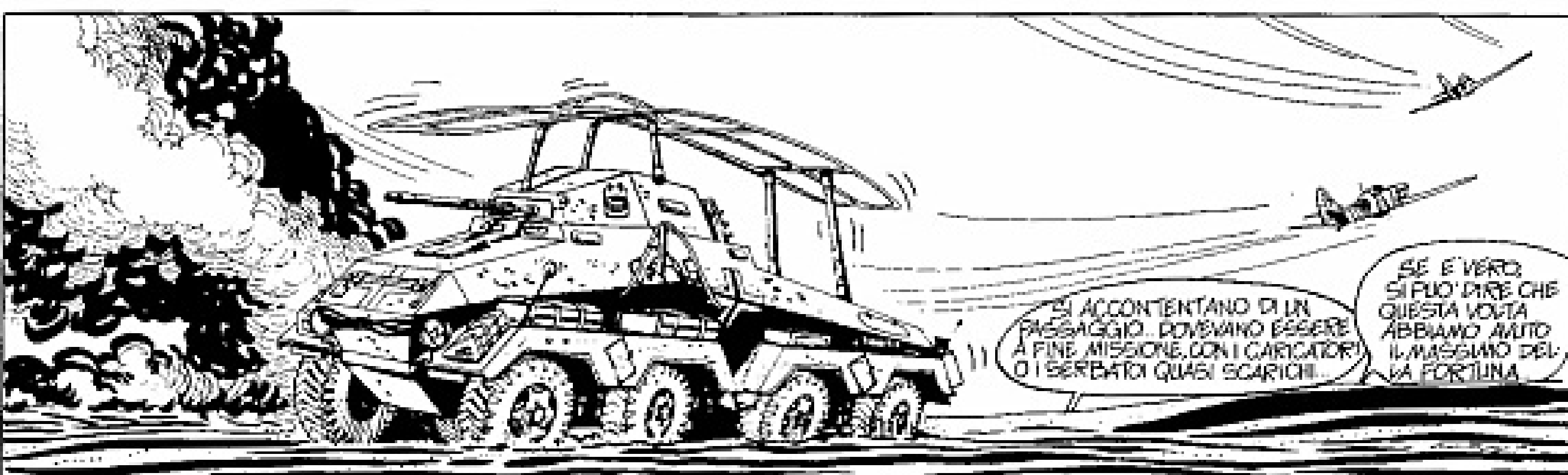
MALEDIZIONE, CI VENGONO ADDOSSO!
PANCIA A TERRA, TUTTI!


NON HA CAPITO NIENTE, MA MIRA GIUSTO...


IRONIA DELLA SORTE! UN INGLESE... E NOI NON POSSIAMO NEANCHE DIFENDERCI!...


SOLTANTO PERCHE' NON ABBIAMO PIU' LA MITRAGLIATRICE, KORD... SOLTANTO PER QUELLO, TE LO GIURO. AMICI O NEMICI, LA MIA PELLE VALE SEMPRE PIU' DI QUELLA DEGLI ALTRI, E GLIELO FAREI VEDERE IO A QUEGLI IMBECILLI VOLANTI!...
KOINSKY! TACETE!... E ATTENTO! ECCO IL SECONDO!




SI ACCONTENTANO DI UN PASSAGGIO... DOVEVANO ESSERE A FINE MISSIONE, CON I CARICATORI O I SERBATOI QUASI SCARICHI...
SE E' VERO, SI PUO' DIRE CHE QUESTA VOLTA ABBIAMO AVUTO IL MASSIMO DELLA FORTUNA...


VIVI! SIAMO SEMPRE VIVI! NON CI POSSO CREDERE!...
SI, MA DI NUOVO SENZA MEZZO DI TRASPORTO... DECISAMENTE, E' DESTINO CHE SI VADA A SIWA A PIEDI! NON SARA' UNA GITA DI PIACERE...

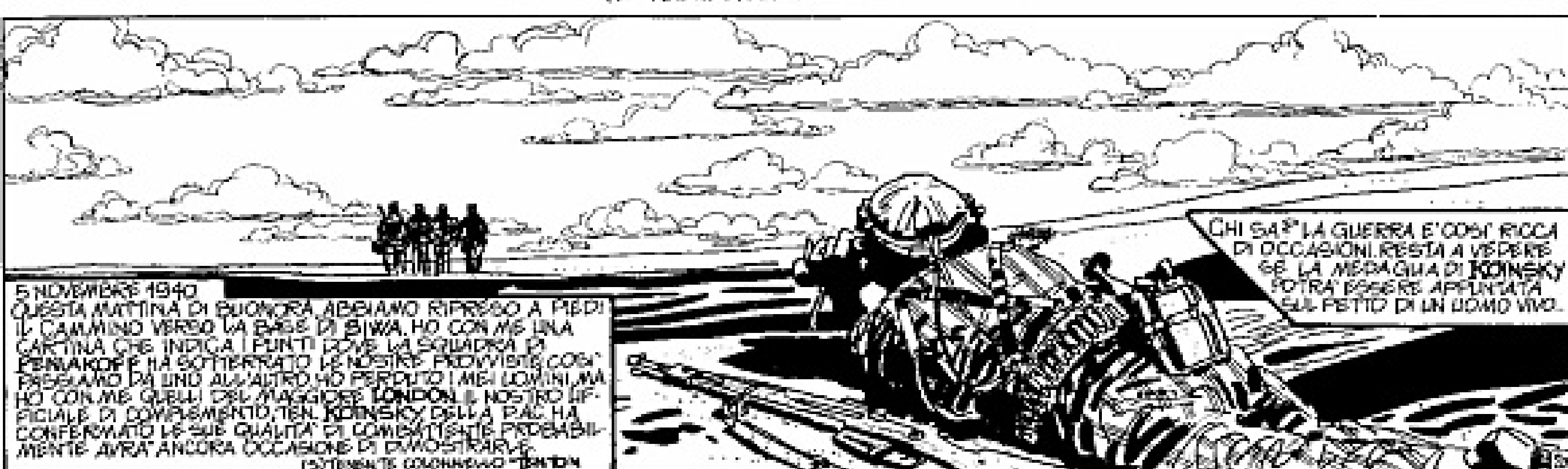

SE QUEI GUASTAFESTE DELLA R.A.F. NON SI FOSSERO MESSI DI MEZZO FORSE AVREMMO POTUTO UTILIZZARE ANCORA L'AUTOBLINDO NAZISTA!
SCORDATENE: GLI HANNO DATO IL COLPO DI GRAZIA!
A PROPOSITO, COSA CI FACEVA IN QUESTO DESERTO, L'AUTOBLINDO NAZI?





(1) IL FUTURO "AFRIKA KORPS".





CONTINUA

avete comperato Alterlinus in un'altra edicola?

PAULETTE

35ª

WOLINSKI G.PICHARD

Paulette, Giuseppe e Moshe sono sperduti nella foresta vergine. Fortunatamente pare che stiano per incontrare gente.

CARO IL MIO ARNOLDO, LA NOSTRA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI VITA DEGLI INDIANI DELL'AMAZZONIA RISCHIA DI ANDAR BUCA. SON TRE MESI CHE SIAMO NELLA FORESTA E NON ABBIAMO INCONTRATO NEPPURE UN INDIGENO. PERO' LA NOSTRA SUSANNA HA UN CORPO MICA MALE PER UN'ETNOLOGA DELLA SUA ETA'.

CARO IL MIO GONARDO, UN PO' DI PAZIENZA! IL FATTO CHE NON INCONTRIAMO INDIANI PROVA LA LORO ESISTENZA. VA' IN LA', NON VEDO NIENTE.

EHI, NE ABBIAMO VISTI TRE! PRESTO, IN BARCA!









NON SIETE DEGLI INDIANI?

NO, MA SAPESTE COME SIAMO CONTENTI DI VEDERE GENTE, NOI...

IL NOSTRO AEREO È CADUTO, E ALLORA...

MI CHIAMO MOSHE E ...

2


EHI! MA DOVE ANDATE?
NON CI LASCERETE MICA QUI?
E' INUMANO!


CHE GENTAGLIA, PFUI!
SIAMO UNA COMMISSIONE DI INCHIESTA, NON L'ESERCITO DELLA SALVEZZA.
A NOI INTERESSANO SOLO GLI INDIANI.
GOSCISTI!
MA GUARDA..
DATECI ALMENO QUALCOSA DA MANGIARE!
MAGARI UNA CICCA...


NON NE ABBIAMO ABBASTANZA PER NOI..
PORCI!
MOSTRI!
ANTISEMITI!
ANDATE A CHIEDERE AIUTO ALL'ASSOCIAZIONE FILANTROPICA PER L'AIUTO AI SOTTOSVILUPPATI. SONO ACCAMPATI A UN'ORA DA QUI.


TORNO ALLA MIA MANIOCA.
BEEEE!
E SE ANDASSIMO A CERCARE QUELLA GENTE DI CUI PARLAVANO?


DEVONO ESSERE LORO.
QUESTA VOLTA NIENTE STORIE, EH?
FACCIAMO UN'ALTRA MANO, E POI A CERCARE GLI INDIANI, INTESI?
WHISKY?
PERCHÉ NO?
EH, GLI INDIANI, OGGI SON QUI, DOMANI VA'...


UUGGA BUUGGA.
BUDU GNAM-GNAM
A YIDISCHE MAMA.
MERDE, PROPRIO ADESSO CHE SONO SERVITO!
COME SONO MALEDUCATI I SOTTOSVILUPPATI!
UN MOMENTO. SEDUTI E BUONI ADESSO.
PASSO.


PARE CHE NON SI OCCUPINO TROPPO DI NOI.
SSS!
CALMA.
BEH, MIKE, VA' A DARGLI QUALCOSA.
ATTENTO CHE NON TI MORDANO.
LAVATI LE MANI, POI.



ECCO DELLA BELLA SPAZZATURA.
E' TROPPO.
GRRR
DAGLI SOLO METÀ BIDONE. L'ALTRA METÀ STASERA.
FILANTROPICO, PERÒ!
INSOMMA, SE GLI DAI TANTO COSÌ, QUELLI TI PRENDONO TUTTO!
COME VORREI AVERE ANCORA QUALCHE FRECCIA AVVELENATA!
BUONO, GIUSEPPE. SONO LA NOSTRA ULTIMA SPERANZA.
GUARDA! I CRETINI DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA CHE PASSANO!
GUARDALI! SI SONO FATTI FREGARE!
POVERACCI!
PIETOSI!
NON SONO INDIANI VERI, HI HI!
SPLENDIDO! UNA CICCA!
VI DENUNCEREMO PER AVER SPRECATO I VIVERI DESTINATI AGLI ABORIGENI!
MA...
RENDETECI TUTTO, IMPOSTORI!
CHE VERGOGNA!
ABUSARE COSÌ DELLA NOSTRA BONTÀ!
SPARITE E CHE NON VI SI RIVEDA PIÙ!
5

NEI GIORNI SEGUENTI, PAULETTE, GIUSEPPE E MOSHÉ INCONTRARONO PARECCHIE ASSOCIAZIONI BENEFICHE, TRA CUI "L'UNIONE PER LA PROTEZIONE DEL SELVAGGIO DI SINISTRA"...





...IL MOVIMENTO "STOP AL GENOCIDIO"!

PUSSA VIA!

MARIOLI!

ANDATE A SCOPARE IL MARE.

BARBONI.

NON NE POSSO PIÙ

ANCH'IO.

IO PURE.


VISITA ALLA RISERVA: 1 PESO
TUTTI I SABATO SERA: BALLO
VIETATO GETTARE NOCCIOLINE AGLI INDIANI.




"L'ORGANIZZAZIONE PER LA CONSERVAZIONE DELL'INDIANO NEL SUO AMBIENTE NATURALE"...
GIRATE AL LARGO, QUI SI INTERNANO SOLO I VERI SELVAGGI COL 100% DI SANGUE SELVAGGIO NELLE VENE!
PIETA'!
E' LA FINE.


QUASI MORTI DI FAME, I TRE AMICI CROLLANO IN UNA RADURA
ADDIO, GIUSEPPE!
ADDIO, PAULETTE. E SE PENSO CHE POTEVO MORIRE DI VECCHIAIA SE NON AVESSI RITROVATO LA GIOVINEZZA!
AAAAH


AH! TRE INDIANI, ALFINE!
CI OCCUPIAMO DI LORO, AH AH!
UN'ALTRA ORGANIZZAZIONE PER LA SALVAGUARDIA DEGLI INDIANI, IMMAGINO!
SENTITE, FILATE PURE. LA SAPPIAMO LA SOLFA: AIUTATE SOLO GLI INDIANI, E NOI POSSIAMO ANCHE CREPARE!
LASCIATECI MORIRE IN PACE!

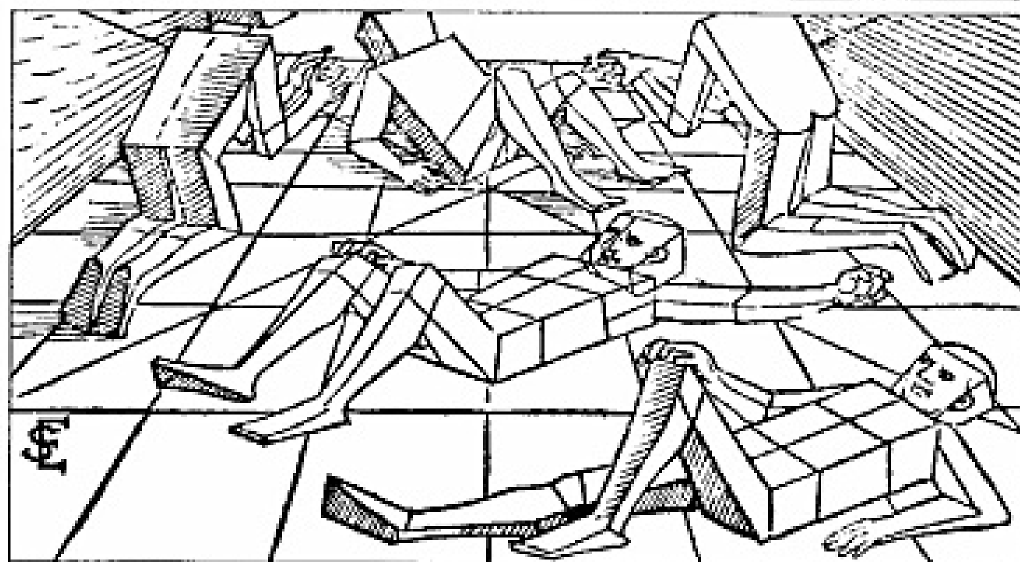

NON SIETE DEGLI INDIANI?
NO
NO
E NO!
CIO' CAMBIA TUTTO!


POVERI AMICI MIEI, VI SOCCORREREMO E VI RICONDURREMO ALLA CIVILTA'.
OH, QUANTO DOVETE AVER SOFFERTO!
TENETE, E DI CUORE.
?
?
?


MANGIATE, MANGIATE, CE N'E' ANCORA.
VERGOGNA AVERVI ABBANDONATO COSI'!
QUELLI CHE VOGLIONO AIUTARE GLI INDIANI SONO TUTTI SELVAGGI.
FINALMENTE DELLA BRAVA GENTE!
SONO COMMOSSO FINO ALLE LACRIME.
NON SO COME RINGRAZIARVI.


VEDETE, NON SIAMO INCARICATI DI AIUTARE GLI INDIANI...
PIUTTOSTO IL CONTRARIO.
SIAMO PAGATI DA CERTI UOMINI D'AFFARI PER AMMAZZARNE QUANTI PIU' E' POSSIBILE E RIPULIRE LA FORESTA.
GLUP
GLUP
NON HO PIU' FAME.
MA VOI NON SIETE LA STESSA COSA, E' NOSTRO DOVERE SOCCORRERVI, E' CIVILTA'.

CONTINUA





PASSEGGIATA LAPPONE

Per un'estate pedonale due viaggi a piedi, in Lapponia e in Islanda. La Globetrotter Italiana in collaborazione con la CJB belga organizza una spedizione nella Lapponia svedese, una camminata di 27 giorni con partenze il 20 luglio e il 3 agosto.

Copenhagen si raggiunge in treno, poi Nikkaluokta, Stoccolma e Kiruna. Da qui in poi sacco in spalla. Ci sono da fare duecento chilometri, si arriva fino al circolo polare attraversando paesaggi onestamente selvaggi. Le notti si passano in capanne lapponi e non è una cattiva idea dal momento che la temperatura si aggira attorno ai diciassette gradi sottozero. Si richiede una ottima condizione fisica, una buona attrezzatura, un'età non superiore ai 35 anni e non inferiore ai 18 e, chissà perché, una conoscenza, almeno elementare, della lingua francese. Il bollettino della Globetrotter informa che la spedizione costerà "un po' più dell'anno passato" e cioè circa 19 mila franchi belgi. Ancora più impegnativa e faticosa la spedizione pedestre in Islanda. A Reykjavik si dimentica il treno e inizia il cammino. Si percorrono sentieri di montagna attorno a ghiacciai, vulcani e geyser. Lungo il percorso sono previsti depositi di materiale con rifornimenti ma bisognerà ugualmente portare in spalla alcune cose fondamentali. Nelle soste tutti dovranno dare una mano per preparare i pasti e per tutti gli altri lavori. La sistemazione per la notte sarà in capanne, grotte o tende. Le tappe giornaliere sono di 14-20 chilometri, le più corte, giustamente, sono le più dure. Anche qui età minima 18 anni ma soprattutto massima 35, buona salute e spirito di gruppo.

Le date di partenza sono il 13 luglio (ritorno il 4 agosto) e 3 agosto (ritorno il 25). Anche per l'Islanda quelli della Globetrotter pensano che "costerà un po' di più dell'anno passato" cioè 18 mila franchi belgi. Per saperne di più, magari anche a proposito del valore del franco belga, potete scrivere al Globetrotter's Club, via dei Mille 12, 38100 Trento.

Per chi avvertisse già un certo fastidio ai piedi c'è la possibilità, non molto sportiva, di osservare i partecipanti alla spedizione pedestre in Islanda dall'alto di un sedile di un attrezzatissimo pullman della britannica Penn. Gli itinerari previsti sono due, entrambi quasi tutti fuoristrada, e durano due e tre settimane. Il più breve parte il 16 e 30 giugno, il 14 e il 28 luglio, l'11 e il 25 agosto mentre l'altro il 30 giugno, 21 luglio e 11 agosto. Costano 230 e 290 mila lire compreso il volo Londra (Heathrow)-Reykjavik. Naturalmente l'equipaggiamento necessario è quello da freddo, non bisogna però dimenticare il costume da bagno per poter immergersi nelle sorgenti d'acqua calda, cosa che potrebbe rivelarsi preziosa per l'igiene dal momento che, scesi dal piccolo e potente pullman ci si accamperà in grosse tende. Ottime condizioni per gli amanti della fotografia: la totale assenza di pollution rende l'aria straordinariamente tersa e adatta a suggestivi scatti.

Un altro pullman, meno anglosassone, parte da Parigi in aprile. Si chiama LOVE è dipinto con le solite scritte multicolori ed è parcheggiato vicino alla fontana di Saint Michel. Il proprietario-autista è Simon Vermot, quaranta anni, tranviere fallito. "I giovani lì per lì mi prendono per un poliziotto o per un prete, dice, ma poi capiscono". Simon e il suo LOVE faranno un giro di quattro settimane nel Sahara, chi vuole partecipare deve avere 800 franchi. Nessuna altra formalità particolare. Rivolgersi a Accueil et Travail, rue du Cardinal Lemoine - 75005 Parigi, tel. 033.54.77.

L.G.

PHILIP 6° LUNGO ADDIO

"È alto poco più di un metro e ottanta e pesa novantatre chili. Ha capelli castano scuro, occhi marroni e l'espressione 'passabilmente simpatico' non lo accontenterebbe affatto. Non credo abbia un'aria da duro, ma può esserlo. Se avessi mai l'occasione di scegliere l'attore cinematografico più adatto a impersonarlo credo che sceglierei Cary Grant".

Questo scriveva Raymond Chandler in una lettera del '51 a proposito del detective privato Philip Marlowe, il personaggio centrale dei suoi romanzi più famosi. Nel '51 Philip Marlowe era comparso sugli schermi quattro volte con il volto di quattro attori diversi, ma nessuno dei quattro doveva aver convinto del tutto Chandler se lo scrittore continuava a considerare Cary Grant il suo interprete ideale. Eppure fra questi attori c'era Humphrey Bogart la cui aria di lupo cresciuto nella giungla delle grandi città doveva adattarsi alla psicologia e all'aspetto fisico del poliziotto privato assai meglio della soavità britannica di Archibald Leach, il giovanotto di Bristol che arrivato a Hollywood aveva cambiato il suo nome in quello di Cary Grant. Perché Raymond Chandler non fu mai del tutto soddisfatto degli attori che interpretarono Philip Marlowe?

Il primo a scoprire il fascino e le possibilità cinematografiche del personaggio creato da Chandler fu Dick Powell un ex cantante-ballerino e attore di commedia leggera. Nel 1944, l'anno in cui Philip Marlowe fece il suo debutto nel cinema Dick Powell stava attraversando un momento di crisi. Aveva quarant'anni, era stanco dei ruoli fatui che gli erano stati assegnati fino a quel momento e tentava di rinnovarsi cercando una nuova immagine di sé da proporre al pubblico. Aveva letto **Farewell, my lovely** un romanzo poliziesco che Chandler aveva scritto quattro anni prima e aveva visto in Philip Marlowe il personaggio che faceva al ca-



so suo. Riuscì a convincere la casa di produzione per la quale lavorava (era passato alla RKO dopo essere stato per molti anni sotto contratto della Warner Bros e della Paramount) a ricavare un film dal libro di Chandler e ad affidare a lui la parte di Marlowe. La regia fu affidata a Edward Dmitryck che, sulla base di una sceneggiatura scritta da John Paxton, ricavò un film molto fedele al romanzo, conservando intatta la psicologia dei personaggi da quella romantica ironica stanca e decisa di Marlowe a quella imprevedibile di Moose Malloy, il gigante psicopatico innamorato alla ricerca della propria donna perduta.
Sorprendentemente l'ex ballerino Dick Powell diede una interpretazione di Marlowe di straordinaria efficacia soprattutto sul piano psicologico; riuscì infatti a mettere a fuoco molto bene quella che è la natura del detective privato nel romanzo e nel cinema americano: non un semplice personaggio di moderne avventure cittadine, ma qualcosa di più, la versione pragmatistica dell'eroe esistenziale che decide da sé quello che è giusto e quello che è ingiusto, che non crede al manicheismo sociale che ha diviso il mondo in buoni e cattivi, che è capace, se lo ritiene il caso, di dare una mano ai delinquenti e di prendere a calci i poliziotti. O viceversa, purché lo ritenga il caso e sia lui a decidere.
Il film di Powell, che uscì con il titolo **Murder, my sweet**, ebbe un grandissimo successo non soltanto di pubblico ma anche di critica che lo ricorda ancora come uno dei film polizieschi meglio costruiti, un modello del suo genere. Anche Chandler apprezzò il lavoro di Powell del quale tuttavia rilevò certi limiti fisici, il mento un po' sfuggente, il naso appuntito, i capelli riccioluti. Dick Powell aveva capito tutto del carattere di Marlowe ma non gli assomigliava fisicamente.
Nel '46, due anni dopo che il grande pubblico del cinema aveva conosciuto Philip Marlowe con il volto di Dick Powell, il private eye di Chandler prese un nuovo volto. Howard Hawks realizzò per la Warner Bros un film ricavato da un altro romanzo di Chandler **The big sleep** alla cui sceneggiatura avevano lavorato Leigh Brackett, Jules Furthman e William Faulkner. Humphrey Bogart fu Philip Marlowe. A differenza di Powell che nonostante la bravura e l'impegno non aveva potuto eliminare, almeno agli occhi di Chandler, un certo grado di inattendibilità fisica nella rappresentazione del personaggio, Humphrey Bogart possedeva naturalmente tutte le qualità necessarie, il bagaglio fisico e psicologico del poliziotto solitario. La sua interpretazione fu considerata splendida, tuttavia Raymond Chandler sembrò apprezzarla in modo un po' ambiguo. "Bogart", disse Chandler, "è il più duro di tutti gli attori... riesce a essere duro anche quando è disarmato". Mentre per lui Philip Marlowe non doveva avere l'aria del duro di professione, ma di poterlo diventare ove le circostanze lo richiedessero. In realtà Humphrey Bogart più che Philip Marlowe era Sam Spade, il detective privato creato dall'altro maestro del poliziesco americano, Dashiell Hammett, l'eroe di **The maltese falcon**, un animale sornione e freddo che ha fatto dell'indifferenza la migliore arma di difesa. Quanto al film, a parte il titolo, una metafora che allude alla morte, si capì ben poco se non addirittura quasi nulla: gli sceneggiatori e il regista erano stati costretti per ragioni di censura a eliminare una delle principali componenti della trama del romanzo, il commercio clandestino di libri e di fotografie pornografiche, ma non erano riusciti a sostituirla in alcun modo.
Nello stesso anno Philip Marlowe cambia nuovamente faccia. Lo impersona nel film **The lady in the lake** Robert Montgomery che è anche regista e che si serve del romanzo di Chandler, sceneggiato da Steve Fisher, per un audace e abbastanza inutile esperimento tecnico: la camera soggettiva, cioè la macchina da presa che si sostituisce al protagonista, che occupa lo spazio del protagonista nello schermo e negli sviluppi della storia e quindi il protagonista che non si vede mai se non quando si guarda allo specchio. Non si conoscono commenti di Raymond Chandler all'esperimento di Robert Montgomery, ma non è improbabile che il silenzio dello scrittore debba essere considerato come un commento.
Il quarto volto di Philip Marlowe compare sugli schermi nel '47 ed è il volto di un altro Montgomery, George, un attore specializzato in film di serie B, soprattutto western, con scarsa esperienza di film polizieschi. George Montgomery interpreta Marlowe in **The brasher doubloon** la cui sceneggiatura, scritta da Dorothy Hannah, è ricavata dal romanzo **High window**. Il film che ne esce è privo di ambizioni e abbastanza gradevole. Anche George Montgomery se la cava ma il suo aspetto è quello di un giovanotto di campagna, cresciuto all'aria aperta, magari a cavallo e non possiede una sola delle caratteristiche urbane di Philip Marlowe. **The brasher doubloon** chiude per un lungo periodo la serie di film polizieschi che hanno Philip Marlowe per protagonista. Passano infatti ventidue anni prima che il detective privato di Raymond Chandler ricompaia sugli schermi. Il perché è abbastanza facile a spiegarsi. Marlowe, eroe tipico degli anni '40, sembra esclusivamente legato all'epoca in cui è nato, quegli anni che la seconda guerra mondiale ha allontanato nella memoria del pubblico più di quanto non siano lontani in realtà. Ora vanno altri eroi, più volgari e spietati, come il Mike Hammer di Spillane, di fronte ai quali l'integrità morale di Marlowe appare come un inutile residuo romantico.
E' nel '69 che Philip Marlowe ricompare sullo schermo. Questa volta ha il viso di James Garner, un attore che ha lavorato molto per la televi-

sione, poco e con esiti incerti per il cinema. E' Garner che suggerisce alla Metro di fare un film da un altro romanzo di Chandler, **The little sister** e di affidare a lui la parte di Marlowe. In un primo momento i dirigenti della Metro non vogliono saperne. Sostengono che i temi di Chandler sono lontani, fuori moda. Accettano soltanto dopo aver visto il successo di **Bullitt** e di **Harper** due film che rievocano ambienti personaggi ed atmosfera di Chandler, il secondo addirittura ricavato da un romanzo del più fortunato imitatore di Chandler, Ross MacDonald. James Garner ottiene la parte, ma non è all'altezza del personaggio: il massimo che il suo viso riesce ad esprimere è la salute stolida di un giocatore di rugby. Raymond Chandler non fa commenti perché quando il film esce è morto da sette anni, senza essere mai riuscito a vedere il suo Philip Marlowe con una faccia che lo soddisfacesse pienamente.

Nel 1973 compare la sesta, ed ultima finora, incarnazione di Philip Marlowe. Ha il viso di un attore dal quale ci si sarebbe potuto aspettare qualsiasi cosa tranne che di vederlo in una parte del genere. Elliott Gould. Esattamente come Dick Powell, che aveva iniziato trent'anni prima la serie di film su Marlowe, Elliot Gould proviene da un'area dello spettacolo, e anche del costume americano, del tutto diversa. L'età, l'aspetto fisico, la formazione culturale sembrano destinarlo a rappresentare la gioventù americana di adesso: il suo è il viso di uno studente universitario di Berkeley, di un hippy, di un militante della Nuova Sinistra, di un giovane spregiudicato che partecipa con disinvoltura alle abitudini più o meno clandestine della Nuova America, dallo wife-swapping alla droga.

L'idea che proprio lui interpreti Marlowe nella versione cinematografica del romanzo più bello di Chandler, **The long goodbye**, il romanzo che mette a nudo con maggior evidenza la sostanza psicologica di Marlowe, è sulle prime, abbastanza irritante. Ci si chiede che cosa abbiano in comune i due e si va a vedere il film soprattutto per la curiosità di sapere che cosa possa esserne saltato fuori. Invece si riceve la stessa sorpresa che il pubblico del '44 ricevette quando andò a vedere, probabilmente con una certa riluttanza, l'ex ballerino e cantante Dick Powell che, in **Murder, my sweet**, si misurava con il personaggio di Chandler. Elliot Gould è la cosa che funziona meglio nel film diretto da Robert Altman. Scava nel personaggio e riesce a tirarne fuori tutte le componenti: la solitudine non subita ma assunta come una scelta, l'integrità, il rifiuto del compromesso, l'ironia, la testardaggine, la libertà di giudizio. Elliott Gould è un Philip Marlowe quasi ineccepibile.

Quasi o non del tutto perché di tanto in tanto rischia di trasformarlo in una macchietta. Ma anche con questo limite l'interpretazione di Gould è convincente e di gran lunga superiore alla resa del film che ha il torto di trascurare una delle principali componenti del romanzo: la figura di Terry Lennox, il giovane accusato di assassinio al quale Philip Marlowe dà, del tutto gratuitamente, la sua amicizia e che costituisce il motore della vicenda, il perno dell'intrigo, la ragione della tristezza non priva di consapevole ironia contenuta nel titolo: **Il lungo addio**. Nel film Terry Lennox è una comparsa senza peso effettivo, assolutamente priva di fascino, grazie anche all'aria di playboy da quattro soldi dell'attore che lo impersona. Ma Elliot Gould costretto a far la parte di un uomo le cui azioni sono spinte da qualcosa che non c'è, se la cava anche troppo bene. Che cosa direbbe Raymond Chandler se fosse ancora vivo e potesse vedere Philip Marlowe nell'interpretazione di Elliot Gould è difficile a dirsi. Ma probabilmente ci penserebbe due volte prima di ostinarsi a considerare Cary Grant come l'interprete ideale del suo personaggio.

Alberto Ongaro





PER CONOSCERE MEGLIO PHILIP

Philip Marlowe, il più romantico e il meno attendibile personaggio di poliziotto dell'intera letteratura, è nato nel 1939 in **The big sleep** (Il grande sonno). Raymond Chandler ha detto: "C'è gente che mi accusa di aver preso alloggio dal lato peggiore della vita. Dio li aiuti! Se avessero una idea di quanto poco ho sino a ora raccontato di un simile lato! A Marlowe non gli importa un cavolo di chi sia il presidente degli Stati Uniti. E neppure a me importa dato che sarà sempre un politicante. Un uccellino mi ha inoltre bisbigliato che potrei scrivere un buon romanzo sul proletariato: nel mio mondo limitato non esiste un animale del genere, e, se esistesse, sarei l'ultimo ad amarlo, visto che per tradizione e lungo studio, sono uno snob assoluto. Marlowe e io non disprezziamo le classi superiori perché fanno il bagno e possiedono denaro, le disprezziamo perché sono fasulle..." Raymond Chandler, il creatore, aveva allora già superato i cinquant'anni e aveva le sue idee sulla vita. Tutte le opere di Raymond Chandler sono tradotte in italiano in varie edizioni rilegate e brossurate, normali o economiche. Segnaliamo le edizioni più complete:

La semplice arte del delitto, a partire da **I ricattatori non sparano** (1933) tutti racconti riconosciuti, a cura di O.d.B.: Philip Marlowe vi appare poco o nulla, ma sotto altri nomi ci vengono presentati suoi abbozzi, Feltrinelli editore, L. 3.000

Otto storie inedite, racconti non riconosciuti, a cura di Philip Durham: il protagonista si chiama Dalmas o Carmady ma è già molto simile a Philip Marlowe, Feltrinelli editore L. 3.000

Tutto Marlowe investigatore, romanzi e racconti a cura di O.d.B.: tutto, insomma, su Philip Marlowe con la cronologia, i saggi e una scelta dalle lettere. 2 volumi, Mondadori editore.

1° volume: **Il testimone - Il grande sonno - Addio, mia amata - Finestra sul vuoto - In fondo al lago**. L. 3.800

2° volume: **Troppo tardi - Il lungo addio - Ancora una notte - La matita - Poodle springs story - La semplice arte del delitto - Ancora sul giallo - Lettere in giallo**. L. 3.500

Braccio di ferro

di Bud Sagendorf






















PERCHÉ BRACCIO DI FERRO MI HA SPEDITO IN CAMERA MIA SOLO PERCHÉ HO DETTO CHE VORREI FARE IL PIRATA?
COSA C'È DI MALE NEL DESIDERIO DI UN RAGAZZO DI AFFERMARSI NELLA VITA?

IO VOGLIO FARE IL PIRATA!

GIUSTO, FIGLIOLO! HAI DETTO LE PAROLE MALEDETTE!
?
AL DIAVOLO! CI SARÀ DA DIVERTIRSI A FARE DI TE UN PIRATA!
SVEGLIA! METTETE IN AZIONE LE POMPE!
AVANTI! AMMAINATE LE VELE!
1-21

SPERO SOLO CHE LUI NON ABBIA SENTITO PISELLO!
UNA MALEDIZIONE DI FAMIGLIA È UNA COSA TERRIBILMENTE SECCANTE!

BRACCIO DI FERRO, DEVO PARLARTI!

HO DETTO SOLO CHE MI PARE CHE NELLA MIA STANZA CI SIANO DEI FANTASMI!
PLOP!
?
?
PLOP!
1-22

SEI SICURO DI AVER SENTITO DELLE VOCI?
CERTO! NELLA MIA STANZA... TERRIBILI VOCI SPETTRALI!

AL DIAVOLO! FATE MUOVERE QUELLE VELE! EHI, COSA STATE INSINUANDO SULLE MIE VELE?
GULP!
LA MALEDIZIONE È RICADUTA SU DI NOI!
ECCOLE ANCORA, BRACCIO DI FERRO!
TIMONE A BABORDO!
1-23

VATTENE DALLA MIA CASA, VOCE MALEDETTA!
SMETTILA DI PERSEGUITARCI, DANNATO FANTASMA!
ALLA MALORA!! SEI PROPRIO UN IRRICONOSCENTE!
MA CON CHI STIAMO PARLANDO, BRACCIO DI FERRO?
?

COL MIO BIS-BIS-BIS-BISNONNO MALEDETTO. È DIVENTATO UN FANTASMA CIRCA 200 ANNI FA!
HA! HA! E TI RINGRAZIO MOLTO PER AVER CHIESTO IL MIO AIUTO, FIGLIOLO!
?
IO HO CHIESTO IL TUO AIUTO?
?
1-25


SANTO CIELO! SEMBRA CHE TU ABBIA VISTO UN FANTASMA!
CHE IO SIA DANNATO! COME FAI A SAPERLO?
?


GULP!?
VUOI DIRE CHE C'È UN FANTASMA?


NON AVER PAURA! È QUI SOLO PER PISELLO!


PER LA CHIGLIA DELLA MIA NAVE! HO ASPETTATO 200 ANNI DI ESSERE CHIAMATO DA UN RAGAZZO DI QUESTA FAMIGLIA!
IO HO DETTO SOLTANTO CHE MI PIACEREBBE FARE IL PIRATA!
?
1-26


È LA NOSTRA MALEDIZIONE!
200 ANNI FA UNO DEI NOSTRI ANTENATI DISSE CHE SAREBBE RIAPPARSO QUANDO UN RAGAZZO DELLA NOSTRA FAMIGLIA AVESSE VOLUTO FARE IL PIRATA!


E PISELLO È RIUSCITO A RIAPRIRE QUELLA SUA SPAVENTOSA BOCCACCIA!
?
PER TUTTI I PAPPAFICHI! STARÒ CON TE FINCHÉ NON DIVENTERAI IL MIGLIOR PIRATA CHE SIA MAI ESISTITO!
GORSH!
1-27


TU PERÒ NON SARAI MAI UN BUON MAESTRO!
PER TUTTE LE VELE! PERCHÉ DICI QUESTO, FIGLIOLO?


COME FACCIO A DIVENTARE COME TE, SE NON TI VEDO?


HA! HA! MI ERO SCORDATO CHE SONO UN FANTASMA! BUTTO L'ANCORA E MI METTO SUBITO A FUOCO!!
?
?
?
1-28


MA SUL SERIO SEI IL FANTASMA DI UN VERO PIRATA?
?
ASPETTA UN SECONDO, FIGLIOLO... ADESSO MI VEDRAI!


EH! MA IO TI CONOSCO! HO VISTO DEI TUOI RITRATTI! WOW! SEI IL PIRATA PIÙ INFAME MAI VISSUTO!
GIUSTO, FIGLIOLO!
SONO IL TERRIBILE OCCHIO BENDATO... FLAGELLO DEI MARI!
SARAI UN GROSSO MAESTRO!
1-29


EHI, COSA...?


PAPI, CAVATI SUBITO QUELLO STUPIDO COSTUME! ALLA TUA ETÀ!


!
?
VORRESTI FORSE INCASTRARMI?
COSA CI FA UNA DONNA A BORDO?
1-30


OCCHIO BENDATO DICE CHE VUOL DARE A PISELLO UN COLTELLO!
PERCHÉ NO? OGNI RAGAZZO PRIMA O POI POSSIEDE UN COLTELLO!

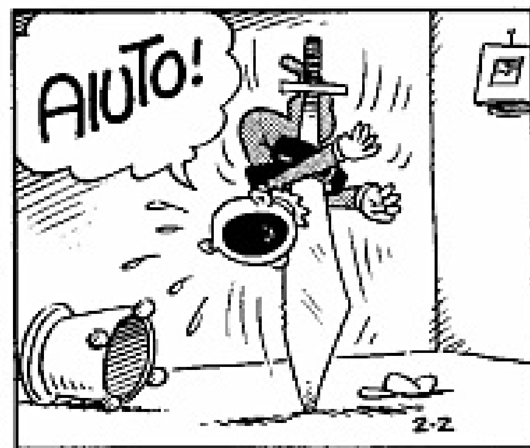

PISELLO SARÀ FELICE DI AVERE IL SUO PICCOLO TEMPERINO PERSONALE!


ALLA MALORA!
D'ORA IN POI QUESTA SARÀ LA TUA SOLA VERA AMICA... IMPARERAI A USARLA BENE QUANTO IL VECCHIO OCCHIO BENDATO!
PER LA MISERIA!! SARÒ UN VERO **PIRATA**!
2-1

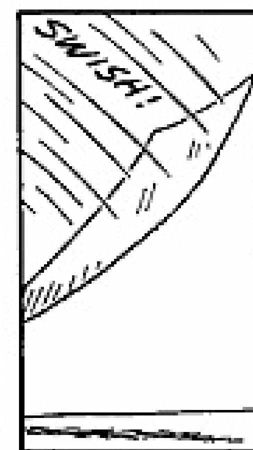

WHEEEEE!! MI SENTO UN PIRATA FATTO E FINITO CON QUESTA SPADA!

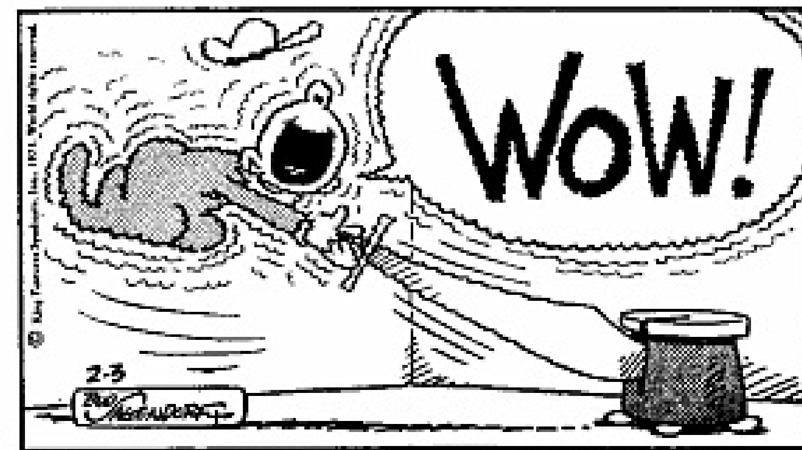

ALLORA! PRENDI UN'ARMA E DIFENDITI!


MALEDIZIONE! NON VIENE FUORI!


AIUTO!
2-2


VOGLIO PROPRIO PROVARLA QUESTA SPADA CHE MI HA DATO OCCHIO!


SWISH!


WOW!
2-3


LASCIA PERDERE, ALLA MALORA!
SARAI UN PROBLEMA GROSSO PER IL VECCHIO OCCHIO BENDATO!

PER TUTTE LE VELE! VEDO CHE LA PASSIONE E LO SPIRITO CI SONO...


...MA NON HAI ANCORA LA VERA **TESTA** MALEDETTA DEL PIRATA!!
?
2-4

TU NON VUOI CHE OCCHIO BENDATO INSEGNI A PISELLO A FARE IL PIRATA, NO?
PENSO CHE NON CI SIA DA PREOCCUPARSI! PER PISELLO E' SOLO UN GIOCO!

ALL'ARREMBAGGIO, MIEI PIRATI!
?

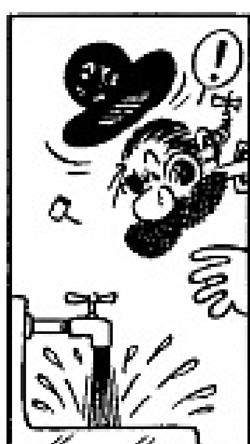
?
!
ALLA MALORA!
TAPPATEVI QUELLE BOCCHE E ANDATE IN CAMBUSA,
VECCHIE CORNACCHIE! HO FAME, CAPITO!!!
2-5

?
DOVE SONO FINITI TUTTI?

AIUTO!

NON COSI' VELOCE! LA PASSEGGIATA LENTA E' UNA TORTURA MOLTO PIU' SOTTILE!
GR-R!
AIUTO!
AIUTO!
!
?
2-6

ALLA MALORA! LE CASE DI OGGI SONO PIENE DI AGGEGGI STRANI!
?

HM? E QUESTO COSA SARA'?

!

ALLE SCIALUPPE DI SALVATAGGIO!
ABBIAMO APERTO UNA FALLA!
?
2-8


IL MONDO E' PIENO DI STRANE COSE OGGIGIORNO!
E' CAMBIATO UN BEL PO' IN 200 ANNI!

DANNAZIONE!! CHE RAZZA DI NAVE E' QUELLA?

TUTTO OKAY, AMICO... L'HO AFFONDA-TA!
?
?
2-9

MI PIACEREBBE CONOSCERE IL TUO BIS-BIS-BISNONNO!
NON TI ANDREB-BE PER NIENTE! E' UN PIRATA VOLGARE E DI-SPOTICO!

INOLTRE E' UN ORRIBILE FANTASMA E ODIA LE DONNE!

PERDIANA! CHE RAZZA DI NAVE E' QUESTA?
E' CARINO, BRACCIO DI FERRO!
BENVENU-TA A BORDO, PRINCIPES-SA!
2-10

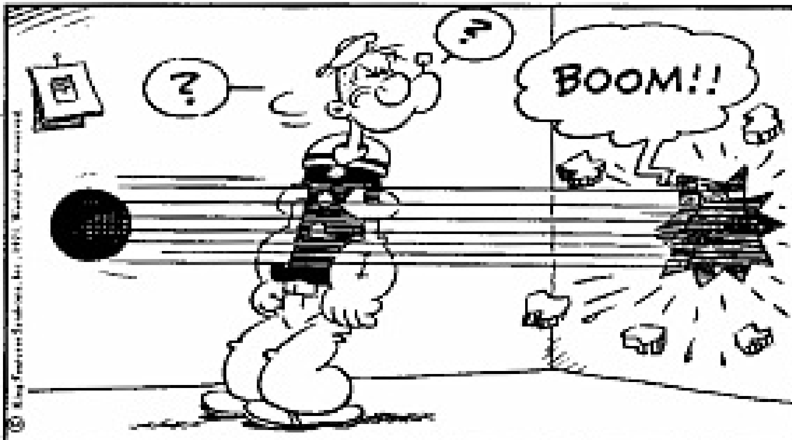
AL DIAVOLO! QUESTA NAVE VA MESSA IN ORDINE, FIGLIOLA!
SARA' UN PIRATA, MA E' MOLTO PER BENE!
PHOOEY!

STO RECLUTANDO L'EQUIPAGGIO, FIGLIOLA, E TU SARESTI LA BENVENUTA!
QUANDO PRENDEREMO LA NOSTRA PRIMA NAVE TI COPRIRO' DI GIOIELLI!
OH, CHE CARINO!
2-11

NON DOVRESTI PERMETTERE CHE OCCHIO BENDATO INFLUENZI LA SIGNORINA OLIVIA!
OH, E' SOLTANTO UN VECCHIO FANTASMA DI 200 ANNI!!

E OLIVIA NON PRENDEREBBE MAI SERIAMENTE UN VECCHIO FAN-TASMA DI PIRATA!
ARF!
ARF!

PLOP!
PLOP!
MUOVERSI, PELANDRONI!
FATE LARGO A UNA SIGNORA!
YO-HO!
2-12


?
?
BOOM!!


È LA NOSTRA PRIMA LEZIONE DI TIRO AL CANNONE!
ECCELLENTE, FIGLIO-LA!
?
?
2-13


PER ESSERE UN VERO PIRATA SAN-GUINARIO, CI VUOLE ISTINTO OMICIDA!
GR-R!


AVANTI... MOSTRAMI QUALCOSA!
GR-R!


SPLENDIDO! HAI AFFERRATO L'IDEA, FIGLIOLO!
GR-R-R!
CLIP!
2-15


AVANTI, PISELLO! VIENI! DEVI FARE IL BAGNO!
MA IO STO PREN-DENDO LEZIONI DI PIRATERIA!


SU!! GETTA L'ANCORA E DIGLI IL FATTO SUO!


NESSUNO NEL MIO EQUIPAGGIO FARÀ UNA COSA SIMILE!
L'ACQUA È FATTA PER I PIRATI CHE CI NAVI-GANO SOPRA... NON PER INZUPPAR-CI IL CORPO!
ERF!
2-16


NON DIRMI CHE OLIVIA E PISELLO VOGLIONO FARE DAVVERO I PIRATI!
DAI UN'OCCHIA-TA IN CORTILE!


!

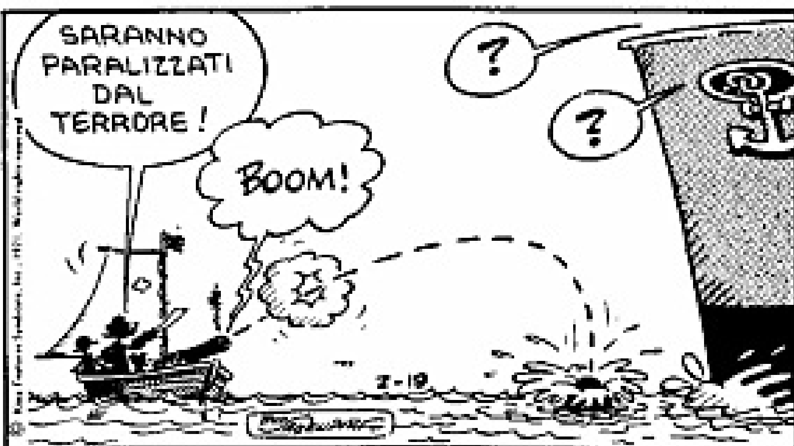

HO PREPARA-TO UNA BAN-DIERA!
MAGNIFICO!
YO-HO-HO!
2-17

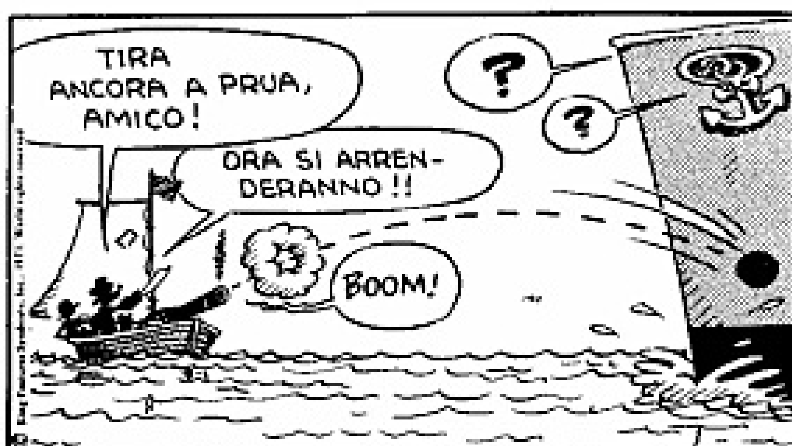

E ADESSO DOVE SONO SPARITI?
PISELLO S'È ALZATO ALLE 4 E HA DETTO CHE ANDAVA A NAVIGARE CON OCCHIO BENDATO!


OH, PER LA MISERIA! FANNO SUL SERIO!


TIENI GLI OCCHI APERTI, FIGLIOLA... ABBIAMO BISOGNO DI UN BUON BOTTINO PER RIEMPIRE LA STIVA!
NAVE NEMICA A BABORDO, COMANDANTE!
2-19


AVANTI! VIRATE! PREPARATEVI ALL' ABBORDAGGIO!
SE NON GETTANO L'ANCORA TIRAGLI UN COLPO A PRUA!


SARANNO PARALIZZATI DAL TERRORE!
?
?
BOOM!
2-19


TIRA ANCORA A PRUA, AMICO!
?
?
ORA SI ARRENDERANNO!!
BOOM!


YIKE! CI SPARANO ADDOSSO!
GULP! È UNA NAVE DA GUERRA!
CE L'ABBIAMO ALLORA IL BOTTINO?
BOOM!
BOOM
BOOM!
BOOM!
2-20

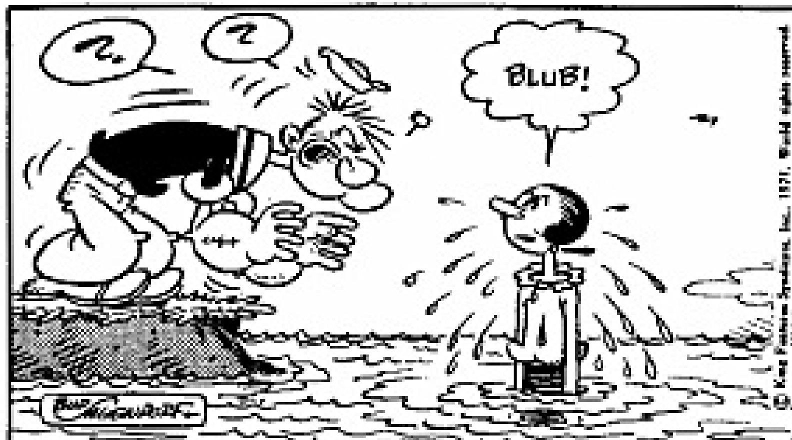

QUI AL LARGO IL MIO PICCOLO RAGAZZO, OLIVIA E OCCHIO BENDATO STANNO GIOCANDO AI PIRATI!


SPERO CHE NON SI CACCINO IN QUALCHE PASTICCIO SERIO!


GULP!!
QUESTI SONO COLPI TROPPO GROSSI PER IL LORO PICCOLO CANNONE!
BOOM!
BOOM!
BOOM!
2-22

SEMBRA UNA NAVE DA GUERRA CHE FA ESERCITAZIONI... QUESTI SONO CANNONI **GROSSI**!
BOOM!
BOOM!

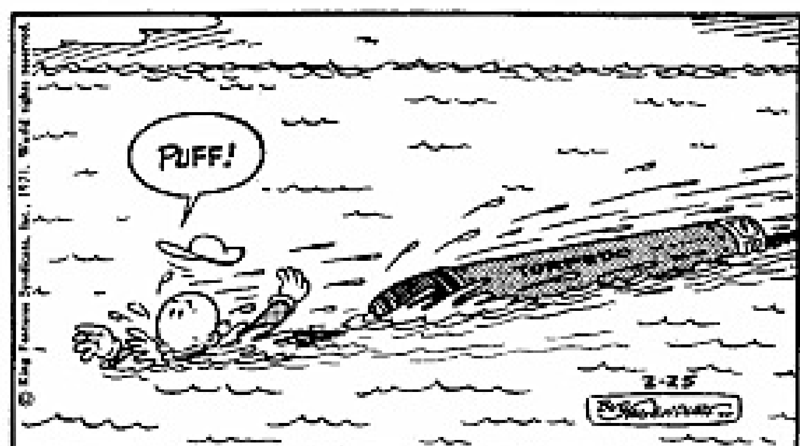
MENOMALE CHE OCCHIO È UN BUON NAVIGATORE... SI PRENDERÀ CURA DI OLIVIA E PISELLO!
2-23





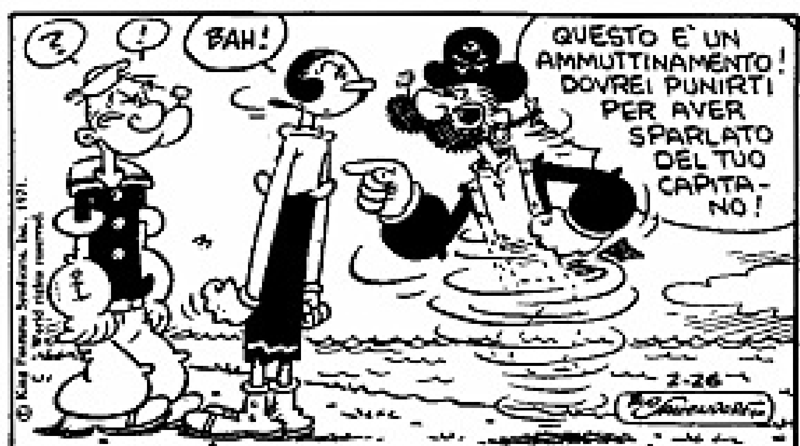






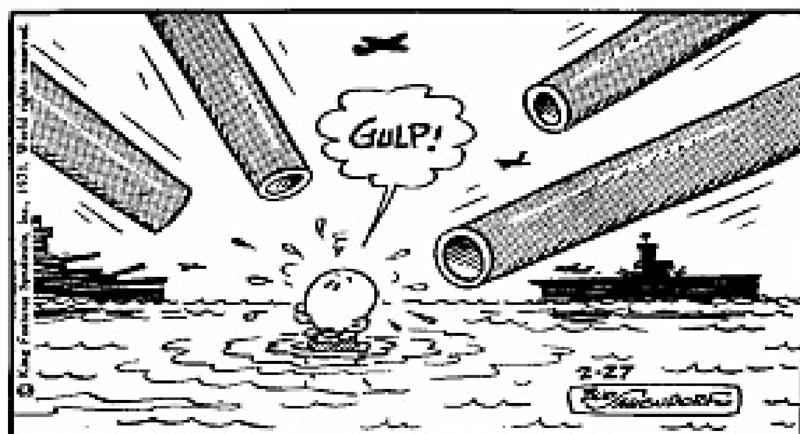







SOB!
OH, DOVE SARÀ IL MIO PICCOLINO ?


SPERO CHE QUALCUNO L'ABBIA TROVATO !


GULP!
2-27

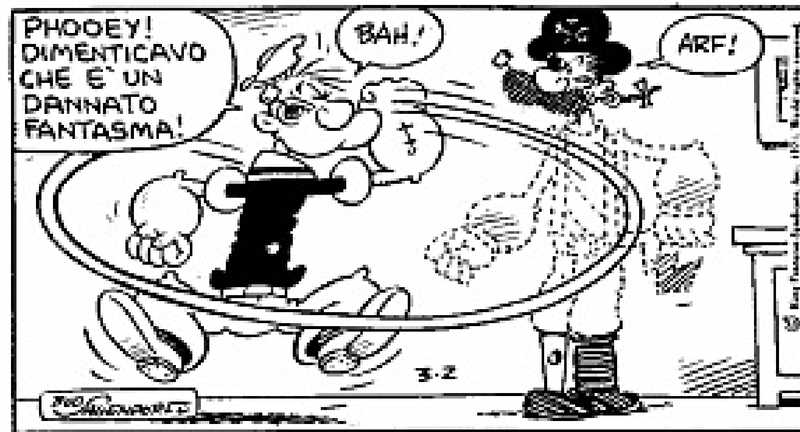

TU ERI IL CAPITANO ! PERCHÉ HAI ABBANDONATO LA TUA NAVE E IL TUO EQUIPAGGIO?
DANNAZIONE, MALEDIZIONE! LA MIA È STATA UNA DECISIONE CHE NESSUN CAPITANO HA MAI PRESO!


LA MIA NAVE STAVA AFFONDANDO E IO DOVEVO AGIRE IN FRETTA O AVREI PERSO OGNI SPERANZA!


COSÌ HO SALVATO IL CAPITANO !
3-1


HAI ABBANDONATO LA NAVE E LASCIATO ANNEGARE PISELLO!
È PIÙ IMPORTANTE SALVARE UN CAPITANO CHE UN SEMPLICE MARINAIO!


SENTO DI ESSERE IL PRIMO CHE STA PER STENDERE UN VECCHIO ANTENATO !


PHOOEY! DIMENTICAVO CHE È UN DANNATO FANTASMA!
BAH!
ARF!
3-2


COSA C'È CHE NON VA, GENTE?
SOB!! IL POVERO PISELLO È ANNEGATO!
WOE!
SNIFF!

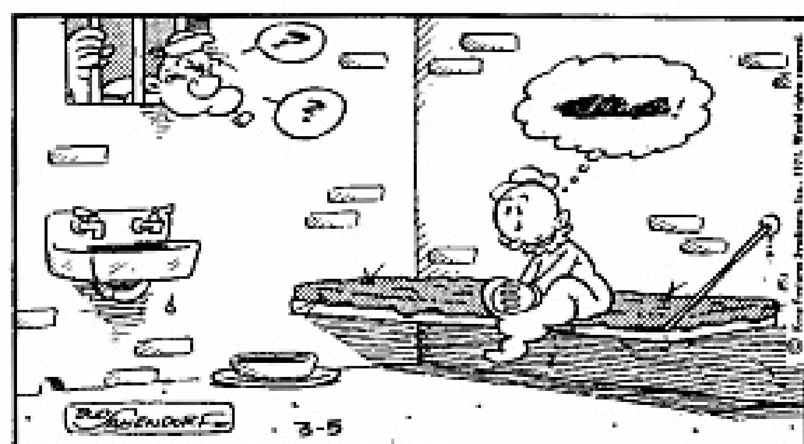

SARETE PAZZI!! L'HO APPENA VISTO GIÙ IN CITTÀ... ERA CON 2 UFFICIALI NAVALI!
IL MIO PICCOLO È SALVO! LA MARINA L'HA TROVATO IN MARE E L'HA SALVATO!
PER LA MISERIA! SONO ANCORA PAPÀ!
3-3


OH, GIORNO FELICE! POLDO HA VISTO PISELLO GIÙ IN CITTÀ COI 2 UFFICIALI DELLA MARINA CHE L'HANNO SALVATO!

È QUI CHE POLDO LI HA VISTI!

?
HM? CHISSÀ DOVE SARANNO FINITI?
PRIGIONE
3-4

PISELLO!
YOO-HOO! PISELLO!
RIGIONE

BRACCIO DI FERRO!
!

?
?
3-5

PISELLO, COSA FAI LÌ DENTRO?
SONO RINCHIUSO!

VIENI SUBITO A CASA!
NON POSSO... MI DEVONO IMPICCARE PERCHÈ HO FATTO IL PIRATA!
3-6

IL MIO PISELLO IN CELLA PER AVER FATTO IL PIRATA!
NON SI PUÒ METTERE UN BAMBINO DIETRO LE SBARRE!
PRIGI

DEVO SPIEGARGLI CHE È SOLO UN PICCOLO BAMBINO DOLCE E INNOCENTE!

?
?
È IL NOSTRO GIORNO FORTUNATO!! È IL PRIMO PIRATA CATTURATO IN 200 ANNI!
DIVENTERÀ FAMOSO! SCOMMETTO CHE GLI FARANNO UN MONUMENTO NEL POSTO DOVE LO IMPICCHERANNO!
3-8


SCUSATE... VENGO PER IL MIO PICCOLO PISELLO!
MI SPIACE, IL NEGOZIO DI VERDURA È QUA SOTTO!


NON HA CAPITO... IL MIO RAGAZZO È NELLA VOSTRA PRIGIONE... VOGLIO PORTARLO A CASA!


LEI DEVE ESSERE PAZZO!
HA! HA!


È IL PRIMO PIRATA CHE ABBIAMO E NON PUÒ ANDARSENE PRIMA DELL'IMPICCAGIONE!
WANTED
PLOP!


DIETRO QUELLE MURA TENGONO CHIUSO IL MIO RAGAZZO!
PRIG


NON ME LO FANNO NEMMENO VEDERE!
HM ?


UN PAPÀ HA DIRITTO DI PARLARE A SUO FIGLIO ANCHE SE È UN PIRATA!


COSA CI FA LEI QUI?
VOLEVO PARLARE AL MIO RAGAZZO!


CHE C'È, SCERIFFO?
BAH!


TI RENDI CONTO CHE NON C'È UNA SOLA LEGGE CONTRO L'IRRUZIONE IN UNA CELLA?


QUANDO È IL PROCESSO DI PISELLO?
PROCESSO?


NON POTETE IMPICCARLO SENZA PROCESSO!


DOBBIAMO FARE UN PROCESSO?
CERTO! PERCHÉ NO?


ADESSO SONO LE UNDICI... SE CHIAMIAMO SUBITO IL GIUDICE AVREMO FINITO PER MEZZOGIORNO, MANGIAMO E LO IMPICCHIAMO ALL'UNA!
TICK! TICK!


IL MIO PISELLO HA DIRITTO A UN AVVOCATO!
OKAY! BISOGNA ESSERE ONESTI!
WANTED


C'È UN CASO PER TE!
AVVOCATO IN AFFITTO


TI ANDREBBE DI PERDERE UN ALTRO CASO, TUSSLE?... C'È UN PIRATA DA DIFENDERE!
È QUALCOSA DI SIMILE AI REATI DI PARCHEGGIO?
AVVOCATO IN AFFITTO
3-13


SONO IL PROCURATORE TUSSLE KIMES... SONO QUI PER DIFENDERE QUEL DELINQUENTE DI SUO FIGLIO!
D'ACCORDO! C'È BISOGNO DI LEI... NON VOGLIO CHE LO IMPICCHINO!


ADESSO VOGLIO VEDERE IL CRIMINALE!


HM? SÌ... SÌ! CAPISCO... HA BISOGNO DI ME... MAI VISTA UNA FACCIA PIÙ DA DELINQUENTE... OCCHI CATTIVI... MENTO POCO VOLITIVO... E SORRISO BEFFARDO!
3-15


CREDE DI POTERLO SALVARE, SIGNOR KIMES?
È MOLTO DIFFICILE... DEVO RESTARE CON LUI FINCHÈ NON VERRÀ FUORI LA VERITÀ!
SONO CONTENTO DI PARLARE DELLA MIA CRIMINALITÀ!


IO SONO IL TUO AVVOCATO... DEVI ESSERE SINCERO CON ME... DA QUANTO ERI IN PARCHEGGIO ABUSIVO?


NON C'ENTRANO UN CAVOLO I PARCHEGGI!
È UN PIRATA!
SANTO CIELO! NON HO MAI DIFESO UN PIRATA!
3-16


TU DEVI DIFENDERE PISELLO AL SUO PROCESSO!
AL DIAVOLO LA SUA PELLE! QUEL BRICCONE DEVE ESSERE PUNITO!


È IN PRIGIONE PER COLPA TUA... E TU AL PROCESSO DEVI DISCOLPARLO!
3-17


MALEDIZIONE E DANNAZIONE!! NON POSSO FARLO... SONO STATO A UN SOLO PROCESSO NELLA MIA VITA E DA QUEL GIORNO SONO UN FANTASMA!!
NON PUOI PRETENDERE CHE CI VADA ANCORA!


AVEVI GIÀ SFONDATO LA PRIGIONE... PERCHÈ NON HAI FATTO SCAPPARE PISELLO?
SAREBBE STATO TERRIBILE PER LUI!

E' SOLO UN BAMBINO!

NON SAREBBE ONESTO FARGLI QUESTO!

E' COSÌ PICCOLO CHE AVREBBE DOVUTO SCAPPARE PERLOMENO PER ALTRI 99 ANNI!
3-18

LEI DEVE DIFENDERE PISELLO!
LA PIRATERIA È PIÙ COMPLICATA DEI REATI DI PARCHEGGIO E IO DEVO PENSARE ALLA MIA REPUTAZIONE!

LE ASSICURO CHE PISELLO SARÀ UN OTTIMO IMPUTATO!

HM? SOLO IN UN MODO POTREBBE AIUTARMI!

CHIEDI CHE TI IMPICCHINO PRIMA DEL PROCESSO!
3-19

COME VA LA DIFESA DI PISELLO?
E' IL GIUDICE CHE MI PREOCCUPA!

ODIA I CRIMINALI!

SE CI FOSSE UN SOLO MODO PER FAR APPARIRE PISELLO DEBOLE E INNOCENTE, CI SAREBBE QUALCHE SPERANZA!
3-20

BISOGNA FAR QUALCOSA PER FAR SCOMPARIRE QUESTO SGUARDO DA CRIMINALE INCALLITO!
?
?

HO UN' IDEA... TORNO SUBITO!

!
SÌ, SÌ! COSÌ VA MOLTO MEGLIO!
?
?
?
?
WIG


ADESSO NON SEMBRA DI CERTO UN PIRATA!


HA, HA! SEMBRA UNA BAMBINA!
!


?
!
NON ME LA METTERÒ!! PIUTTOSTO MI FACCIO IMPICCARE!
3-23


COME PADRE DELL'IMPUTATO, CERCHI DI FARE BUONA IMPRESSIONE SUL GIUDICE!
SORRIDA E SIA GENTILE!
?


NON LASCI CAPIRE AL GIUDICE CHE LO ODIA PERCHÉ LUI VUOLE IMPICCARE SUO FIGLIO!


OKAY, SIGNOR AVVOCATO... FARÒ DEL MIO MEGLIO!


ALLORA VOSTRO ONORE... E LA PESCA COME VA IN QUESTI ULTIMI TEMPI?
!
3-24


LA PORTERÒ A PESCARE SULLA MIA BARCA, GIUDICE!
SCENDA DI QUI, SIGNORE!


E INOLTRE LEI È COLPEVOLE DI TUTTE LE ACCUSE!
?


PSSST, GIUDICE! NON È LUI IL COLPEVOLE!


STAVO SOLO TENTANDO DI ESSERE GENTILE COSÌ NON AVREBBE IMPICCATO IL MIO PISELLO!
UHU! UN'ALTRA DELLE SOLITE STORIE!
3-25


SILENZIO! SILENZIO! LA CORTE È IN SEDUTA!
MOSTRATI INNOCENTE!
OKAY!


FARÒ DI TUTTO PER NON FAR CAPIRE AL GIUDICE CHE SONO UN PIRATA!


?
EHI, PISELLO... SIAMO TUTTI CON TE, VECCHIO PIRATA!
?
GULP!
3-26


ALLORA ?
CERTO, SAM ... LE ACCUSE !


LA NAZIONE, LA MARINA, LO STATO, LA REGIONE, LA CITTÀ, LE NAZIONI UNITE E IL SUD SPINACIONIA **CONTRO** PISELLO !
SANTO CIELO !
GULP!
3-27


EHI, JOE ... VIENI QUI !
SÌ, VOSTRO ONORE !


QUAL È L'ACCUSA ?


È UN PIRATA, GIUDICE !
MIO DIO !

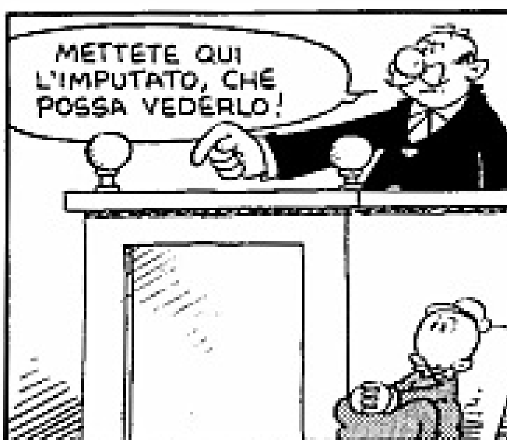

VERGOGNATI !!
3-29


VOSTRO ONORE, IL MIO CLIENTE SI DICHIARA COLPEVOLE DI PIRATERIA !
CHE COSA VILE !


MA C'È UN'ATTENUANTE !


E CIOÈ? SANTO CIELO, QUALE SCUSA POTREBBE AVERE UN PIRATA ?
?


AVEVA BISOGNO DEL BOTTINO PER ANDARE ALLA **SCUOLA MATERNA** !
!
3-30


METTETE QUI L'IMPUTATO, CHE POSSA VEDERLO !


COSÌ VA MEGLIO! ALLORA, CHE NAVE HAI TENTATO DI ABBORDARE ?


GULP! ERA UNA NAVE DA GUERRA!


UNA NAVE DA GUERRA !! WHEEEEEE !! HO! HO! HA! HA!
SCOMMETTO CHE GLI HAI MESSO IL SALE SULLA CODA !!
ERF!
3-31


HA! HO! HO! WHEEE! MI IMMAGINO UN PICCOLO DEBOLE BAMBINO COME TE CHE ABBORDA UNA NAVE DA GUERRA!
HA! HA!
ERF!


MI FA PIACERE CHE SI DIVERTA, GIUDICE!
HA! HA!


È LA COSA PIÙ BUFFA CHE ABBIA MAI SENTITO!
HA! HA! HA!


È UN PECCATO DOVER **IMPICCARE** UN RAGAZZO COSÌ SPIRITOSO!
HA! HA! HA!
?
!
?
4-1


METTETE IL CRIMINALE ALLA SBARRA!
HAI SENTITO IL GIUDICE? **ALZATI!**
?


IL CRIMINALE DEVE STARMI DI FRONTE QUANDO PRONUNCIO LA SENTENZA!


LO TENGO SU IO, VOSTRO ONORE, PERCHE' LUI E' TROPPO PICCOLO... NON SA ANCORA CAMMINARE!
?
?
?
4-2


ADESSO PRONUNCERÒ LA SENTENZA!
ER?
HM?
È PRONTO!


HEM... QUAL È IL NOME DEL PICCOLO?


SI CHIAMA **PISELLO,** STIMABILE GIUDICE!
SÌ!


OH, RAGAZZI! CHE RAZZA DI CASO! ADESSO TUTTI MI ODIERANNO!!
4-3


NON LO IMPICCHERÀ, GIUDICE?
MA SEI PAZZO!?


NON HAI SENTITO IL SUO NOME... **PISELLO!**


HO REGALATO DEI **PISELLI** A MIA MOGLIE AL NOSTRO PRIMO ANNIVERSARIO... NON MI PERDONEREBBE MAI DI IMPICCARE UN BAMBINO CON QUEL NOME!
4-5


ARRIVA BRACCIO DI FERRO, E C'È PISELLO CON LUI!
NON L'HANNO IMPICCATO!


INNOCENTE, ALLORA! IL GIUDICE NON TI HA PUNITO!
OH, SÌ!


MI HANNO ACCUSATO DI PIRATERIA!


E MI HANNO SCULACCIATO!!
!
?
4-6


ALLA MALORA!
IL MIO COMPAGNO DI BORDO È TORNATO DAL SUO PROCESSO!
SALVE, OCCHIO!


TI VEDO BENE PER ESSERE UNO CHE È STATO APPENA IMPICCATO!


QUESTO È UN GIORNO FELICE PER IL VECCHIO OCCHIO BENDATO!
È BELLO AVERE UN ALTRO FANTASMA DI PIRATA IN FAMIGLIA!
ADESSO POTREMO PARLARE TRA NOI!
PER LA MISERIA! CREDE CHE SIA UN FANTASMA COME LUI!
?
?
4-7


MA, OCCHIO, IO NON SONO UN FANTASMA!
NON MI HANNO IMPICCATO!
MA ERI PROCESSATO PER PIRATERIA, NO?
?


IO MI SONO DICHIARATO COLPEVOLE, MA LORO NON MI HANNO IMPICCATO!


QUESTO MALEDETTO MONDO NON È PIÙ ONESTO... AI MIEI TEMPI UNO DOVEVA CONFIDARE NELLA CLEMENZA DELLA CORTE!
NON ERA AMMISSIBILE NON IMPICCARE UN PIRATA!
BAH!
4-8

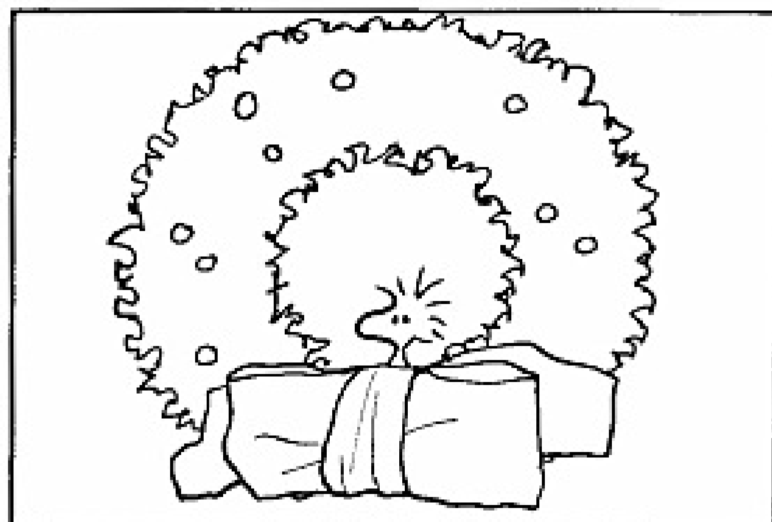
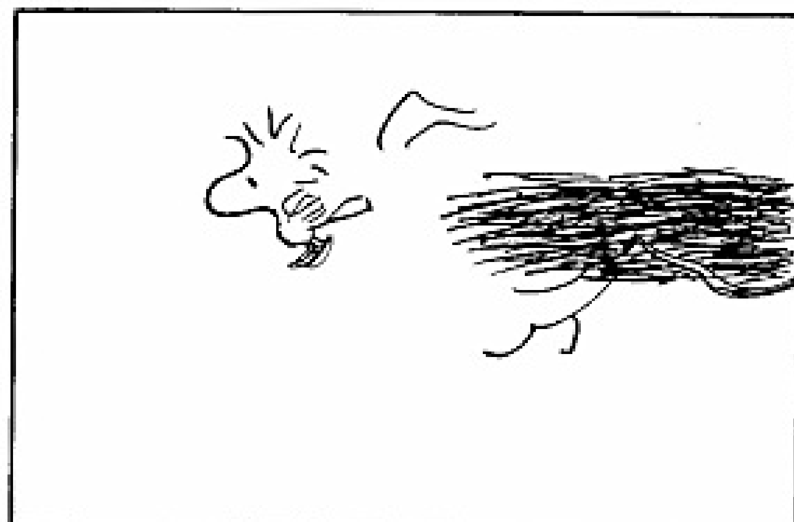
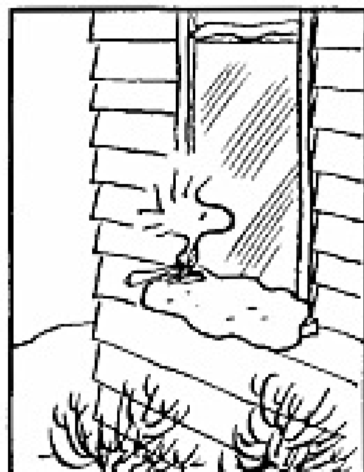
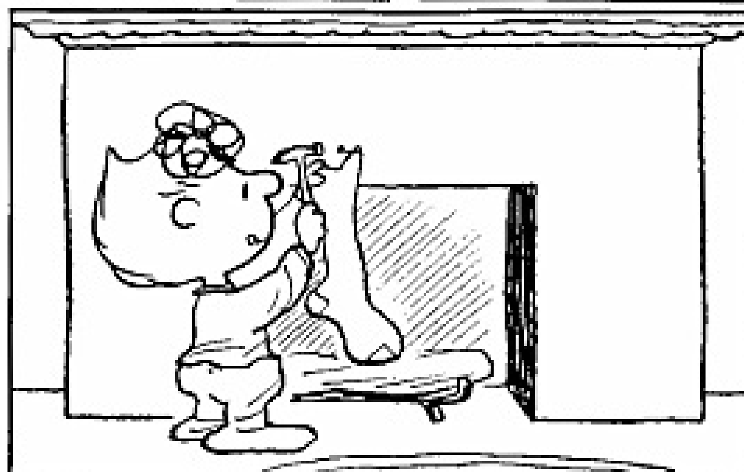
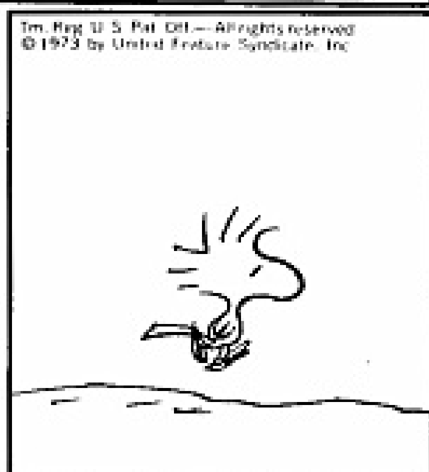

NON CAPISCO... TI HANNO RICONOSCIUTO COLPEVOLE E NON TI HANNO IMPICCATO!
IL GIUDICE MI HA SCULACCIATO!

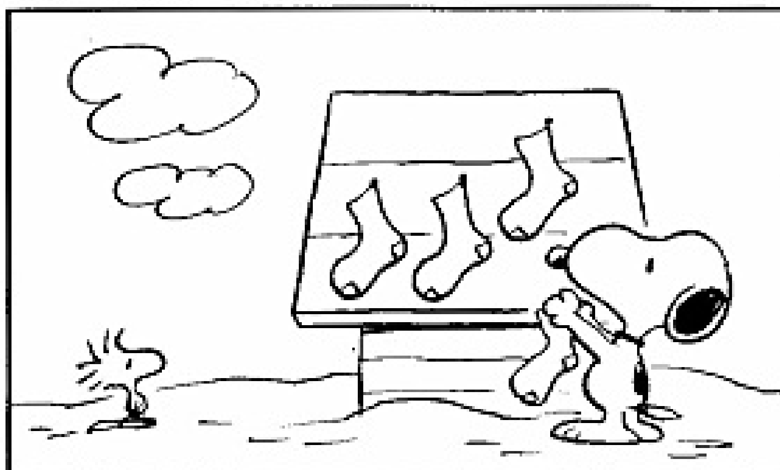
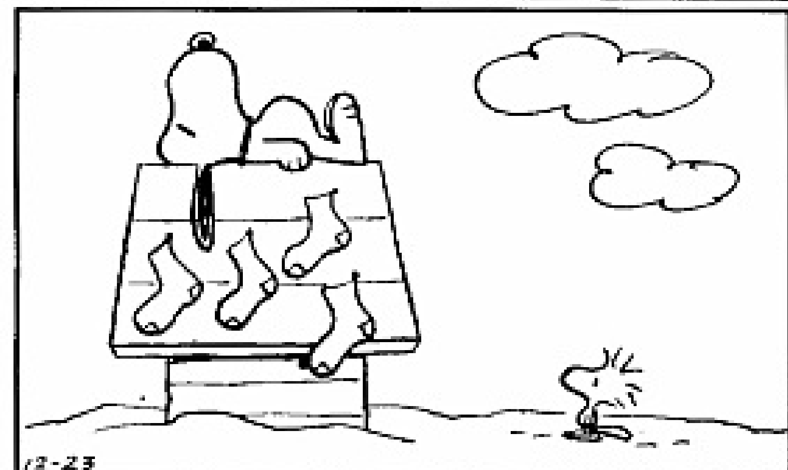

SCULACCIATO??
?
?


BAH!! NON POSSO VIVERE IN TEMPI IN CUI LA LEGGE NON RISPETTA LA PIRATERIA!!
POOF!
ADDIO!
ERF!
ERF!
4-9

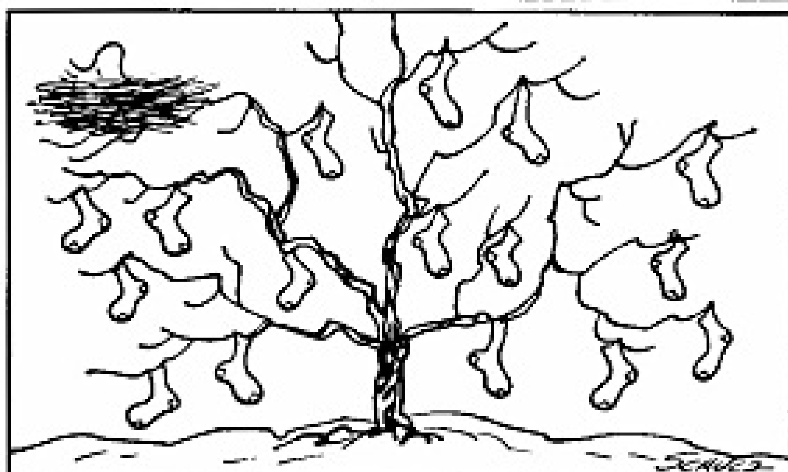
SNOOPY OGGI E IERI

di Charles M. Schulz

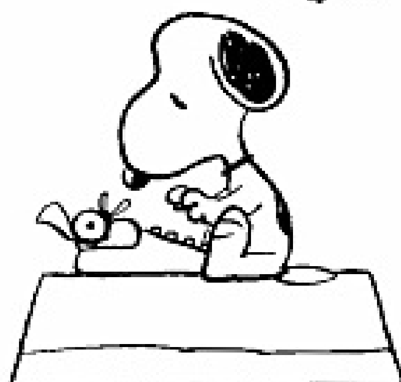






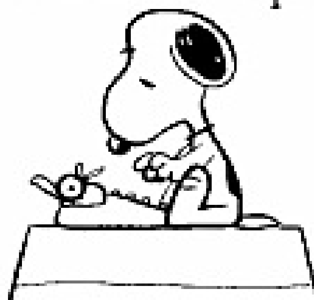












L'inverno era già tornato un'altra volta ed era tempo per Joe l'Esquimese di ritirare le sue mucche polari.

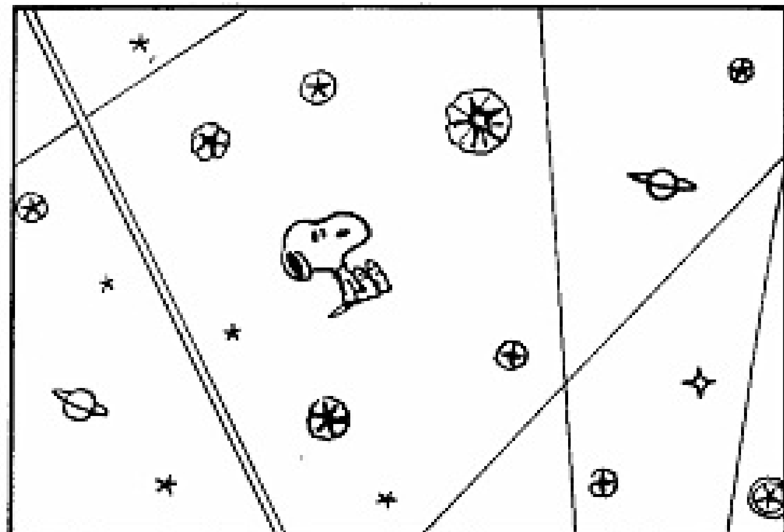

Mentre usciva a cavallo dalla stalla, cominciavano a cadere i primi fiocchi di neve.


Egli alzò gli occhi al cielo grigio ardesia e rabbrividì.
12-30


Ben presto fu una tormenta. Un vento ululante sbatteva la neve attraverso la prateria desolata.


Joe l'Esquimese si piegò in avanti sulla sella e sollecitò la sua cavalcatura a procedere fra i turbini di neve e l'urlo del vento.


DITE AL MIO EDITORE CHE NON SI ASPETTI IL MANOSCRITTO FINO A PRIMAVERA!
SCHULZ



SIGH

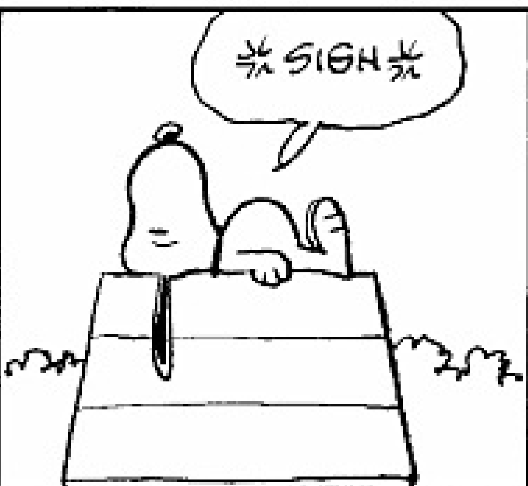
LA MIA VITA NON HA SIGNIFICATO...

TUTTO PARE VUOTO...

ANCHE I LIBRI SEMBRANO PRIVI DI SENSO

SCRUTO IL CIELO, MA NON TROVO ALCUN SIGNIFICATO!
1-13

NESSUN SIGNIFICATO!


SIGH


AH! SIGNIFICATO!!
SCHULZ

BUON GIORNO, CIURMA DI TERRA!

OGGI MI TOCCA UN'ALTRA MISSIONE IMPORTANTE, MA OSEREI DIRE CHE SONO TUTTE IMPORTANTI, NO?

CONTATTO!

ECCOMI CHE SORVOLO AD ALTA QUOTA LA FRANCIA COL MIO SOPWITH CAMEL...

SCANDAGLIO IL CIELO ACCURATAMENTE IN CERCA DEL BARONE ROSSO... **DEVO** ABBATTERLO!

AH, HA! ECCOLO LÀ!

QUESTA VOLTA TI TENGO, BARONE ROSSO! QUESTA VOLTA SEI MIO!

1-9

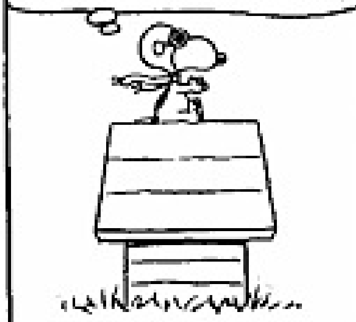
PRENDI QUESTO! E QUESTO, E QUESTO, E QUESTO, E...

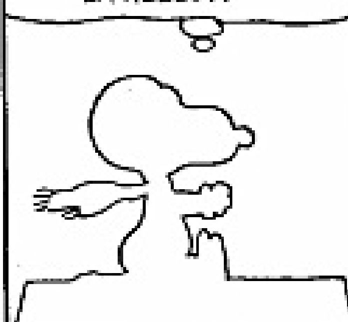
ODIO QUEL BARONE ROSSO!

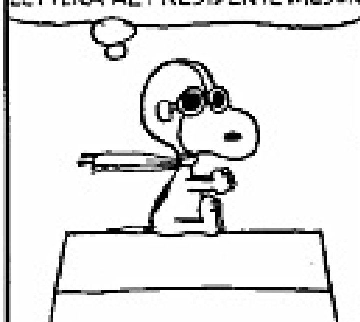
SCHULZ


CI VEDIAMO, RAGAZZI !


CONTATTO!


ECCO IL PILOTA DELLA I GUERRA MONDIALE CHE DE-COLLA DA UN CAMPO IN QUAL-CHE PARTE DELL'INGHILTERRA...


ACCIDENTI ALLA NEBBIA! DEVO GIÀ COMBATTERE IL BARONE ROSSO, E ADESSO ANCHE LA NEBBIA !


I COMANDI PRETENDONO TROPPO DA NOI...QUANDO TOR-NO, CREDO CHE SCRIVERÒ UNA LETTERA AL PRESIDENTE WILSON


E'IL BARONE ROS-SO! MI HA COLPITO DI NUOVO!

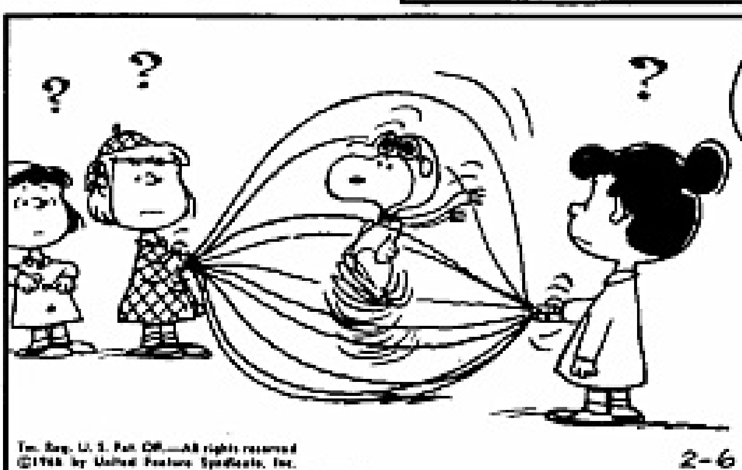

MALEDIZIONE A TE, BARONE ROSSO!


DEVO FARE UN ATTERRAG-GIO FORZATO DIETRO LE TRINCEE ...


CONTUSO E AMMACCATO, STRI-SCIO FUORI DALLA CARCASSA DEL MIO SOPWITH CAMEL... SONO IN TRAPPOLA IN MEZZO ALLA TERRA DI NESSUNO! STRI-SCIO LENTAMENTE IN AVANTI...


IMPROVVISAMENTE, ECCOLO!
FILO SPINATO !!!
DEVO ATTRAVERSARLO PRIMA CHE I MITRAGLIERI MI VEDANO...




?
?
?
Tm. Reg. U. S. Pat. Off.—All rights reserved
©1966 by United Feature Syndicate, Inc.
2-6


COSA E' STATO ?
CREDO CHE FOSSE UN PILOTA DELLA I GUERRA MONDIALE CHE PASSAVA ATTRAVERSO DEL FILO SPI-NATO, MA NON SONO SICURO
SCHULZ



...i linusdoni

si arraffano con:

Abbonamento annuo a linus

12 numeri al prezzo di L. 7.200!
in più a scelta uno dei 3 doni illustrati

Abbonamento biennale a linus

24 numeri a sole L. 12.000 (anziché L. 14.400). più uno dei 3 doni illustrati

Abbonamento annuo
ai 12 alterlinus

a L. 10.000 (anziché L. 12.000) 2 supplementi a scrocco (che vergogna!)



TOP SECRET

condizione di maggiore favore per i « superlinusdilettissimi ». Tutti coloro che sono già abbonati e fremono per rinnovare il loro abbonamento a **linus** riceveranno, quale dono esclusivo, un poster segreto (?), oltre ad usufruire naturalmente di tutte le condizioni previste per la normale sottoscrizione di un abbonamento. Ricordate:



Aut. Min. Conc.

ATTENZIONE:
I fedelissimi che intendono rinnovare il proprio abbonamento a **linus** sono pregati di attendere l'apposita comunicazione di Snoopy

Per abbonarsi è sufficiente compilare e spedire questo tagliando senza inviare denaro a:

linus
c/o RIZZOLI EDITORE
Ufficio Abbonamenti
Via Civitavecchia, 102
20132 MILANO

LA PRESENTE OFFERTA È VALIDA SOLO PER L'ITALIA

Vogliate mettere in corso un:

☐ (020) Abbonamento annuo a **linus** (12 numeri) L. 7.200
☐ (020) Abbonamento biennale a **linus** (24 numeri) L. 12.000 (anziché L. 14.400)

scelgo come dono: (51) ☐ Almanacco **linus** 1974 (50) ☐ L'8 di Copi
(52) ☐ 3 Posters con 3 personaggi della grande famiglia

☐ (950) Abbonamento annuo a **alterlinus**: 12 supplementi a L. 10.000 (anziché L. 12.000)

Scrivere in stampatello

Resto in attesa del vostro avviso per effettuare il pagamento dell'importo dovuto

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

LOCALITÀ

C.A.P. 1 1 0 2 7 7

Data .... Firma ....

PROGRAMMA ABBONAMENTI 1974/P



Supplemento al n. 2 di Linus - Febbraio 1974 - Sped. abb. postale gruppo III